

il DESIGN
INTER-
CULTURALE

in dialogo con le comunità africane della città di **Torino**



il DESIGN INTERCULTURALE

in dialogo con le comunità africane
della città di **Torino**

Corso di Laurea Triennale in
Design e Comunicazione Visiva

CANDIDATA: Lucia Sabena

RELATORE: Prof. Cristian Campagnaro
CORRELATORE: Prof. Nicolò Di Prima

ANNO ACCADEMICO 2024/2025
Febbraio 2025

abstract.

In un contesto urbano come quello di Torino, caratterizzato da un crescente incontro tra persone di diverse origini e culture diverse, sono presenti numerose associazioni e organizzazioni che hanno l'obiettivo di favorire il dialogo tra i cittadini locali e i nuovi arrivati. Queste realtà lavorano per valorizzare la diversità culturale creando spazi fisici neutrali dedicati alla conoscenza reciproca attraverso l'arte e la creatività.

Questa tesi esplora il tema dell'intercultura attraverso il dialogo tra il mondo del design e le comunità africane presenti sul territorio torinese, concentrandosi sul ruolo di associazioni locali come Renken e Panafricando-APS. L'obiettivo è indagare come il design possa diventare uno strumento per costruire ponti tra l'Occidente e l'Africa, facilitando la comprensione reciproca. La ricerca si basa su un'analisi teorica del termine **intercultura** e un'approfondita osservazione delle realtà torinesi impegnate nella promozione di questo dialogo mettendo in risalto la diversità culturale.

L'approccio metodologico della tesi unisce la ricerca sul campo e strumenti dell'antropologia culturale, esplorando come le associazioni e i designer possano collaborare in modo autentico e rispettoso, evitando gli stereotipi e promuovendo una rappresentazione non superficiale delle culture africane.

Il lavoro si conclude con la proposta di linee guida utili per la realizzazione di progetti interculturali con l'intento di evitare approcci superficiali e stimolare un dialogo autentico tra le culture. La tesi vuole contribuire al mondo del design interculturale, fornendo un approccio pratico e consapevole che favorisca un incontro rispettoso e proficuo tra le diverse culture.

indice.

01	prefazione. <i>introduzione sul tema di tesi: Interculturalità</i>	1.1 / Significato termine	8
		1.2 / Origine del termine	9
		1.3 / Multiculturalismo e Intercultura	12
		1.4 / Comunicazione interculturale	14
		1.5 / Relazioni interculturali	22
		1.6 / Conclusioni	24
02	analisi di scenario. <i>analisi contesto territoriale della città di Torino</i>	2.1 / Metodologia e ricerca sul campo	28
		2.1.a Fasi di ricerca	30
		2.2 / Mappatura delle realtà attive su Torino	34
03	analisi dati di ricerca. <i>analisi qualitativa dei dati raccolti</i>	3.1 / Autonarrazione delle realtà sui social	56
		3.1.a Renken	57
		3.1.b Panafricando-Aps	64
		3.2 / Analisi qualitativa delle interviste	71
		3.2.a Renken	76
		3.2.b Panafricando-Aps	92
3.2.c Obiettivi comuni	110		
04	designer e comunità africane. <i>elaborazione delle possibili linee progettuali</i>	4.1 / Scambi tra associazioni e designer	122
		4.2 / Analisi casi studio	131
05	linee guida per un design interculturale. <i>elaborazione delle linee guida</i>	5.1 / Linee guida e raccomandazioni	168
06	conclusioni <i>direzione del lavoro di tesi</i>		206
07	fonti. <i>riferimenti bibliografici e sitografici</i>	/ Bibliografia	211
		/ Sitografia	212
		/ Fonti iconografiche	220

01/

prefazione.

Durante l'**esperienza di tirocinio**, che ho svolto presso uno studio di Art Design a Torino, la mia tutor aziendale stava sviluppando un progetto incentrato sulla trasmissione di storie e valori delle culture africane attraverso una serie di prodotti d'arredo. Da questa collaborazione è nata l'idea che si trova alla base di questa tesi: essere in grado di individuare delle linee guida e delle raccomandazioni da seguire quando si vuole progettare in modo interculturale. Questo approccio che unisce design e narrazione culturale ha suscitato in me la curiosità di voler esplorare maggiormente il ruolo del design come strumento interculturale per creare ponti tra culture differenti.

All'interno di questo primo capitolo viene analizzato il concetto di **interculturalità** e il ruolo che ricopre nelle società contemporanee caratterizzate da una crescente diversità culturale ed etnica.

Viene esplorata l'origine del termine e la sua evoluzione nel corso degli anni, portando avanti anche un confronto con il termine "multiculturalismo". Durante tutto il capitolo l'interculturalità viene analizzata come un approccio dinamico e in continua trasformazione, tramite il quale viene stimolato il dialogo, lo scambio e l'arricchimento reciproco tra culture diverse. Infine il capitolo evidenzia come le pratiche legate all'interculturalità siano indispensabili per creare una comunità coesa e valorizzata dalla diversità culturale.

1.1 significato del termine

Per introdurre il concetto di *interculturalità* è fondamentale riportare il significato del termine, la definizione è stata presa dal dizionario [Treccani](#):

interculturalità

/ i n · t e r · c u l · t u · r a · l i · t à /

s. f. [*der. di interculturale*].

L'instaurazione e il mantenimento di rapporti culturali come forme di dialogo, di confronto e di reciproco scambio di conoscenze tra paesi o istituzioni o movimenti diversi.

1.2 origine del termine

Come conseguenza della crescente diversità etnica e culturale nelle differenti società contemporanee è nato il concetto di *interculturalità*; l'obiettivo principale è stato quello di promuovere l'interazione positiva e l'arricchimento reciproco tra le culture diverse che entrano in contatto tra di loro ([Favaro & Luatti, 2004](#)).

Il termine *interculturalità* è stato coniato per la prima volta in Canada negli anni '70, in un contesto caratterizzato dalla convivenza di etnie differenti. In questo paese venne sviluppato un modello di convivenza che garantisse una partecipazione armoniosa di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro etnia e cultura. Questo approccio aveva come obiettivo quello di prevenire le divisioni sociali tra gruppi differenti e a promuovere una società partecipativa e inclusiva ([Jackson, 2014](#)). La storia del termine *intercul-*

tura e del suo utilizzo è legata in particolar modo ai cambiamenti globali e alla crescente necessità di creare ponti culturali tra individui provenienti da contesti aventi background differenti ([Jackson, 2014](#)).

L'*interculturalità* nasce e si sviluppa come una risposta ai fenomeni di globalizzazione, migrazione e multiculturalismo, che hanno reso la diversità culturale una caratteristica comune all'interno delle società moderne. Questo concetto non si limita solamente a riconoscere la coesistenza di culture diverse, ma promuove anche l'interazione e il dialogo tra di esse, andando a favorire lo scambio e il rispetto reciproco ([Hall, 1959](#)).

Nel XX secolo studiosi come [Edward T. Hall](#) iniziano a trattare in modo sistematico l'*interculturalità*. Hall, negli anni '50 e '60, collaborò con il "Forei-

gn Service Institute" degli Stati Uniti e durante questo periodo introduce l'idea di *comunicazione interculturale*. Con la pubblicazione del libro "The Silent Language" (1959) segna un punto di svolta nello studio delle relazioni tra la cultura e la comunicazione. All'interno del libro l'autore propone un'insieme di metodologie utili per migliorare la comprensione tra persone di culture diverse specialmente nel contesto diplomatico e politico (Hall, 1959).

A partire dagli anni '70, l'*interculturalità* diventa sempre più un campo di studio formalizzato. Durante questi anni nascono diverse società professionali che iniziano a pubblicare riviste specializzate, questo è il caso della "Society for International Education, Training and Research (SIETAR)" nata nel 1974 che nel 1977 debutta con la relativa rivista chiamata "In-

ternational Journal of Intercultural Relations" (Bennett, 1998). Con lo svilupparsi di queste ricerche e studi accademici l'*interculturalità* viene definita sempre più una pratica integrata in diverse aree di studio, tra cui l'antropologia, la psicologia e gli studi culturali, caratterizzata da un'attenzione crescente verso le dinamiche di potere nelle interazioni tra culture (Gudykunst, 2004).

Il termine *interculturalità* appare in Italia negli anni '60 in ambito scientifico, ma trova una maggiore applicazione nel linguaggio pedagogico verso la fine degli anni '80. Questo avviene in uno scenario caratterizzato dalla trasformazione multiculturale e plurilingue della scuola, nel contesto scolastico l'*interculturalità* viene adottata come approccio educativo per affrontare il fenomeno migratorio e per promuovere un dialogo (Santerini,

2010). Col passare del tempo, la *questione interculturale* si è svincolata da un'analisi basata esclusivamente sul fenomeno migratorio, evolvendo in una riflessione più ampia riguardo alla diversità interna alla cultura stessa, considerata un fenomeno dinamico e stratificato (Favaro & Luatti, 2004).

L'*interculturalità* promuove di conseguenza una relazione dinamica, alla cui base si trova il dialogo, che valorizza la diversità, favorendo l'arricchimento reciproco e la costruzione di

nuovi immaginari condivisi.

L'*interculturalità* si può quindi definire un processo che non solo riconosce le differenze culturali, ma le integra attivamente in un progetto di comune scambio, rispetto e crescita tra le diverse culture presenti su un determinato territorio. Diventa così un approccio essenziale per affrontare le sfide contemporanee legate ai temi dell'inclusione, dell'identità della persona e della coesione sociale (Jackson, 2014).

1.3 multiculturalismo e intercultura

Il termine *multiculturalismo* è emerso alla fine degli anni '80 per descrivere una società in cui diverse culture coesistono pacificamente, ciascuna mantenendo la propria identità culturale (Taylor, 1994). Questo concetto ha guadagnato terreno in risposta ai crescenti flussi migratori e alla globalizzazione, che hanno reso le società sempre più eterogenee. L'idea centrale del multiculturalismo è quella di garantire che le diverse culture possano convivere nello stesso spazio geografico, mantenendo le proprie tradizioni, usanze e valori, senza essere costrette a integrarsi in una cultura dominante (Kymlicka, 1995).

Tuttavia, negli ultimi decenni, il *multiculturalismo* è stato oggetto di critiche significative da parte di studiosi e non. Alcuni studiosi hanno sottolineato che questo approccio, anche se inizialmente volto a promuovere il

rispetto e la tolleranza, rischia di andare a frammentare ulteriormente le società. Creando comunità separate, il *multiculturalismo* può involontariamente rafforzare le barriere culturali invece di abbatterle. La convivenza di diverse culture in determinati contesti può portare a una mancanza di interazione significativa tra i gruppi, limitando la comprensione reciproca e accentuando le disuguaglianze sociali (Modood, 2007).

Questa visione statica delle culture come entità separate, priva di scambi e trasformazioni, può impedire il vero dialogo interculturale, limitando le opportunità di costruire una società inclusiva e partecipativa. Le critiche si concentrano anche sul rischio di un relativismo culturale estremo, dove tutte le pratiche culturali sono considerate accettabili senza una riflessione critica, portando a conflitti non

risolti e alla marginalizzazione di alcuni gruppi (Barry, 2001).

In risposta a queste criticità, si è sviluppato il concetto di *interculturalità*, che va oltre la semplice coesistenza di diverse culture. L'*interculturalità* promuove un'interazione attiva tra le culture, basata sul dialogo, lo scambio e il riconoscimento delle differenze (Bhabha, 1994). Questo approccio non vede più le culture come entità statiche e immutabili, ma come processi dinamici che, interagendo tra loro, si arricchiscono e si trasformano, contribuendo alla creazione di una società coesa e inclusiva (Jackson, 2014).

La differenza chiave tra *multiculturalismo* e *interculturalità* risiede nel livello di coinvolgimento e di interazione tra le culture che entrano in con-

tatto. Il *multiculturalismo* si limita alla tolleranza delle diversità e alla loro coesistenza parallela, l'*interculturalità* incoraggia invece un coinvolgimento più profondo, in cui la diversità è vista come un'opportunità di crescita reciproca per ogni individuo facente parte di ciascuna cultura (Favaro & Luatti, 2004). Attraverso il dialogo interculturale, le persone possono superare stereotipi e pregiudizi, costruendo un terreno comune dove le differenze sono non solo tollerate, ma celebrate.

L'*interculturalità* predilige un modello di interazione dinamica e trasformativa, dove le culture si influenzano reciprocamente. Questo modello promuove la creazione di nuove identità collettive, basate sulla condivisione e sul rispetto, che arricchiscono il tessuto sociale e culturale delle comunità moderne (Hall, 1959).

1.4 comunicazione interculturale

La *comunicazione interculturale* si sviluppa quando persone provenienti da contesti culturali differenti interagiscono, includendo non solo la comprensione linguistica, ma anche le dinamiche sociali, le norme e i valori che ogni cultura porta con sé (Jackson, 2014). In una società globale e interconnessa, questa forma di comunicazione è cruciale per la mediazione, permettendo agli individui di confrontarsi e condividere esperienze, favorendo la comprensione reciproca e il rispetto tra culture diverse (Hall, 1959).

Non si tratta solo di riconoscere la diversità, ma di promuovere attivamente l'integrazione e l'apprendimento reciproco. Ogni cultura mantiene la propria identità unica, ma si apre all'interazione con altre, vedendo le differenze come opportunità di crescita e arricchimento. Le culture, in questa

visione, non sono entità statiche ma processi in evoluzione, influenzati dalle *interazioni interculturali* (Jackson, 2014).

Attraverso il dialogo e l'ascolto attivo, la *comunicazione interculturale* crea spazi in cui le diversità culturali non solo vengono tollerate, ma integrate. Questo facilita l'inclusione e rafforza la coesione sociale, essenziale in una società caratterizzata da una pluralità di background etnici, religiosi e linguistici. La *comunicazione interculturale* diventa quindi uno strumento fondamentale per affrontare le sfide della globalizzazione, trasformando le differenze culturali in opportunità di crescita e promuovendo un'inclusione fondata sull'interconnessione e il rispetto reciproco (Hall, 1959).

Tuttavia, le barriere alla *comunicazione interculturale* sono inevitabili

e possono nascere su diversi livelli: *linguistico, psicologico, sociale e istituzionale*. Questi ostacoli rappresentano sfide significative che devono essere affrontate per garantire un *dialogo interculturale* efficace. La lingua, ad esempio, non si limita solo alla comprensione verbale, ma include anche i dialetti e le sfumature di significato che possono variare notevolmente tra le culture. Gli stereotipi e i pregiudizi, basati su percezioni errate, possono portare a discriminazioni e incomprensioni, ostacolando il dialogo e la cooperazione (Jackson, 2014).

Inoltre, le barriere psicologiche ed emozionali emergono spesso dalla resistenza al cambiamento, poiché l'esposizione a nuove idee e modi di interazione può essere percepita come

una minaccia all'identità culturale. Le barriere istituzionali e sociali, come la mancanza di politiche inclusive, rappresentano ulteriori ostacoli all'integrazione delle persone provenienti da culture diverse (Hall, 1959).

La *comunicazione interculturale* è un processo dinamico e complesso che richiede un impegno attivo per superare le barriere e promuovere un dialogo costruttivo. Attraverso la comprensione e l'empatia, le società possono trasformare le sfide della diversità in opportunità per costruire comunità più coese e inclusive.

Di seguito vengono analizzate le principali barriere in cui ci si può imbattere quando si parla di *comunicazione interculturale*:

/ barriera 1

la lingua

La lingua rappresenta una delle barriere più evidenti nella *comunicazione interculturale*. Questa non si limita solo alla comprensione verbale ma include le sfumature di significato, i dialetti e le espressioni idiomatiche che possono variare significativamente da una cultura all'altra. Le differenze linguistiche possono portare a incomprensioni e fraintendimenti, specialmente quando si tratta di termini che non hanno una traduzione diretta o che portano con sé connotazioni culturali specifiche (Jackson, 2014).

/ barriera 2

gli stereotipi e i pregiudizi

I pregiudizi e gli stereotipi sono tra le principali barriere psicologiche nella *comunicazione interculturale*. Spesso basati su percezioni distorte e superficiali, possono impedire una comprensione autentica dell'altro, causando discriminazione e marginalizzazione. Queste barriere sono profondamente radicate nelle esperienze culturali e possono essere difficili da superare, richiedendo un lavoro consapevole di educazione e sensibilizzazione (Jackson, 2014).

/ barriera 3

le emozioni e la psicologia

La resistenza al cambiamento è una barriera significativa quando si tratta di *integrazione culturale*. Le persone spesso si aggrappano alle proprie tradizioni e credenze per senso di identità e sicurezza, e l'introduzione di nuove idee o modi di fare può essere percepita come una minaccia. Questa resistenza può manifestarsi come rifiuto di adattarsi a nuovi contesti culturali o a interazioni con persone di culture diverse. La resistenza al cambiamento non è solo personale ma può essere collettiva, coinvolgendo intere comunità o istituzioni che temono di perdere la loro identità culturale distintiva (Jackson, 2014).

/ barriera 4

le istituzioni e la società

Le barriere istituzionali rappresentano un ostacolo sistemico all'*integrazione culturale*. Queste possono includere leggi e politiche che non tengono conto delle esigenze delle minoranze culturali o che non promuovono sufficientemente l'inclusione. Un esempio di ciò sono la mancanza di programmi educativi che insegnano la competenza interculturale o l'assenza di supporti linguistici per chi non parla la lingua dominante. Tali barriere limitano l'accesso delle minoranze a risorse fondamentali e impediscono loro di partecipare pienamente alla società (Jackson, 2014).

/ barriera 5

la religione e gli ideali

Le differenze religiose e ideologiche possono creare tensioni significative in *contesti interculturali*. Le credenze religiose spesso modellano il comportamento sociale e le norme morali, e le divergenze in queste aree possono portare a incomprensioni e conflitti. Ad esempio, pratiche religiose che sono fondamentali in una cultura possono essere viste come strane o inaccettabili in un'altra. Inoltre, le differenze ideologiche, come quelle relative alla politica o ai diritti umani, possono rendere difficile trovare un terreno comune per il dialogo e la cooperazione (Jackson, 2014).

Le *barriere interculturali* sono molto complesse e variegate e il superamento di queste richiede un impegno a lungo termine.

Promuovere il rispetto e il dialogo è fondamentale per cercare in un qualche modo di abbattere le barriere e superare le sfide che ostacolano l'*integrazione interculturale*. Queste barriere interculturali sono quindi

complesse e interconnesse, e il loro superamento richiede un approccio multidimensionale che include educazione, dialogo aperto e politiche inclusive. Creare di conseguenza spazi per l'ascolto e per la comprensione reciproca è fondamentale per promuovere una società più coesa e inclusiva, in cui le differenze culturali sono viste come risorse piuttosto che come ostacoli (Jackson, 2014).

1.5 relazioni interculturali

Come viene affermato da **Jackson J.** in *"Introducing Language and Intercultural Communication"*, il risultato di una crescente globalizzazione ha intensificato i contatti e gli incontri tra culture differenti, un fenomeno che ha reso il mondo sempre più caratterizzato da un'interconnessione.

Questa globalizzazione ha portato con sé un'*interazione costante e multiforme* tra comunità che un tempo vivevano in relativa separazione. Nella società odierna, tali incontri non si limitano più a essere semplici episodi di coesistenza, ma rappresentano un processo dinamico e continuo, che costituisce una componente essenziale della nostra vita quotidiana (**Jackson, 2014**). Questo processo influisce profondamente su vari aspetti della vita sociale, politica ed economica, trasformando le modalità con cui le persone si relazionano, comuni-

cano e collaborano.

Oggi, le *relazioni interculturali* si instaurano in un contesto sempre più complesso, dove le comunità locali si arricchiscono della presenza di persone con un background culturale differente. Questo panorama variegato e ricco di sfumature richiede una gestione consapevole e responsabile delle differenze culturali, al fine di evitare conflitti. La *diversità culturale*, infatti, non è solo una sfida da affrontare, ma anche una risorsa preziosa da valorizzare per promuovere l'innovazione, la creatività e lo sviluppo sociale.

La *sfida principale* per le società contemporanee è rappresentata dall'integrazione delle diverse comunità culturali. Questo processo di integrazione non si limita alla semplice coesistenza, ma implica un arricchimento

reciproco attraverso scambi e interazioni costanti. L'integrazione è un percorso che richiede l'impegno di tutti i membri della società per costruire una comunità più coesa e armoniosa. In questo contesto il concetto di inclusione sociale riveste un ruolo centrale, perché mira a garantire che tutte le persone, indipendentemente dalla loro provenienza culturale, abbiano accesso alle stesse opportunità e siano in grado di partecipare pienamente alla vita della società (**Jackson, 2014**).

Un altro concetto fondamentale nelle *relazioni interculturali* è il dialogo. Il *dialogo interculturale* rappresenta uno degli strumenti principali per costruire relazioni solide tra persone di culture diverse. Questo implica un processo di ascolto reciproco, di condivisione e di comprensione profonda. Attraverso il dialogo, le persone possono superare le barriere linguistiche,

sociali e culturali, e costruire ponti che favoriscono una maggiore coesione sociale. Il *dialogo interculturale* non deve coinvolgere solo le persone di origine straniera, ma anche le comunità locali, in modo da promuovere un senso di appartenenza comune e aiutare a superare i pregiudizi e gli stereotipi che spesso si formano tra gruppi diversi (**Favaro & Luatti, 2004**).

Le *relazioni interculturali*, nella società odierna, sono quindi fondamentali per la creazione di una società più inclusiva. Superando le barriere etniche, sociali e istituzionali, la comunicazione e il dialogo tra culture diverse contribuiscono a promuovere una *comunità interculturale* in cui la diversità è una risorsa. Una società arricchita dalla diversità culturale è meglio attrezzata per affrontare le sfide del futuro e per costruire un mondo più giusto ed equo (**Jackson, 2014**).

1.6 conclusioni

In conclusione, il concetto di *interculturalità* rappresenta un terreno fertile per l'evoluzione delle società contemporanee, dove la diversità non è solo una sfida, ma una risorsa da valorizzare. Attraverso la comprensione del significato di *interculturalità*, della sua evoluzione storica e delle dinamiche che la caratterizzano, è emerso quanto sia cruciale sviluppare competenze di *comunicazione interculturale* per facilitare il dialogo tra persone di culture diverse.

Le *barriere interculturali* sono ancora

presenti, ma con la giusta consapevolezza e impegno, è possibile superarle, creando *relazioni interculturali* che favoriscano l'inclusione, la coesione sociale e la crescita collettiva.

Il capitolo ha evidenziato come il confronto tra culture differenti non deve essere visto come un ostacolo, ma come un'opportunità per costruire una società più aperta, rispettosa e interconnessa, dove la diversità diventa un valore fondamentale per il progresso comune delle società contemporanee.

02 /

analisi di scenario.

La ricerca preliminare di questo progetto ha utilizzato *strumenti e metodologie* proprie dell'*antropologia culturale* per analizzare le complesse dinamiche socio-culturali legate all'interculturalità e al ruolo delle comunità africane nel contesto torinese. Questo approccio ha permesso di avvicinarsi con maggiore consapevolezza alle realtà indagate, ponendo solide basi per definire soluzioni progettuali radicate nelle esigenze reali delle persone coinvolte.

L'indagine ha posto particolare attenzione all'osservazione neutra, limitando l'influenza di pregiudizi personali e concentrandosi sull'analisi di opinioni, bisogni e pratiche consolidate. L'antropologia culturale, con il suo approccio umanistico e critico, si è integrata con il design per orientare le scelte progettuali verso soluzioni consapevoli e mirate: la prima si inserisce nella fase preliminare **metaprogettuale** di studio, fornendo strumenti e basi al designer per muoversi correttamente sul campo e permettere lo sviluppo efficace del progetto.

La ricerca si è focalizzata sulla ricerca di realtà presenti sul territorio torinese che utilizzano il "progetto" come strumento per creare ponti tra Torino e l'Africa. Tra quelle individuate, solamente due si sono mostrate come ideonee per il lavoro di tesi. Queste sono realtà associative, **Renken** e **Panafricando-APS**, che lavorano attivamente per promuovere il dialogo tra la cultura locale e le comunità africane. Grazie agli strumenti e alle prospettive dell'antropologia culturale, come interviste e osservazioni, è stato possibile entrare in contatto con queste associazioni, raccogliendo testimonianze sulle loro attività, pratiche e messaggi. Questo passaggio è stato fondamentale per poi identificare punti di forza e aree di intervento in cui il design può diventare uno strumento utile al cambiamento e alla promozione di un dialogo interculturale.

2.1 metodologia e ricerca sul campo

La *fase di ricerca* è stata condotta utilizzando strumenti e metodologie proprie dell'antropologia culturale, con l'obiettivo di avvicinarsi in modo approfondito e rispettoso alle dinamiche socio-culturali legate al tema dell'interculturalità e al ruolo delle comunità africane a Torino. Questo approccio ha permesso di comprendere meglio i contesti indagati, costruendo una solida base per definire soluzioni progettuali mirate e coerenti con le realtà locali.

Questa metodologia si traduce nella pratica denominata "*Design Anthropology*", all'interno della quale le discipline del design e dell'antropologia si uniscono e si verifica una convergenza di sforzi, in questo contesto ciascuna impara dall'altra (Gunn e Donovan, 2012). Le radici di questa materia risalgono al campo interdisciplinare della cultura materiale che riunisce la

storia, la sociologia, la psicologia, l'archeologia e l'antropologia in un'insieme di pratiche e concetti fondamentali per comprendere la creazione e il consumo di oggetti. Gli studi riguardo la cultura materiali ricoprono un ruolo molto importante nel mediare le relazioni tra gli esseri umani attraverso il tempo e lo spazio (Artz, 2022).

“Quali che siano i problemi teorici che si pone, l'antropologia tenta di rispondervi attraverso indagini empiriche che passano attraverso, appunto, l'esperienza del fieldwork o lavoro di campo”

Questa citazione di Fabio Dei (2016) è fondamentale per comprendere me

glio di che cosa si occupa l'antropologia culturale e aiuta a definire e spiegare il concetto di *ricerca sul campo*. Il *campo* rappresenta l'area di interesse che delinea il problema o la realtà oggetto di studio e di ricerca all'interno di uno spazio ben preciso. In questo specifico *caso*, il campo non è stato inteso come uno spazio fisico condiviso, ma come un terreno di ricerca mediato da strumenti digitali e telefonici, che ha permesso di raccogliere dati significativi pur in assenza di un'interazione diretta. Le tecniche di ricerca adottate hanno incluso inizialmente uno scambio di informazioni tramite email e telefonate per poi successivamente organizzare un'intervista di tipo strutturato. Le interviste sono state discorsive, permettendo un dialogo aperto che ha favorito l'esplorazione di opinioni, motivazioni personali e pratiche operative delle associazioni coinvolte. Questo ap-

proccio ha consentito di instaurare un rapporto di fiducia con i membri delle due realtà associative.

La *fase di indagine* si è concentrata sull'organizzazione interna, gli obiettivi, le strategie comunicative e le attività di queste associazioni. Attraverso il dialogo con i loro rappresentanti, è stato possibile raccogliere testimonianze dirette che hanno offerto una visione complessiva delle sfide e delle opportunità legate al tema dell'interculturalità. Pur non potendo contare su un'osservazione partecipante diretta, l'approccio adottato ha permesso di mantenere una prospettiva attenta a cogliere i molteplici aspetti sociali, culturali e organizzativi delle comunità analizzate. I dati raccolti sono stati rielaborati per delineare un quadro chiaro delle dinamiche interculturali locali, evidenziando le aree critiche e i punti di forza su cui il de-

sign può intervenire. Questa metodologia, ispirata alla *Design Anthropology*, ha permesso di unire strumenti antropologici e progettuali, rendendo possibile una lettura approfondita dei bisogni reali delle comunità e individuando soluzioni progettuali in grado di promuovere dialogo, inclusione e co-creazione.

• 2.1.a fasi di ricerca

La fase iniziale della ricerca è iniziata con una *fase di esplorazione preliminare* sul web, con l'obiettivo di individuare associazioni attive nel settore dell'interculturalità e impegnate con le comunità africane sul territorio torinese. Questo primo approccio ha permesso di individuare dodici realtà iniziali, selezionandone poi due che rispondevano agli obiettivi della mia ricerca: **Renken** e **Panafricando-APS**. Una volta identificate, ho contattato

le associazioni tramite email, spiegando loro il progetto e gli obiettivi del mio lavoro di tesi. La comunicazione via email è stata fondamentale per presentare la natura della mia ricerca e ottenere un primo riscontro positivo. Dopo aver ricevuto risposta positiva da entrambe le associazioni, si è concordato di procedere con un dialogo più diretto scambiandoci i contatti telefonici. Le prime conversazioni telefoniche si sono svolte con **Claudia**, co-fondatrice e attuale presidente di **Renken**, e con **Jerome**, presidente di **Panafricando-APS**. Durante queste telefonate, è stato presentato il lavoro delle rispettive associazioni, con un focus sulle loro attività, missioni e visioni. Questo primo confronto è stato essenziale per instaurare un rapporto di "fiducia" e definire le modalità per i successivi approfondimenti.

In seguito a queste prime interazio-

ni, abbiamo pianificato un'*intervista* più strutturata, finalizzata a ottenere risposte mirate alle domande elaborate per la mia ricerca. Le interviste si sono svolte tramite videochiamata, una scelta che, pur non consentendo un incontro di persona, ha comunque favorito un dialogo diretto e autentico. Nonostante la distanza fisica, le interviste si sono svolte in un'atmosfera molto accogliente e amichevole, che ha facilitato l'apertura e la condivisione di storie e contenuti da parte di Claudia e Jerome. Questi momenti di confronto si sono rivelati particolarmente ricchi di contenuti, fornendo risposte dettagliate alle domande preparate e aprendo spunti di riflessione inaspettati. Inoltre, i rappresentanti delle associazioni hanno gentilmente messo a disposizione materiale aggiuntivo, ritenuto utile per approfondire ulteriormente il tema oggetto di ricerca. Un aspetto cruciale di questa fase è stata l'attenzione a mantene-

re un *approccio neutrale e rispettoso*. Ho cercato di separare le opinioni personali dalle informazioni raccolte, per evitare che eventuali preconcetti o supposizioni potessero influenzare l'interpretazione successiva dei dati. Questo atteggiamento ha permesso di osservare il contesto con apertura e sensibilità, mettendo in discussione alcune dinamiche inizialmente date per scontate.

La combinazione di un'*attenta pianificazione*, una *comunicazione efficace* e un *approccio basato sull'ascolto* ha reso questa fase di ricerca una solida base per lo sviluppo del progetto. La raccolta di testimonianze e informazioni da parte di figure chiave all'interno delle associazioni ha permesso di ottenere una prospettiva completa sulle dinamiche interculturali e ha evidenziato aree di intervento dove il design può diventare uno strumento utile per il cambiamento e l'inclusione.

01

AGOSTO 2024 - OTTOBRE 2024

fase preliminare

- **ricerca** di realtà e contesti che utilizzano il "progetto" come strumento per creare ponti culturali con l'Africa.
- **ricerca** sul tema di tesi, l'interculturalità.

02

OTTOBRE 2024

definizione del campo

- **mappatura** delle associazioni attive sul territorio torinese.
- **contatto** delle realtà.
- **formulazione domande** per le interviste.

03

OTTOBRE 2024 - NOVEMBRE 2024

ricerca sul campo

- **RENKEN**
e-mail 2 OTT.
prima *chiamata* 8 OTT.
intervista 7 NOV.
- **PANAFRICANDO-APS**
e-mail 30 OTT.
prima *chiamata* 7 NOV.
intervista 20 NOV.

04

NOVEMBRE 2024 - DICEMBRE 2024

elaborazione dati

- **analisi social** delle realtà più idonee alla ricerca
- **analisi qualitativa** dei dati raccolti attraverso le interviste.

05

DICEMBRE 2024 - GENNAIO 2025

ipotesi progettuali

- **analisi casi studio** di designer africani.
- **individuazione** raccomandazioni e linee guida per un progetto interculturale.

2.2 mappatura delle realtà attive

Per inquadrare in modo completo il contesto del lavoro di tesi, è stata condotta una *mappatura delle associazioni* attive nel territorio torinese, con particolare attenzione a quelle impegnate nella promozione dell'interculturalità e del dialogo tra le comunità africane e la società locale. La ricerca è stata effettuata principalmente attraverso l'analisi di *risorse online*.

Questa indagine ha individuato *dodici realtà*, tra le quali solo due sono state ritenute particolarmente significative e adatte al lavoro di tesi. Le restanti, in gran parte appartenenti al *settore della sartoria*, sono state escluse in quanto non rilevanti per l'obiettivo della ricerca. Per ciascuna realtà sono state raccolte informazioni dettagliate sulla loro natura, sulle principali attività svolte, sulla missione e sull'impatto che esercitano sul territorio.

La mappatura rappresenta un *punto di partenza* essenziale per comprendere il contesto locale e individuare aree di intervento mirate, volte a promuovere l'interculturalità e il dialogo tra culture diverse.

fig. 1_città di Torino



fig. 2_logo Nidò Project



Nidò è un progetto di *sartoria sociale* ideato da un artista torinese, Francesco Liberti, e da alcuni operatori sociali di una realtà che si occupa di progetti di accoglienza per donne richiedenti asilo e rifugiate, la Cooperativa Liberitutti.

Attualmente non è più attivo, ma Nidò metteva a disposizione delle donne interne al progetto un *luogo sicuro e protetto* in cui potevano sperimentare attività inerenti alla mansione di sarte, modelliste, truccatrici e fotografe.

Il desiderio di utilizzare la produzione artistica come *mezzo di espressione personale*, l'intento di acquisire competenze utili nel mercato del lavoro e

la determinazione nel rendere le donne protagoniste del proprio percorso lavorativo hanno portato rapidamente alla nascita del progetto **Nidò**. *Collezioni di abiti, creazioni sostenibili realizzate con materiali di recupero, progetti fotografici, sfilate ed eventi* hanno arricchito il panorama sartoriale di Torino e del Canavese, offrendo nuove prospettive e valorizzando l'artigianato locale.

Le creatrici del progetto lo descrivono come:

“Nidò trova la sua origine nella parola inglese “Needle” (ago) e che pronunciata in pidgin english suona come “nidò”: il nido è un posto amarevole, sicuro e protetto.”

La sede del progetto si trovava presso i laboratori di *Glocal Factory in Via Regaldi 7/11 (TO)*.

fig. 3_ logo sartoria Colori Vivi

COLORIVIVI

SARTORIA

Colori Vivi è una *sartoria e impresa sociale al femminile*, nata da un progetto di formazione professionale durato tre anni, che si è evoluto in una realtà capace di offrire opportunità di lavoro a donne migranti.

Nel 2018, dopo aver ricevuto il "Kering Foundation Award for Social Entrepreneur", l'impresa è entrata a far parte della rete di responsabilità sociale d'impresa (CSR) del Gruppo Kering. Grazie a questa collaborazione, la sartoria riceve in dono tessuti dai brand del gruppo, permettendole di operare nell'ambito del *riciclo* e dell'*upcycling*, utilizzando *materiali di alta qualità*. Colori Vivi offre una *visione sostenibile* del mondo della

moda mettendo in pratica i *principi dell'economia circolare*.

Il principale obiettivo della realtà è il tema sociale e in questo contesto coinvolge fornitori, clienti, volontari con lo scopo di creare legami tra tutti gli attori. Si tratta di una sartoria innovativa che si occupa principalmente di persone vulnerabili, di formazione professionale e di sensibilizzazione della cittadinanza sui temi del consumo critico e sulla narrazione delle tematiche legate all'immigrazione.

"Cerchiamo sempre di superare i nostri confini, di spingerci oltre a quello che conoscevamo fino a ieri, per elevarci a qualcosa di nuovo, tangibile e speciale."

Lo showroom si trova in *Via Giuseppe Parini 9 (TO)*.

fig. 4_ logo Au Petit Bonheur

Au  petit bonheur

Au Petit Bonheur è una realtà della *cooperativa sociale Liberitutti*. È un brand di abbigliamento femminile fondato nel 2010 a Torino, nato con una forte impronta etica e sociale. Il nome, "*una piccola fortuna*" in francese, riflette l'origine del progetto, nato tra figure della moda francese.

Il negozio è stato avviato come un *percorso laboratoriale* di scambio tra creativi e la comunità locale. Questo spazio non è solo un punto vendita, ma un vero e proprio laboratorio creativo. L'obiettivo è promuovere la conoscenza e l'accettazione della diversità, creando un ponte tra l'arte, l'artigianato e la comunità. La produzione è affidata alla sartoria sociale *Il Gelso* e a *Glocal Factory*, che colla-

borano con il sarto *Malick Niang* per la creazione delle linee di abbigliamento.

I tre pilastri fondamentali di questa realtà sono: la *moda sostenibile* con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale promuovendo il riciclo e l'*upcycling* dei materiali; la *moda etica*, il brand si impegna nella responsabilità sociale promuovendo l'inclusione e l'uguaglianza; lo *slow fashion* valorizzando il sapere artigianale e sostenendo una moda più consapevole e durevole.

"Una sartoria sociale funziona come ogni laboratorio professionale. La differenza è che coinvolge persone in difficoltà, a cui offre un'occupazione stabile, in un luogo salubre, e una rete di relazioni."

La realtà ha due negozi, uno a Torino in *Via Principe Amedeo* e uno a Milano.

fig. 5_logo Baobab Couture



Baobab Couture è una *sartoria* fondata a Torino nel 2011 da *Malick Niang*, sarto di origine senegalese. Questa realtà rappresenta un ponte tra le radici culturali africane e la città di Torino, dando vita a collezioni che celebrano la diversità, l'artigianato e l'autenticità.

Questa sartoria si distingue per l'uso di *tessuti tradizionali africani*, come il wax e il bogolan, combinati con tagli moderni e dettagli raffinati. Malick Niang lavora con una visione che fonde il rispetto per le sue origini con l'innovazione stilistica, creando capi che raccontano storie di identità e appartenenza. **Baobab Couture** offre ai suoi clienti un'esperienza culturale.

Il negozio diventa un luogo di incontro, dove la moda diventa un mezzo per esplorare e apprezzare la bellezza della diversità culturale. Malick Niang, attraverso il suo lavoro, aspira a sensibilizzare il pubblico sull'importanza dell'inclusione e dell'interculturalità, utilizzando la moda come linguaggio universale.

Malick Niang collabora con altre realtà presenti sul territorio e offre corsi di cucito e sfilate per chi vuole scoprire il mondo della moda afro-europea.

“Per me è importante far conoscere la mia cultura ma anche permettere a me di viverla qui a Torino, in uno spazio piccolo come quello della mia sartoria.”

Malick Niang

La sartoria si trova in Barriera di Milano presso i *Bagni Pubblici di Via Agliè 9 (TO)*.

fig. 6_logo DIECICENTOLAB

diecicentoLAB

DiecicentoLAB è una *sartoria sociale* creata dalle donne per le donne, è sociale perché è un luogo dove la solidarietà si concretizza in progetti di inclusione rivolti a donne in situazione di fragilità.

Il nome richiama l'idea di un luogo in cui la creatività e l'artigianato si fondono per dar vita a prodotti unici, realizzati con attenzione ai dettagli e un forte impegno verso la sostenibilità. Il laboratorio si occupa della *produzione di capi di abbigliamento e accessori*, utilizzando materiali riciclati e tecniche di upcycling per trasformare scarti tessili.

Le attività di questa sartoria non si limitano alla produzione, ma includono

non anche *corsi e iniziative educative* volte a sensibilizzare il pubblico sui temi della sostenibilità e dell'artigianato. I corsi offerti sono strutturati su *tre livelli di competenza* nel cucito. Per i principianti, sono disponibili corsi introduttivi in cui si apprendono le basi della sartoria. Per coloro che desiderano migliorare le proprie abilità, i corsi di perfezionamento offrono l'opportunità di migliorare le tecniche. Infine, i corsi avanzati, dedicati a sarte esperte, diventano momenti di condivisione e scambio di competenze tra professionisti.

“Lavorare insieme per l'inclusione è lo spirito alla base di questo progetto e sono molto contenta di poter dare il mio contributo alla sua realizzazione.”

Gisèle Thiombiano

La sartoria sociale si trova in *Via Bari 22 (TO)*.

fig. 7_logo GLocal Factory



Glocal Factory è una *community creativa* sviluppata a partire dal lavoro della Cooperativa Liberitutti, una cooperativa sociale di medie dimensioni, nata nel 1999 come luogo di sperimentazione e sintesi di processi sociali complessi, che sin da subito ha posto particolare attenzione allo sviluppo delle comunità locali.

L'obiettivo principale di questa realtà è quello di essere un'*impresa sociale responsabile* che porta valore aggiunto a chi ne fa parte ed alle comunità in cui opera. Nasce quindi un laboratorio condiviso, in cui sperimentare e lasciarsi contaminare dalle idee. Il locale ospita numerosi corsi riguardo il *mondo della sartoria* tenuti da spe-

cialisti del settore. Inoltre i luoghi di Glocal Factory vengono messi a disposizione di diversi artigiani come centro produttivo delle loro "opere" e manufatti. Glocal Factory è un luogo di *sperimentazione e innovazione sociale*, in cui nascono progetti che fanno parte del mondo della sartoria come *Nidò, Baobab Couture, Au Petit Bonheur, Anna Maria Carrieri* e *Krearte* e progetti che invece hanno più a che fare con la realizzazione di accessori come *ARBRORAjewels* e *Petit le Cad*.

"Una nuova idea di impresa sociale, dedicata alla valorizzazione dei saperi artigianali e delle conoscenze professionali."

La sede della community creativa è situata in *Via Regaldi 7 /int 11 (TO)*.

fig. 8_logo Tarou African Atelier



Tarou African Atelier è un *atelier africano* fondato dall'artista e stilista *Djamil*, il laboratorio rappresenta un punto d'incontro tra l'arte e la tradizione africana e lo stile urbano occidentale.

Il nome stesso dell'atelier riflette questa fusione culturale: "*Tarou*" in lingua wolof significa "bello", mentre "*Jiko*" si riferisce al carattere, all'attitudine e al comportamento. L'unione di questi termini incarna il messaggio che *Djamil* trasmette attraverso le sue creazioni, simbolo di integrazione, scambio culturale e gioia.

Le collezioni di *Tarou Jiko* emergono dall'incontro tra la vivacità dei *tessuti africani* e la modernità dello *stile ur-*

bano europeo, dando vita a capi unici che celebrano la bellezza della diversità culturale. L'atelier offre uno spazio dove l'espressione artistica e artigianale trova piena libertà, valorizzando l'unicità di ogni prodotto e l'individualità del creatore.

Oltre alla produzione sartoriale, *Tarou Jiko* partecipa attivamente alla *vita culturale torinese*, organizzando *sfilate* ed *eventi* che promuovono l'inclusione e la conoscenza reciproca tra diverse comunità. Un esempio significativo è la sfilata "*Tarou Jiko Urban Style 2020*" al Bunker, che ha messo in mostra la creatività e l'innovazione del brand.

"Tarou jiko, il ritmo nasce nella ripetizione."

Djamil

L'atelier di *Djamil* si trova nel cuore di San Salvario in *Via Ormea 17 (TO)*.

fig. 9_logo Makamom



Makamom è una *boutique artigianale* che fonde tradizioni culturali diverse attraverso le sue creazioni uniche.

Gestita da Modou e Francesca, una famiglia che unisce le radici senegalesi e salentine, Makamom realizza e vende abiti cuciti a mano utilizzando due materiali strettamente legati ai paesi d'origine dei due artisti: il *tessuto wax*, tipico dell'Africa occidentale, e il *legno d'ulivo*, simbolo del Salento.

Il nome, infatti, deriva dalla *lingua Wolof* e significa "mi appartiene". Questo esprime la volontà di unire le due culture, combinando i *tessuti wax*, tipici

della tradizione senegalese, con il *legno d'ulivo*, caratteristico della cultura salentina.

I materiali che utilizzano vengono reperiti in modo sostenibile in quanto i tessuti wax vengono comprati da piccoli commercianti locali senegalesi, invece il legno d'ulivo viene recuperato dalle campagne del Salento.

"Sostenibilità e redistribuzione di valore sono per noi fondamentali."

"Colorato è bello nell'armadio come nella vita."

Modou e Francesca

Makamom non ha una vera e propria sede, in quanto si tratta di un negozio online ma la sua sede operativa si trova presso le "Officine creative Torino" in *Via Antonio Cecchi 21 (TO)*.

fig. 10_logo Renken



L'associazione **Renken** nasce nel 2006 dalla passione per l'*Africa*, dall'interesse per la *cooperazione internazionale* e dal desiderio di *migliorare* concretamente *la vita* delle comunità con cui entra in contatto, sia in Senegal che in Italia. La sua fondazione rappresenta l'impegno di un gruppo di persone accomunate dalla *volontà di costruire ponti tra culture diverse*, promuovendo valori di cittadinanza globale, solidarietà internazionale e coesione sociale.

Renken si distingue per una **vision** che pone al centro *l'educazione*, il *dialogo interculturale* e il *miglioramento della qualità della vita* delle persone. L'associazione opera attraverso una

rete di collaboratori e volontari che lavorano per favorire il dialogo e la cooperazione tra Italia e Senegal. Il suo obiettivo è raccontare la complessità del continente africano. Le attività di Renken si suddividono in tre aree principali: *educazione*, *intercultura* e *imprese sociali*.

L'associazione considera **l'educazione** un pilastro fondamentale per promuovere una *cittadinanza globale consapevole*. Per questo organizza corsi rivolti a scuole primarie e secondarie, con l'obiettivo di stimolare la scoperta, l'incontro e il dialogo interculturale. Questi corsi sono progettati per sensibilizzare le giovani generazioni italiane alla diversità culturale e per favorire una maggiore comprensione e apertura verso altre realtà.

Renken promuove una **cultura anti-**

razzista fondata sui diritti e sull'inclusione, utilizzando *progetti creativi* e ricreativi per diffondere buone pratiche di dialogo interculturale. Un esempio significativo di questo impegno è il festival "**Creativafrica**", un evento che celebra le culture africane e il loro dialogo con la società italiana, offrendo uno spazio per condividere esperienze, idee e visioni. Altro progetto sviluppato da Renken è il **circolo "Jigeenyi"**, un bistrot, spazio culturale, luogo di incontro e scambio tra cittadini italiani e africani residenti a Torino dedicato alle culture e alle cucine africane. Questo luogo è anche una scuola di cucina, all'interno della quale vengono promossi corsi per l'inclusione lavorativa e l'avvicinamento alla ristorazione professionale.

La **cooperazione** rappresenta un concetto centrale per l'associazione Renken, che lo interpreta come pro-

mozione di uno *sviluppo locale responsabile e sostenibile*. In questa ottica, l'associazione lavora per creare delle imprese sociali capaci di generare posti di lavoro e garantire assistenza a categorie vulnerabili, come donne e giovani. Tra il 2018 e il 2019 è stata organizzata una serie di percorsi formativi per giovani imprenditori, da cui è nata una *Sartoria Artigianale* che, a partire dai tradizionali tessuti Wax, produce accessori.

L'impegno di Renken si estende dalla *formazione* delle giovani generazioni, alla *promozione del dialogo interculturale*, fino al *sostegno* a chi vive in condizioni di vulnerabilità. Renken è un'associazione che rappresenta un **ponte tra mondi diversi**.

La sede legale di Renken si trova in *Via Quittengo 41 (TO)*, oltre a questa ha anche una sede a *Malika* in Senegal.

fig. 11_Logo Panafricando



Panafricando-Aps è un'associazione di *promozione sociale e culturale* nata nel 2014 a Torino, grazie all'impegno di un gruppo di persone provenienti da diverse comunità africane, afrodiscendenti e italiane. Questa realtà si inserisce in una rete di collaborazioni che include associazioni e organizzazioni come il *Forum delle Associazioni della Circonscrizione 7* di Torino, il *Coordinamento Aurora, Torino Plurale Solidale* del Comune, il *Summit Nazionale delle Diaspore* e il *Forum Nazionale delle Diaspore*.

L'associazione lavora a stretto contatto con le comunità africane e afrodiscendenti di Torino e provincia, con l'obiettivo di creare un *terreno comu-*

ne di dialogo e collaborazione.

Il *bisogno primario* che ha guidato la nascita di Panafricando è quello di individuare e creare luoghi e momenti all'interno della città dove le persone possano incontrarsi, conoscersi e dialogare. La *missione* dell'associazione si fonda sull'idea che la cultura africana non debba essere vista come un elemento estraneo o problematico, ma come una risorsa preziosa per arricchire il tessuto sociale e culturale del territorio. Per questo motivo, Panafricando lavora per creare spazi fisici innovativi e neutrali che favoriscano il confronto e la conoscenza reciproca, proponendo un approccio che valorizza la cultura come *strumento di connessione*.

Tra le numerose attività organizzate da Panafricando, il "**Festival Panafricano**" rappresenta il progetto più

significativo. Dal 2014, il festival coinvolge le comunità migranti africane nella realizzazione di un evento che celebra la ricchezza e la diversità delle culture africane, favorendo al tempo stesso il *dialogo interculturale* e la *sensibilizzazione del pubblico*. Questo evento non è solo un momento di festa, ma è soprattutto un'occasione per promuovere una visione inclusiva e positiva delle culture africane, superando stereotipi e pregiudizi.

L'associazione svolge molteplici attività che si articolano in diversi ambiti. Attraverso iniziative di *promozione sociale e culturale*, Panafricando sostiene l'integrazione delle comunità africane e offre servizi di orientamento e formazione, con particolare attenzione alle persone in condizioni di fragilità.

Inoltre, l'associazione si impegna nel-

la *cooperazione internazionale*, lavorando a progetti che promuovono lo *sviluppo sostenibile* e la *solidarietà tra comunità*.

L'obiettivo di Panafricando è quello di creare un ambiente in cui le diverse culture possano intrecciarsi, favorendo una visione della diversità come un valore aggiunto per la società. Il desiderio è costruire una *società più inclusiva*, capace di accogliere e valorizzare le differenze attraverso il dialogo e la comprensione reciproca.

Le sue attività infatti mirano a creare un *ponte tra le comunità migranti e il territorio torinese*, promuovendo una convivenza armoniosa basata sul rispetto e sulla condivisione.

Panafricando-Aps è attivo nei quartieri Aurora e Barriera di Torino, la sede è in *Via Salerno 15/A (TO)*.

fig. 12_ logo Centro Piemontese Studi Africani



Il **Centro Piemontese Studi Africani** è un *polo multidisciplinare* che ha come obiettivo principale quello di approfondire lo studio delle relazioni del Piemonte con il Continente africano. Il Centro nasce a Torino nel 1983 come iniziativa degli Enti Locali piemontesi in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, di cui sono anche soci fondatori e finanziatori.

Nella pratica è un *polo di aggregazione degli studi sul continente africano* ed è anche uno spazio aperto alla collaborazione multidisciplinare per studiosi e ricercatori che operano in questo ambito.

Tra le sue principali attività, il Centro si dedica all'organizzazione e promozione di iniziative volte a diffondere la conoscenza dell'Africa e a sostenere la pace e la cooperazione tra il Piemonte e il continente africano. Inoltre, organizza convegni e conferenze e contribuisce alla creazione di associazioni che promuovono il dialogo e la connessione con l'Africa. Si è anche occupato inoltre di realizzare una biblioteca contenente le più significative pubblicazioni riguardanti diverse tematiche dell'Africa. Il CSA è attivo in *iniziative culturali* su Torino. È tra gli organizzatori della prima edizione del festival "CreativAfrica", organizzato da Renken per promuovere le culture e le tradizioni africane.

Il Centro Piemontese Studi Africani ha la sede in *in Piazza della Repubblica 6 B (TO)*.

fig. 13 _logo Donne Africa Subsahariana e Il Generazione



L'Associazione **Donne Africa Subsahariana e Il Generazione** è un'associazione culturale fondata nel 2017 a Torino. Nasce come un ponte tra le donne di origine africana e la società torinese, promuovendo una società inclusiva e plurale. All'interno dell'associazione vi sono donne originarie dell'Africa subsahariana e giovani di seconda generazione, tutti insieme lavorano per valorizzare le diversità culturali come risorsa e promuovere l'integrazione socioculturale.

L'associazione si occupa di attività mirate a sostenere le donne nelle loro necessità e a diffondere la conoscenza delle culture africane. Tra queste, l'organizzazione di eventi culturali e sociali e cene interculturali

che diventano occasioni di scambio e dialogo tra diverse comunità. Inoltre, l'associazione gioca un ruolo molto importante nella celebrazione del *Black History Month Torino*, un'iniziativa che mette in luce la storia, la cultura e le esperienze delle comunità nere, sensibilizzando il pubblico su temi di inclusione e antirazzismo.

Attraverso queste attività, l'Associazione Donne Africa Subsahariana e Il Generazione sostiene le donne nelle loro esigenze personali e professionali e crea anche uno spazio di riflessione e azione per contrastare stereotipi e promuovere una società più equa e aperta.

L'Associazione Donne Africa Subsahariana e Il Generazione opera principalmente nel quartiere Aurora della città di Torino, la sua sede operativa è situata presso *Via Morgari 14 (TO)*.

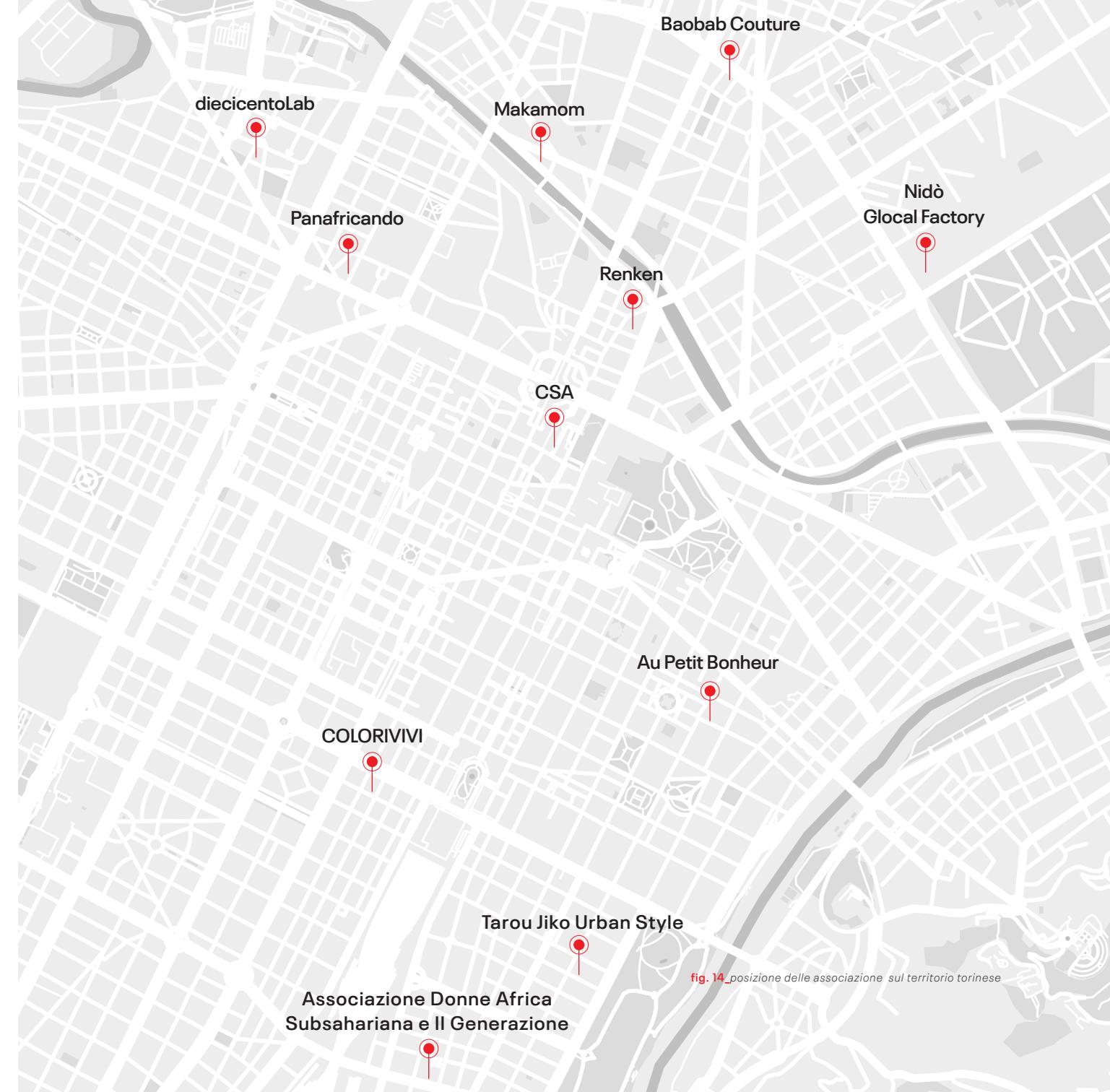
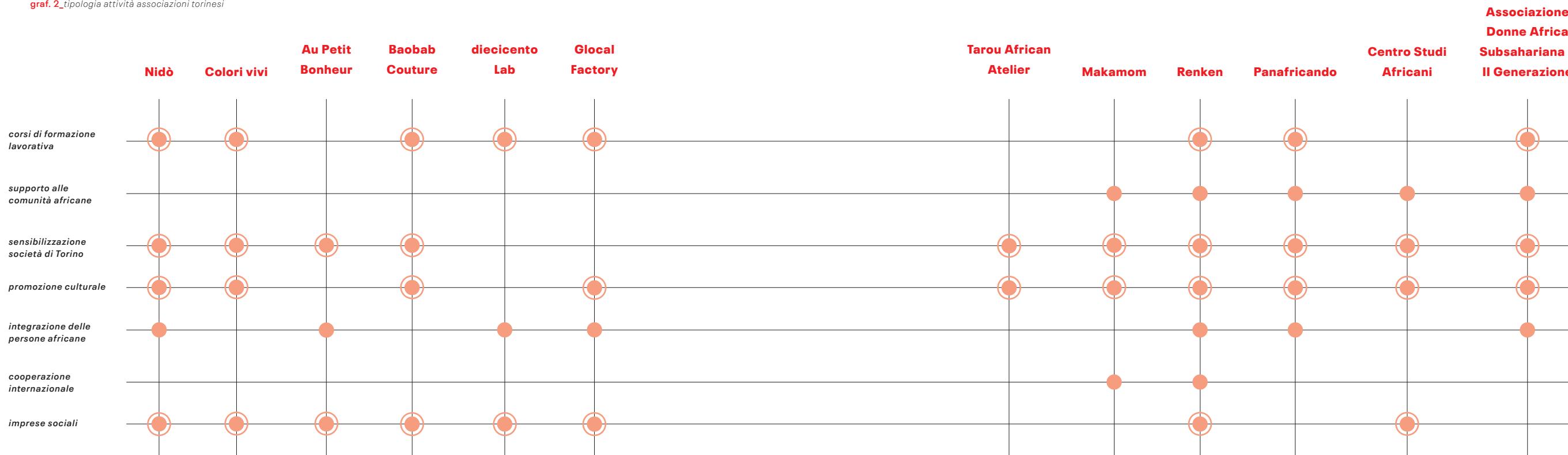


fig. 14 _posizione delle associazioni sul territorio torinese

A partire dalle informazioni riportate in questo capitolo, è stato sviluppato il seguente grafico riguardante le *tipologie di attività* che le realtà individuate sul territorio svolgono quotidianamente.

graf. 2_tipologia attività associazioni torinesi



Dopo una prima lettura del **grafico 2**, è possibile identificare le tipologie di attività svolte maggiormente dalle realtà torinesi. Indipendentemente dalla natura dell'associazione, la maggior parte di esse si occupa di organizzare e mettere a disposizione della società dei *corsi di formazione lavorativa* con l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione.

Inoltre, quasi tutte lavorano sulla *sensibilizzazione della comunità locale* in cui operano, in questo caso Torino, per creare un luogo sempre più inclusivo e aperto alle diversità attraverso attività di *promozione culturale*, altra tematica molto gettonata.

Infine, otto delle dodici realtà analizzate si configurano come *imprese sociali*. Nel caso di Renken, l'attività si estende supportando la formazione e la creazione di nuove imprese sociali

sia a Torino che in Senegal, i due luoghi su cui lavora l'associazione.

Dall'analisi delle dodici realtà individuate sul territorio di Torino e del grafico 2, solamente due associazioni sono state selezionate per il lavoro di tesi, le altre, perlopiù appartenenti al settore della sartoria, sono state escluse perché non adatte agli obiettivi della ricerca in corso. *Renken* e *Panafricano* sono le due associazioni culturali attive a Torino che rispondono meglio ai requisiti necessari per il proseguimento della ricerca di tesi. Il capitolo seguente sarà interamente dedicato all'analisi del loro operato. Questo approfondimento avverrà attraverso lo studio della loro autonarrazione sui canali social e web e mediante un'intervista con i loro rappresentanti, con l'obiettivo di ottenere una prospettiva più approfondita e interna sulle loro attività.

03 /

analisi dati di ricerca.

In questo capitolo, *vengono analizzati e organizzati i dati raccolti* attraverso strumenti e metodologie dell'antropologia culturale per investigare il tema dell'interculturalità e il ruolo delle realtà che collaborano con comunità africane presenti sul territorio torinese. L'analisi si concentra su due delle associazioni locali descritte nel capitolo precedente, **Renken** e **Panafricando-APS**, individuate come soggetti utili per la ricerca di questa tesi e per comprendere le dinamiche interculturali della città di Torino. La scelta di focalizzarsi su questo contesto specifico è stata guidata dalla necessità di circoscrivere la ricerca a una realtà geograficamente definita, al fine di ottenere una comprensione più approfondita del dialogo interculturale e delle pratiche di inclusione promosse a livello locale.

La *metodologia antropologica* è stata ritenuta particolarmente adatta per analizzare un tema complesso come l'interculturalità. I dati raccolti includono le risposte emerse dalle interviste condotte con i rappresentanti delle associazioni, oltre a materiale fornito direttamente dalle organizzazioni stesse. Questi dati sono stati sottoposti a un'analisi qualitativa, che ha permesso di individuare tematiche ricorrenti, somiglianze e punti di convergenza tra le due realtà.

Pur trattandosi di una ricerca preliminare e circoscritta, i risultati qualitativi raccolti offrono spunti utili per affrontare la questione più ampia del dialogo interculturale e della promozione dell'inclusione. Tuttavia, è importante notare che la ricerca si è focalizzata principalmente sulle organizzazioni e sulle loro attività, mancando il coinvolgimento diretto delle comunità africane in senso lato. Questa limitazione va considerata nel momento in cui si leggono i risultati e si traggono conclusioni dalla ricerca e dal lavoro riportato.

3.1 autonarrazione delle realtà sui social

Per inquadrare in modo strutturato e approfondito le associazioni coinvolte nel tema dell'interculturalità e del dialogo tra le comunità africane e la società locale, è stato ritenuto fondamentale, nella fase iniziale della ricerca, comprendere come queste associazioni si definiscano attraverso i loro *canali di comunicazione* e il racconto delle loro iniziative.

L'analisi si è concentrata sull'*autonarrazione delle associazioni*, Renken e Panafricando, esplorando i contenuti disponibili sui loro *siti web*, pagine *Instagram* e *Facebook*. Questo approccio ha permesso di raccogliere informazioni relative alla natura delle realtà, alle attività principali e alla loro percezione del ruolo che svolgono nel contesto locale.

Una delle domande guida sviluppate per l'analisi è stata:

“In che modo l'associazione definisce il proprio ruolo e le proprie attività all'interno del contesto locale e delle comunità con cui è in contatto?”

Questo quesito ha orientato la ricerca, consentendo di osservare come le associazioni presentano la loro *mission*, *vision* e i *valori* che guidano il loro operato.

Il materiale raccolto da queste fonti ha costituito la base per costruire un quadro dettagliato dell'identità e della comunicazione di ogni associazione. Questo lavoro è stato fondamentale per comprendere il loro contributo al tema dell'interculturalità e al dialogo interculturale nella città di Torino.

3.1.a Renken

Renken si definisce come un'associazione che unisce radici e futuro: radicata nel *dialogo interculturale* e nell'impegno per la *cooperazione internazionale*, ma innovativa nel modo in cui comunica con il pubblico. Attraverso i suoi canali social, la realtà trasmette un'immagine di *apertura*, *dinamismo* e *professionalità*, mettendo in evidenza la capacità di costruire ponti tra culture e generazioni diverse.

Il *sito web* rappresenta la vetrina principale attraverso la quale l'associazione si presenta al pubblico. Con un linguaggio chiaro e un'organizzazione strutturata dei contenuti, il sito evidenzia non solo la *mission* e la *vision* dell'associazione, ma anche la molteplicità delle sue attività, che spaziano dalla *cooperazione internazionale* all'*educazione interculturale*.

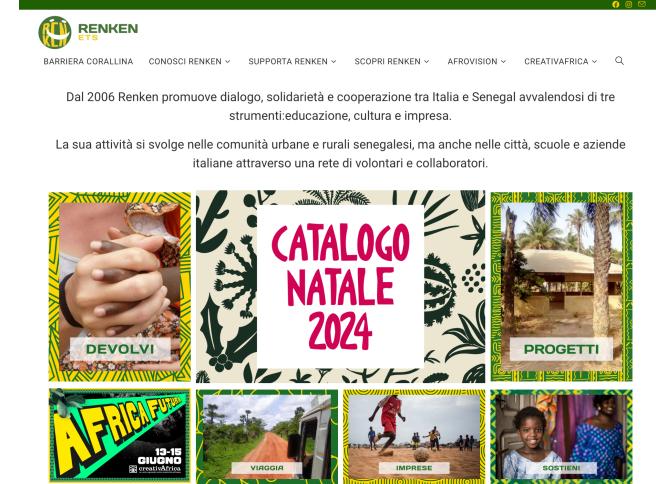


fig. 15_Schermata home sito web Renken

La home page si apre con immagini vivaci e slogan evocativi che sintetizzano la natura dell'associazione. Il messaggio principale

“Dal 2006 Renken promuove dialogo, solidarietà e cooperazione tra Italia e Senegal avvalendosi di tre strumenti: educazione, cultura e impresa.”

mette in evidenza due aspetti fondamentali: da una parte, il forte legame con il *Senegal* come *contesto internazionale* di riferimento; dall'altra parte, l'impegno nell'*intercultura* e nella *creazione di ponti* tra le comunità africane e la società torinese.

L'immagine visiva che accompagna questo messaggio rafforza il senso di appartenenza e inclusività, con foto di comunità al lavoro e scene di eventi educativi e culturali.

fig. 16_ Schermata "Scopri Renken" sito web



In *Scopri Renken*, vengono descritti

la vision, la mission e il motivo che ha spinto i soci fondatori a creare questa realtà.

“Siamo un’associazione di persone che si riconoscono nei valori della cittadinanza globale e della solidarietà internazionale.”

Questa affermazione mette in evidenza la loro vision, che promuove l’educazione e il dialogo interculturale, e sottolinea non solo l’impegno nel sociale, ma anche una dimensione etica e valoriale che influenza ogni loro attività.

“Finalità di Renken è migliorare le condizioni di vita delle comunità in cui opera, sia in Senegal che in Italia.”

I valori di solidarietà internazionale e cittadinanza globale emergono come

cardini dell’azione di Renken. All’interno della sezione *Conosci Renken*, le attività e i progetti dell’associazione vengono divisi in tre aree principali: *educazione, intercultura e imprese sociali*.

L’**educazione** è presentata come uno strumento di empowerment. I corsi di educazione alla cittadinanza globale, rivolti a scuole primarie e secondarie, mirano a stimolare nei giovani il senso di responsabilità e la curiosità verso altre culture. Il sito sottolinea che:

“Renken eroga corsi di educazione alla cittadinanza globale nelle scuole primarie e secondarie del nostro Paese, promuovendo scoperta, incontro e dialogo interculturale anche a studentesse e studenti italiani.”

Questa frase riassume l’approccio

educativo di Renken, che punta non solo all’acquisizione di conoscenze, ma anche allo sviluppo di competenze trasversali come il dialogo interculturale. Vengono inoltre elencate le aree in cui i loro progetti sono attivi e riguardano in particolare:

—● **accompagnamento educativo**

Supporto finanziario per l’istruzione e le esperienze formative di bambini senegalesi inseriti nella scuola Aline Siteo Diatta di Malika.

—● **borse di studio**

Sono circa 120 i bambini che beneficiano dell’accompagnamento educativo di Renken e agli studenti più promettenti offre loro borse di studio per proseguire gli studi o formarsi professionalmente.

—● **cittadinanza globale**

Renken organizza corsi, laboratori e

seminari progettati per favorire l'incontro e la comprensione interculturale, rivolgendosi a studenti.

• scambi giovanili

Renken, attraverso il progetto Scambi Giovanili del Ministero degli Affari Esteri, offre a studenti e studentesse italiani l'opportunità di vivere un periodo di scambio culturale in Senegal e, viceversa, accogliendo giovani senegalesi in Italia per un'esperienza di apprendimento e conoscenza reciproca.

• la nuova scuola di Malika

A febbraio 2023 è stata inaugurata da Renken la scuola indipendente dedicata ad Aline Siteo Diatta. È diventata così la nuova sede delle attività educative della realtà in Senegal.

L'*intercultura* è il cuore pulsante delle attività dell'associazione, che si impegna a promuovere una cultura antirazzista e inclusiva.

zista e inclusiva.

"[...] Renken promuove una cultura antirazzista fondata sui diritti e sull'inclusione."

Attraverso una varietà di progetti, l'associazione promuove buone pratiche di dialogo e sostiene un modello di cittadinanza globale:

• Ricette d'Africa

Con il supporto della Fondazione CRT e grazie a una campagna di crowdfunding, con il patrocinio di Slow Food, nel 2016 venti donne africane hanno ricevuto la formazione per realizzare laboratori di cucina e progetti di ristorazione, valorizzando le loro competenze e il ricco patrimonio culinario del continente. Dal 2019, il team di Ricette d'Africa organizza laboratori di cucina, eventi formativi nelle scuole e offre esperienze di ristorazione.

• Festival CreativAfrica

Attraverso spettacoli, laboratori e momenti di confronto, il festival non solo celebra la diversità culturale, ma crea opportunità per il dialogo e la costruzione di immaginari positivi condivisi.

fig. 17_Locandina festival CreativAfrica 2024



• viaggi di conoscenza

Dal 2007, centinaia di viaggiatori hanno compiuto delle "esperienze di scoperta" che permettono di visitare le zone del Senegal dove Renken opera e di apprendere come vengono investiti i fondi raccolti.

• Jigeenyi

Il circolo è dedicato alle culture e cucine africane: è un bistrot, uno spazio culturale, un luogo di incontro e scambio tra cittadini italiani e africani residenti a Torino. Svolge anche la funzione di scuola di cucina, in quanto ospita corsi per l'inclusione lavorativa e l'avvicinamento alla ristorazione professionale.

L'impegno di Renken in materia di **imprese sociali** in Senegal si traduce nel sostegno all'imprenditorialità locale. Attraverso la formazione manageriale e il supporto economico, l'associazione ha un'obiettivo:

"Desiderio di Renken è rendere imprenditori e aspiranti imprenditori indipendenti nel definire i propri obiettivi economico-sociali e perseguirli autonomamente, anche grazie a interventi formativi in ambito manageriale."

Questo approccio dimostra una visione a lungo termine, in cui la cooperazione internazionale diventa un mezzo per favorire lo sviluppo sostenibile delle comunità. In questo settore Renken segue diversi progetti:

● **eco-villaggio Nioko Bokk**

È stato costruito a partire dal 2017 e si trova tra i villaggi di Diannah e di Abe-ne, nella regione meridionale della Casamance. Comprende una piccola struttura che ospiterà turisti e volontari offrendo loro opportunità didattiche e ricreative.

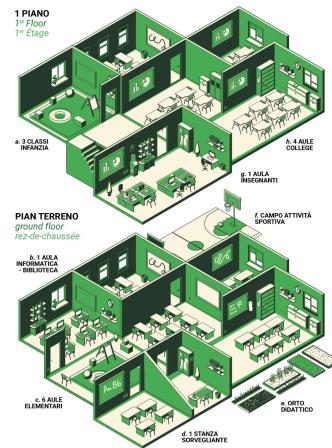
fig. 18_ Una residenza del villaggio Nioko Bokk in Senegal



● **scuola Aline Siteo Diatta**

Il comprensorio scolastico comprende scuola dell'infanzia, elementare e secondaria. È dalla sua fondazione che Renken provvede al finanziamento dell'istituto ed è tutt'oggi un punto di riferimento per la popolazione.

fig. 19_ Progetto per la scuola Aline Siteo Diatta



● **sartoria artigianale**

Il progetto "Percorsi creativi e futu-

ri innovativi per i giovani senegalesi e ivoriani" ha organizzato dei corsi di formazione per giovani aspiranti imprenditori dell'area di Malika. Questo progetto ha dato vita ad una piccola Sartoria Artigianale, una start-up che utilizza i tessuti tradizionali per produrre oggetti e accessori.

● **Ambulatorio Nelson Mandela**

L'avvio di questo ambulatorio è stato sostenuto da parte di Renken nel 2015, e indirettamente continua a contribuire al finanziamento del progetto in quanto, i bambini e i ragazzi che beneficiano del sostegno a distanza, vengono seguiti da questo ambulatorio.

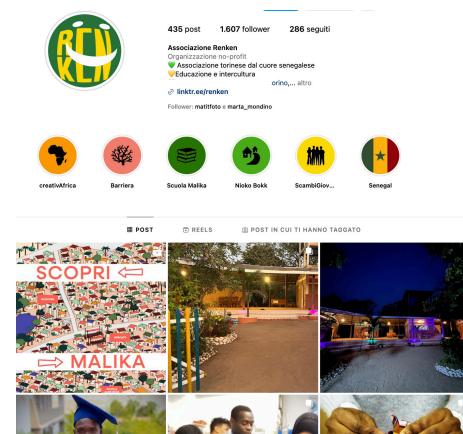
Da quest'analisi emerge una *visione per il futuro*, con idee che si concentrano sulla valorizzazione del villaggio di Nioko Bokk e lo sviluppo della micro-imprenditoria locale. L'associazione punta a promuovere il commercio

di beni artigianali e prodotti made in Africa, sottolineando l'importanza di sostenere le economie e le tradizioni locali.

Uno dei progetti di maggiore rilievo per Renken è **Barriera Corallina**, descritto come un organismo collettivo di resistenza culturale. Questo progetto riveste un ruolo centrale nella narrazione dell'associazione, ponendosi l'obiettivo di costruire una comunità di pratica culturale all'interno della Circoscrizione 6 di Torino. Attraverso il rafforzamento degli spazi di aggregazione e partecipazione, e aprendoli alla cittadinanza, il progetto intende favorire la resilienza e promuovere un approccio alla cultura che valorizzi le diversità. In collaborazione con altre associazioni, Barriera Corallina contribuisce a creare un tessuto culturale inclusivo e dinamico.

L'account *Instagram* di Renken adotta un approccio visivo e dinamico, utilizzando immagini e video per raccontare le attività dell'associazione in modo coinvolgente.

fig. 20_ Pagina Instagram Renken



Renken si racconta attraverso una serie di post che riflettono le sue attività e i suoi valori. Principalmente i post riguardano la *documentazione di progetti* (immagini che evidenziano gli

aggiornamenti e le iniziative in corso), la *promozione di eventi* (informazioni su eventi culturali e formativi promossi dall'associazione) e le *collaborazioni* e *partnership*, evidenziando l'importanza della creazione di reti associative.

Il *linguaggio* adottato nei post è inclusivo e coinvolgente, mirato a creare una connessione con la comunità. L'Associazione Renken si racconta utilizzando una comunicazione visiva e testuale che mette in luce le sue iniziative, i valori di interculturalità e solidarietà, e l'impegno costante nel promuovere progetti sia a livello locale che internazionale.

3.1.b Panafricando-Aps

Attraverso i suoi canali social e il sito web, **Panafricando** si racconta come un'associazione che celebra la ric-

chezza delle culture africane e promuove il dialogo interculturale. Ogni piattaforma viene utilizzata in modo strategico per evidenziare specifici aspetti dell'associazione: il *sito web* offre una panoramica istituzionale, *Instagram* crea una narrazione visiva del festival creato dalla stessa associazione, mentre *Facebook* approfondisce il dialogo con la comunità. Il linguaggio utilizzato è coerente con i valori dell'associazione e mira a costruire una narrazione positiva e inclusiva, che invita il pubblico a partecipare e a sentirsi parte di un progetto collettivo.

All'interno del sito web, Panafricando si definisce come una

“Rete e coordinamento sul territorio di gruppo di persone appartenenti a diverse comunità di origine africana, africana/italiana, afrodiscendente ed italiana presenti sul territorio Torinese.”

Il *sito web* di **Panafricando** si presenta come un portale essenziale e funzionale, che rispecchia il carattere dinamico dell'associazione.

“Panafricando, è un'associazione di promozione sociale e culturale [...]”

Le sezioni principali forniscono informazioni chiare sulla *mission* dell'associazione, sui *progetti*, sulle *collaborazioni* e sugli *eventi* organizzati, con un focus sul Festival Panafricano.

fig. 21_ Schermata home sito web Panafricando



La *mission* è quella di creare un luogo in cui unire curiosità ed emozioni per scoprire e guardare le culture straniere come ricchezza e non come criticità per il territorio.

La *vision* mira invece ad avviare uno spazio fisico d'incontro, neutro ed innovativo, in cui favorire i processi di comprensione, dialogo ed accoglimento tra la comunità torinese e quelle africane.

“In questo crescente contesto multiculturale, [...] riteniamo che un bisogno primario sia costituito dalla necessità di individuare luoghi e momenti nelle città, in cui favorire l’incontro tra i cittadini delle diverse origini.”

Sul sito web viene sottolineata l'importanza che ricopre il Festival Panafricano, che è descritto come:

“Un evento annuale che celebra la ricchezza e la diversità delle culture africane, coinvolgendo artisti, associazioni e cittadini in un grande momento di festa e riflessione.”

Questo festival viene organizzato dal 2014 e coinvolge le comunità migranti africane del territorio nella partecipazione e nell'organizzazione di una manifestazione con l'intento di far conoscere sempre di più l'immensità delle culture africane.

All'interno del sito è presente una sezione dedicata al festival, con riportate le programmazioni delle otto edizioni svolte con le gallerie fotografiche annesse.

fig. 22_ Schermata "Edizioni Festival" sito web

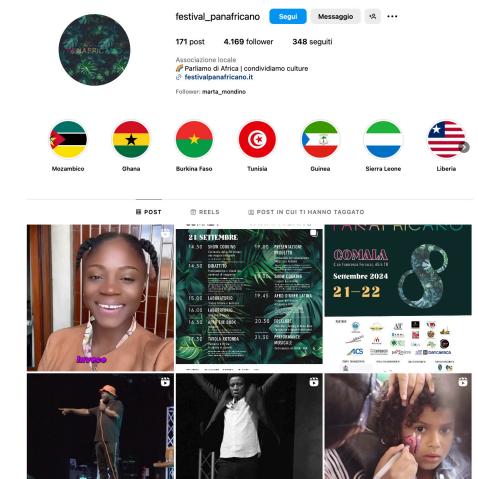


Tra le altre attività che vengono organizzate dalla realtà di Panafricano, le più importanti riguardano: *laboratori di formazione* per donne e giovani afrodiscendenti, volti a favorire l'autonomia lavorativa; *progetti educativi* nelle scuole, per sensibilizzare i giovani al dialogo interculturale; *collaborazioni* con altre associazioni e reti locali, per consolidare una presenza attiva e integrata sul territorio torinese.

Attraverso foto, video e grafiche colorate, l'associazione trasmette un'immagine vivace e coinvolgente, che celebra la cultura africana sulle pagine *Instagram* dell'associazione in particolare su quella dedicata interamente al Festival Panafricano. Le immagini pubblicate riflettono momenti chiave degli eventi, come spettacoli, incontri, workshop e sfilate di moda, mostrando la diversità e la vitalità delle culture africane. I post spesso pre-

sentano artisti, artigiani e performer africani che partecipano al festival.

fig. 23_ Pagina Instagram Festival Panafricano



Il linguaggio che viene utilizzato ha come obiettivi comunicativi quello di *sensibilizzare* il pubblico alla ricchezza delle culture africane e *promuovere eventi* e coinvolgere direttamente le comunità attraverso

fig. 24_ Pagina Facebook Panafricando



un tono amichevole e accogliente. Le caption dei post sono spesso accompagnate da hashtag come *#FestivalPanafricano*, *#CulturaAfricana*, *#Inclusione* e *#TorinoMulticulturale*.

Nella descrizione della pagina, viene riportata un'affermazione che specifica ulteriormente la natura della realtà e le tematiche toccate durante le diverse edizioni del festival:

“Parliamo di Africa | condividiamo culture.”

La pagina *Facebook* offre uno spazio più articolato per approfondire la mission e le attività di Panafricando. Qui vengono condivisi eventi, articoli, video e aggiornamenti sulle collaborazioni e i progetti in corso. Su questo social viene enfatizzato il ruolo dell'associazione come ponte culturale tra le comunità africane e la società torinese,

questo è evidente nelle caption dei post pubblicati, come ad esempio:

“Crediamo che la conoscenza reciproca sia il primo passo per costruire una società più giusta e inclusiva. Attraverso il Festival Panafricano e altre iniziative, lavoriamo per abbattere le barriere culturali e favorire l'integrazione.”

Il tono che viene utilizzato per le caption dei post è colloquiale ma informativo, e si presta all'interazione diretta con i follower. I post invitano frequentemente il pubblico a partecipare agli eventi e a condividere opinioni.

I *valori centrali* dell'associazione, come l'inclusione, la solidarietà e la celebrazione della diversità, vengono costantemente messi in evidenza.

L'*analisi dei canali social* di **Renken** e **Panafricando** evidenzia come entrambe le realtà utilizzino le piattaforme digitali per promuovere i propri valori e missioni, ma con approcci distinti che riflettono le loro diverse priorità operative.

Renken si concentra sulla *promozione del dialogo interculturale* e della *cooperazione internazionale*. Attraverso i suoi post comunica un forte impegno verso l'educazione, la sostenibilità e la solidarietà internazionale. Le immagini condivise tendono a rappresentare momenti di apprendimento, cooperazione e scambio culturale, con un tono comunicativo formativo. La narrativa di Renken è radicata nella *costruzione di ponti culturali*, evidenziando il potenziale educativo delle sue iniziative per promuovere una cittadinanza globale e una comprensione reciproca. D'altra parte, Panafricando adotta

un approccio con un forte focus sulla *promozione della cultura africana* e sull'*inclusione sociale* attraverso eventi partecipativi. I contenuti condivisi sui loro canali social sottolineano l'importanza della celebrazione culturale come *strumento di inclusione* e *coesione sociale*.

Entrambe le associazioni utilizzano i social media non solo come mezzo per informare, ma anche per ispirare e mobilitare le comunità locali. Renken si distingue per il suo *focus educativo* e *formativo*, Panafricando emerge come un *promotore di eventi culturali* e *spazi di aggregazione*.

In sintesi, l'*analisi dei canali social* di Renken e Panafricando dimostra come le piattaforme digitali possano essere strumenti potenti per promuovere l'interculturalità e per costruire reti di supporto e comprensione tra diverse comunità.

	Renken	Panafricando
Obiettivo principale	Promozione del dialogo interculturale, educazione e cooperazione internazionale	Promozione della cultura africana e inclusione sociale attraverso eventi e spazi sicuri
Stile comunicativo	Educativo, inclusivo, con un focus su storie personali e impatti dei progetti	Festoso, celebrativo, con una forte enfasi sull'unità e la comunità
Tipologia contenuti	Post informativi su progetti educativi, eventi culturali e iniziative di sviluppo sostenibile	Promozione di eventi come il Festival Panafricano e attività culturali locali
Engagement	Focus sull'interazione con le comunità locali e internazionali, attraverso storie personali	Coinvolgimento della comunità locale per celebrare le culture africane attraverso eventi
Valori trasmessi	Solidarietà internazionale, cittadinanza globale, inclusione e sostenibilità	Inclusione culturale, diversità e celebrazione delle radici africane
Eventi promossi	Festival CreativAfrica, progetti educativi e di cooperazione in Senegal	Festival Panafricano, Aurora Children Lab e progetti di aggregazione culturale
Tone of voice	Ispirazionale, formativo, volto a costruire un ponte tra culture diverse	Allegro e dinamico con un'enfasi sulla celebrazione e l'orgoglio culturale
Collaborazioni	Collaborazioni con scuole, istituzioni educative e organizzazioni internazionali	Collaborazioni con artisti, educatori e associazioni locali per arricchire gli eventi
Messaggio chiave	Promuovere la comprensione e il rispetto attraverso l'educazione e il dialogo	Celebrare l'identità africana e promuovere la coesione sociale attraverso la cultura

3.2 analisi qualitativa delle interviste

L'*analisi qualitativa* delle interviste condotte con le associazioni **Renken** e **Panafricando** è stata un processo articolato, mirato a esplorare in profondità le loro attività e necessità. In una prima fase, si è proceduto con la *trascrizione* integrale delle domande e delle relative risposte fornite dai rappresentanti di ciascuna realtà durante le *interviste*.

Successivamente, il contenuto è stato analizzato separatamente, identificando le principali *tematiche* emerse, nonché i *bisogni* e gli *obiettivi* specifici di ogni associazione. Questa fase ha permesso di delineare un quadro dettagliato delle loro peculiarità e priorità operative. Dopo aver completato l'analisi individuale, le tematiche e i bisogni/obiettivi emersi sono stati messi a confronto in una fase successiva. Questo confronto ha consentito di individuare *punti di convergenza* e

similitudini tra le due realtà, evidenziando sinergie e aspetti condivisi nelle loro missioni e strategie.

L'approccio sistematico ha quindi reso possibile una visione integrata delle dinamiche che caratterizzano il lavoro di **Renken** e **Panafricando**, sottolineando non solo la loro unicità, ma anche i potenziali spazi di collaborazione e mutuo supporto.

Di seguito saranno presentate le domande elaborate appositamente per le interviste, seguite dall'analisi delle tematiche ricorrenti emerse per ciascuna realtà e dagli obiettivi identificati a partire dalle risposte. Successivamente, gli obiettivi delle due associazioni sono stati messi a confronto, permettendo di evidenziare quelli condivisi. Questo processo ha fornito spunti significativi per la definizione di *potenziali linee progettuali*.

1

“Quali motivazioni lavorative, artistiche o di inclusione vi hanno spinto a fondare e sviluppare la vostra associazione?”

2

“In che modo cercate di costruire un legame tra il territorio torinese e le culture africane?”

3

“Quali attività o eventi creativi avete organizzato in passato? Quali sono stati i risultati in termini di partecipazione e impatto sulla comunità?”

4

“Esistono valori provenienti dalle culture africane che considerate fondamentali per la vostra realtà? In che modo li integrate nella cultura della società torinese?”

5

“In che modo cercate di inserirvi e di aiutare ad inserire altre persone provenienti da altri paesi nella società torinese?”

6

“Qual è l’impatto della vostra attività su chi lavora a stretto contatto con voi e sulla città di Torino?”

7

“Il vostro statuto parla di collaborazione con le comunità africane sul territorio. Come si sviluppano queste collaborazioni, e qual è la loro importanza per la vostra associazione? Quali risultati nascono da esse?”

8

“Avete un piano di sviluppo per il futuro? Quali sfide prevedete di affrontare nei prossimi anni?”

9

“Quali sono le principali difficoltà che incontrate nel vostro lavoro quotidiano?”

10

“Che ruolo riveste la creatività all'interno della vostra associazione e nei progetti che realizzate?”

“Come organizzazione, avete collaborato o desiderate collaborare con designer nei vostri progetti? Se sì, in che modo questi professionisti contribuiscono alle vostre iniziative?”

11

3.2.a Renken

Durante l'analisi delle risposte ottenute dall'intervista sono state individuate delle **tematiche ricorrenti**:

/ tematica 1

Motivazioni iniziali ed evoluzione dell'associazione

“L'associazione è stata fondata per desiderio di fare qualcosa, è successo vent'anni fa, erano altri tempi e quindi c'era ancora molto l'idea di 'andiamo ad aiutare'. È successo tutto un po' a caso, eravamo giovani, avevamo 25 anni quindi in realtà era completamente un altro tipo di associazione.”

La fondazione dell'associazione è nata da un desiderio giovanile di *attivismo sociale* e *volontariato*. Con il passare del tempo si è trasformata in un'organizzazione più strutturata alla cui base pone il focus sull'*inclusione* e sulla *valorizzazione* delle culture africane.

Questo sviluppo riflette una maggiore presa di coscienza sul significato più ampio della collaborazione interculturale, che era partita come una prospettiva di "aiuto" fino ad arrivare ad uno scambio reciproco.

attività

Durante i primi anni Renken si occupava di *progetti di volontariato* mirati, caratterizzati da un'organizzazione informale e spontanea, focalizzati su attività di solidarietà in Africa.

Con l'evoluzione dell'associazione, hanno iniziato a strutturare *attività educative* e *formative* sia in Italia che in Senegal, con un focus sulla creazione di reti culturali locali.

obiettivi

- *Contrastare stereotipi e pregiudizi tramite pratiche di inclusione culturale.*

/ tematica 2

Creazione di connessioni culturali tra Africa e Torino

“Abbiamo aperto un circolo culturale che si chiama ‘Jigeenyi’ nel 2021 dove, oltre ad una ristorazione africana, venivano proposti degli eventi di origine solo africana e con uno staff formato completamente da persone provenienti dall’Africa.”

Renken promuove il dialogo culturale attraverso attività come il festival *“CreativAfrica”*, il circolo *“Jigeenyi”* e l’enfasi sulla cucina africana. La sfida principale per l’associazione è quella di coinvolgere le comunità africane, che inizialmente si sono dimostrate meno partecipative. Grazie all’inclusione di uno staff africano, l’approccio si è reso più accessibile.

attività

Renken cerca di creare dei legami culturali attraverso l’*organizzazione di eventi* come *CreativAfrica*, che celebrano la diversità culturale africana attraverso performance, mostre e laboratori. Si occupano inoltre anche di *spazi inclusivi*, infatti come associazione hanno aperto il circolo culturale *Jigeenyi*, un luogo fisico per il dialogo e l’interazione tra le comunità africane e torinesi. Un aspetto fondamentale nella creazione di legami è il *coinvolgimento attivo* di artisti e membri delle comunità africane locali, in modo che contribuiscano a rendere le attività più rappresentative.

obiettivi

- *Spazi fisici accoglienti per facilitare l’integrazione e l’aggregazione delle comunità africane.*
- *Coinvolgere in modo più attivo le comunità africane di Torino per migliorare l’efficacia delle connessioni culturali.*

/ tematica 3

Valori fondamentali delle culture africane

“Sicuramente molto importanti per noi come valori fondamentali ritroviamo l'accoglienza, che è inoltre un valore nazionale in Senegal, ne abbiamo beneficiato e cerchiamo di farne beneficiare chiunque si avvicini ai nostri progetti.”

“Altro tipo di valore sicuramente importante è la condivisione di tempo, cose e denaro, che è una cosa che portiamo avanti abbastanza tra tutti noi associati.”

Accoglienza e condivisione emergono come valori centrali. L'associazione cerca di integrarli nel contesto torinese tramite spazi e progetti che riflettono questi principi, come il è avvenuto per la fondazione del locale "Jigeenyi". Accoglienza e condivisione sono quindi principi guida che influenzano ogni attività. Questi valori emergono nella gestione dei corsi e dei luoghi di lavoro, dove l'accento è posto sulla costruzione di un ambiente inclusivo e accogliente.

attività

Renken integra i valori fondamentali delle culture africane in tutte le sue attività, rendendoli visibili nelle *modalità operative* e nella *gestione dei corsi*. Questi valori si manifestano concretamente nella creazione di *ambienti lavorativi rispettosi e solidali*. La *formazione* offerta da Renken non si limita a trasferire competenze, ma si focalizza sulla trasmissione dei valori culturali africani, contribuendo ad arricchire la comunità locale con una prospettiva culturale unica. Un esempio tangibile di questo approccio è *Jigeenyi*, uno spazio di comunità che funge da punto di incontro e riflette i valori di accoglienza e condivisione attraverso le sue pratiche quotidiane.

obiettivi

- Integrare i valori di accoglienza e condivisione in tutte le attività organizzate, per creare un'esperienza inclusiva.

/ tematica 4

Inserimento sociale e lavorativo

“Il nostro modo è quello di creare corsi di formazione, particolarmente rivolti al mondo della ristorazione per persone, fundamentalmente donne di origine africana, questo sarebbe il focus. Dopo di che in generale sono rivolti a donne provenienti da condizioni di fragilità.”

“C'è poi il locale di 'Jigeenyi', che è stato proprio voluto per avere un luogo dove accogliere delle persone magari non ancora inserite nel mondo lavorativo tradizionale e che quindi cerchino un 'cuscinetto' accogliente dove poter iniziare e farsi 'le ossa'.”

L'associazione Renken lavora per integrare donne vulnerabili attraverso *corsi di formazione* (ambito ristorativo) e progetti che fungono da “cuscinetto” prima dell'entrata nel mondo del lavoro. La loro sfida principale è quella di creare percorsi sostenibili che bilancino *accoglienza* e *autonomia*.

attività

Renken offre corsi di formazione progettati per il settore della ristorazione, rivolti a donne in situazioni di fragilità. Questi corsi mirano a fornire competenze pratiche e professionali che consentano alle partecipanti di intraprendere percorsi di autonomia economica. L'associazione non si limita a fornire una formazione iniziale, ma offre un *sostegno continuativo*, accompagnando le donne nel loro percorso di inserimento nel mondo del lavoro. Questo supporto aiuta le partecipanti a superare le sfide della transizione verso l'*autonomia lavorativa*, favorendo così una maggiore stabilità e indipendenza economica.

obiettivi

- *Creare un ambiente lavorativo che sia sicuro e formativo per persone in condizioni di fragilità.*
- *Formazione specifica per aumentare le possibilità di trovare lavoro per le donne e altre categorie vulnerabili.*

/ tematica 5

Collaborazioni e sfide dell'associazione

“Una difficoltà più specifica della nostra realtà sicuramente molto spesso si verifica nel relazionarsi con persone di origine africana. Questo succede perché il tema del razzismo viene sempre molto fuori e quindi c'è sempre un grande lavoro di decolonizzazione da fare ogni giorno sulle nostre menti e sui nostri cuori.”

Le collaborazioni sono costruite con altre associazioni, artisti e comunità locali per *rafforzare* il dialogo interculturale e creare eventi di impatto. Tuttavia, affrontano sfide legate al razzismo e alla necessità di un processo continuo di *“decolonizzazione mentale”*.

attività

Renken si impegna attivamente in *collaborazioni con altre associazioni, artisti e istituzioni locali* per ampliare l'impatto e l'efficacia dei suoi eventi e progetti. Queste partnership permettono di creare sinergie che rafforzano il dialogo interculturale e promuovono una comprensione più profonda tra diverse comunità.

Attraverso attività che favoriscono l'incontro e il confronto, come l'*organizzazione di eventi culturali* e la *gestione di spazi inclusivi*, Renken costruisce ponti tra le comunità, facilitando un ambiente di scambio e apprendimento reciproco. Questi sforzi sono fondamentali per promuovere la *coesione sociale* e per *celebrare la diversità culturale* all'interno del contesto locale.

obiettivi

- *Collaborazioni con designer per sviluppare identità estetiche e oggettistica.*
- *Rafforzare le collaborazioni con istituzioni locali, associazioni e aziende per aumentare l'impatto degli eventi e dei progetti.*

/ tematica 6

Piano futuro e sfide

“Abbiamo appena aperto un laboratorio di trasformazione agroalimentare in Senegal e la nostra sfida è quella di farlo diventare sostenibile. [...] L'eco villaggio 'Nioko Bokk', che ha come obiettivo da una parte il turismo e dall'altra la formazione in agroecologia, [...]”

I progetti futuri per l'associazione riguardano in primo luogo la riapertura del "Jigeenyi", lo sviluppo del laboratorio agroalimentare dell'eco-villaggio "Nioko Bokk" in Senegal. Di conseguenza le sfide che devono e che dovranno affrontare riguardano la *sostenibilità finanziaria*, la *gestione delle risorse* e la *costruzione di ecosistemi autonomi*. La scarsità di risorse economiche è un'altra delle principali difficoltà; le dinamiche legate al *razzismo* e alla *decolonizzazione emotiva* sono complesse.

attività

Renken si impegna a garantire la sostenibilità economica delle sue attività attraverso la ricerca costante di nuove fonti di finanziamento, questo approccio mira a sostenere la continuità e lo sviluppo dei progetti, assicurando che l'associazione possa mantenere il suo impatto positivo nel tempo. Renken promuove *percorsi di decolonizzazione emotiva*, che coinvolgono sia i membri interni dell'associazione sia la comunità esterna. Sono pensati per sensibilizzare sulle questioni legate ai pregiudizi e alle difficoltà relazionali derivanti dalle dinamiche coloniali, contribuendo a creare un ambiente più inclusivo e consapevole.

obiettivi

- Rafforzare la *sostenibilità finanziaria* per garantire *continuità e sviluppo*.
- *Affrontare e superare le barriere culturali e sociali legate al razzismo e alla decolonizzazione emotiva*.

/ tematica 7

Creatività come fulcro progettuale

“La creatività è fondamentale, nel senso che ogni progetto nasce da una creatività e da un insieme di creatività, nel senso che le persone si mettono insieme e creano sogni.”

La creatività è centrale per l'associazione, viene vista come *strumento per sognare e progettare collettivamente*. Ricopre il ruolo di una componente fondamentale per la realizzazione dei progetti, definendo l'identità dell'associazione attraverso eventi, design del locale e potenziali attività di raccolta fondi.

attività

Renken utilizza il *design* e la *narrazione visiva* come strumenti fondamentali per costruire un'identità riconoscibile sia nei suoi progetti che negli spazi associativi. Il design diventa un mezzo attraverso il quale l'associazione può esprimere i suoi valori in modo chiaro e coinvolgente, rendendo la sua presenza facilmente identificabile e memorabile. Inoltre, *l'integrazione della creatività* nei vari aspetti delle sue attività serve non solo a comunicare i valori fondamentali dell'associazione ma anche a raggiungere e coinvolgere un pubblico più ampio. Questo approccio permette di trasmettere in maniera efficace messaggi culturali significativi, utilizzando l'arte e il design come veicoli di espressione e inclusione.

obiettivi

- Valorizzare ulteriormente il design e l'estetica nelle attività associative per attrarre maggiore interesse e partecipazione.
- Sfruttare la creatività per sviluppare strategie di raccolta fondi innovative e coinvolgenti.

Conclusioni analisi Renken

L'analisi dell'intervista con l'Associazione Renken mostra una *realtà dinamica*, nata da un desiderio giovanile di attivismo e cresciuta fino a diventare un *punto di riferimento* per la valorizzazione delle culture africane e l'inclusione sociale a Torino. La storia dell'associazione, che si è evoluta da un progetto di volontariato informale a un'organizzazione con molteplici iniziative, testimonia la capacità di rispondere ai cambiamenti sociali e di *adattarsi ai bisogni emergenti* della comunità locale e internazionale.

Renken si distingue per il suo *approccio innovativo all'integrazione*, attraverso la creazione di luoghi di incontro, formazione e scambio culturale, come il circolo "Jigeenyi" e i progetti formativi per donne in situazioni di fragilità. Questi spazi non solo offrono supporto pratico per l'inserimento lavorativo, ma rappresentano anche ambienti accoglienti dove si costruiscono relazioni, fiducia e autostima. La centralità della cultura africana nei loro eventi, come il festival CreativAfrica, sotto-

linea l'importanza di usare l'arte e la cultura come strumenti per creare un dialogo interculturale significativo.

L'associazione affronta sfide notevoli, come la difficoltà di coinvolgere le comunità africane a Torino e la scarsità di risorse tipica del terzo settore. Tuttavia, la *resilienza* e l'*impegno verso una visione inclusiva* del futuro, insieme ai progetti di sviluppo in Senegal, dimostrano una forte volontà di agire come *ponte tra culture diverse*. I valori fondanti di Renken, come l'*accoglienza* e la *condivisione*, sono radicati nella tradizione senegalese e diventano principi guida per tutte le sue iniziative.

3.2.b Panafricando-Aps

Durante l'analisi delle risposte ottenute dall'intervista sono state individuate delle **tematiche ricorrenti**:

/ tematica 1

Motivazioni e contesto iniziali

"La prima motivazione era di fare uscire, fare conoscere le associazioni e soprattutto responsabilizzarle."

"La creazione di Panafricando-Aps è avvenuta per andare a occupare il vuoto, dare visibilità e aprire le porte alle istituzioni, alle associazioni e alle comunità stesse africane."

La nascita di Panafricando-Aps è motivata dalla consapevolezza delle lacune strutturali nel territorio torinese, in particolare riguardo alla *rappresentanza* e *visibilità* delle associazioni e comunità africane.

L'associazione si pone come un *ponte per dare visibilità e responsabilità* a queste realtà locali, colmando il divario tra esse e le istituzioni. Guidata dall'*osservazione sociale*, Panafricando-Aps mira a creare connessioni significative tra le associazioni africane e il contesto istituzionale torinese.

attività

La fondazione dell'associazione è stata il risultato di una mancanza percepita di rappresentanza per le comunità africane a Torino, è nata quindi con la volontà di *colmare un vuoto*.

obiettivi

- Rafforzare la rappresentazione e l'inclusione delle comunità africane nei contesti istituzionali e culturali.

/ tematica 2

Costruzione di legami culturali

“Con il nostro attivissimo sul territorio torinese, la collaborazione con le strutture sociali e umanitarie, con le istituzioni locali e comunali, sia Metropolitana che Regionale e internazionale presenti su Torino.”

Il *legame* tra il territorio torinese e le differenti culture africane è costruito attraverso un *attivismo sul territorio* con un coinvolgimento costante di istituzioni locali, nazionali e internazionali; attraverso la *creazione di eventi* come il Festival Panafricano, che non si limitano all'intrattenimento ma offrono un quadro educativo e celebrativo delle diverse culture africane. Infine molto importante risulta la *promozione di un dialogo interculturale* che favorisca la comprensione reciproca e la coesione sociale.

attività

L'organizzazione del *Festival Panafricano* è l'esempio più emblematico di come Panafricando-Aps unisca la cultura africana al contesto torinese. Il festival celebra tradizioni, musica, danza e gastronomia africana, attirando un pubblico diversificato. Panafricando-Aps si avvale di *partnership* con istituzioni locali per sviluppare progetti interculturali che non solo presentano la cultura africana, ma costruiscono un dialogo continuo con la cittadinanza.

obiettivi

- Rafforzare gli eventi per avere un maggiore impatto che rappresentino l'Africa in modo autentico e positivo.
- Facilitare il dialogo interculturale promuovendo la comprensione reciproca tra la comunità africana e quella torinese.

/ tematica 3

Impatto sui giovani afrodiscendenti

“Pensiamo che per i nostri figli afro-discendenti nati qui e che non sono mai andati nei paesi del loro padre o dalla loro madre, questa cosa rafforza la loro autostima.”

Gli eventi organizzati da Panafricando-Aps hanno un *impatto profondo e positivo sull'autostima dei giovani afrodiscendenti*, offrendo loro uno spazio sicuro e accogliente in cui possono esplorare e valorizzare le proprie radici culturali. Attraverso la partecipazione a questi eventi, i giovani non solo riscoprono la ricchezza della loro eredità culturale, ma acquisiscono anche maggiore fiducia in se stessi.

Questo *rafforzamento dell'autostima* è cruciale, poiché amplia le loro cerchie di amicizie e le prospettive future, consentendo loro di vedere nuove possibilità e opportunità. Inoltre, l'esperienza li ispira a diventare *attori attivi e consapevoli* all'interno della comunità, contribuendo in modo significativo al dialogo interculturale e alla coesione sociale. In questo modo, i giovani afrodiscendenti si sentono più integrati e motivati a partecipare alla costruzione di una società inclusiva e dinamica.

attività

Panafricando-Aps punta a creare eventi mirati ai giovani afrodiscendenti per fornire un *ambiente che rafforzi la loro identità culturale e autostima*.

obiettivi

- Aumentare l'autostima e il senso di appartenenza nei giovani afrodiscendenti.

/ tematica 4

Valori fondamentali

“I valori fondamentali provenienti dalle culture africane che consideriamo per importante per Panafricando-Aps sono il rispetto e in particolar modo l’ascolto.”

Il *rispetto* e l’*ascolto* si delineano come principi fondamentali su cui l’associazione costruisce ogni sua attività. Il rispetto è il fondamento essenziale per promuovere la *collaborazione* e la *convivenza* armoniosa tra diverse comunità, garantendo che ogni individuo venga trattato con dignità e riconoscimento. L’ascolto, invece, è cruciale per comprendere profondamente le *esigenze* e le *preoccupazioni* delle comunità, consentendo un approccio partecipativo e inclusivo nel progettare e realizzare iniziative. Questi valori non solo guidano le azioni interne dell’associazione, favorendo legami forti e coesi tra i membri, ma anche esternamente, rafforzando le relazioni con la società e promuovendo un dialogo che valorizza le differenze culturali come un’opportunità di arricchimento reciproco.

attività

Ogni iniziativa è fondata sul *rispetto reciproco* e sull’*ascolto attivo*, garantendo che tutte le voci siano rappresentate e considerate. Questo impegno si traduce in un *approccio inclusivo*, che promuove il lavoro collettivo e coinvolge tutti i membri dell’associazione nella co-progettazione delle attività, assicurando una partecipazione condivisa.

obiettivi

- Promuovere il rispetto reciproco integrando pratiche che favoriscano il dialogo equo tra le comunità e i diversi partner.

/ tematica 5

Inclusione e apertura

“All’interno della quale, durante le varie edizioni, presentiamo e parliamo dei vari paesi che compongono l’Africa a 360 gradi.”

Panafricando-Aps è un’organizzazione che abbraccia la *diversità*, accogliendo volontari e partecipanti di ogni provenienza culturale e sociale. Questo impegno verso l’*inclusione* si manifesta durante il Festival Panafricano e in molte altre iniziative, dove persone di origini diverse si uniscono per collaborare e condividere esperienze. L’approccio inclusivo adottato non solo facilita il *dialogo interculturale*, ma crea un ambiente in cui le differenze sono celebrate come una ricchezza, contribuendo a costruire una comunità più coesa e consapevole. Attraverso l’*interazione diretta*, la realtà promuove il rispetto reciproco e l’apprendimento continuo, ponendosi come un punto di riferimento per il dialogo tra culture e per la costruzione di un tessuto sociale più integrato.

attività

Le attività dell’associazione accolgono persone di ogni origine, riflettendo un autentico impegno per l’*integrazione delle diversità culturali e sociali*. Tra queste spiccano eventi come il Festival Panafricano, pensati per superare le barriere culturali e favorire connessioni tra le varie comunità. Un esempio recente di questa iniziativa è l’apertura dell’*“Aurora Children Lab”*, uno spazio che sottolinea la missione dell’associazione di promuovere il dialogo e la coesione sociale.

obiettivi

- Accogliere la diversità continuando a lavorare con persone di ogni provenienza per rafforzare l’inclusione.

/ tematica 6

Collaborazioni

“Le collaborazioni con le comunità africane sul territorio, per Panafricando-Aps si sviluppano in modo abbastanza frequente, il ruolo nostro non è di prendere il loro posto sul territorio, ma di assisterla quando è necessario e lavorare insieme.”

Le *collaborazioni* con altre *associazioni africane* e *istituzioni* sono un punto chiave per Panafricando-Aps. L'associazione non cerca di sostituirsi alle comunità, ma di essere un supporto per aiutarle a crescere e a rafforzarsi. Lavorando insieme, si costruisce una *rete* che permette di affrontare le sfide comuni e di sviluppare progetti che abbiano un impatto reale. Panafricando-Aps si pone come un punto di incontro, aiutando le comunità a connettersi con le istituzioni e a trovare le risorse necessarie, creando così un ambiente in cui tutti possano sentirsi parte attiva della società.

attività

Collaborano quotidianamente con altre associazioni africane e italiane per rafforzare il tessuto sociale interculturale, un impegno evidente nel progetto *“Aurora Children Lab”*. Questo progetto, realizzato in collaborazione con la Cooperativa Zenith, offre supporto ai ragazzi delle scuole del quartiere Aurora e ai loro genitori, favorendo l'integrazione e il dialogo. Inoltre, Panafricando-Aps sviluppa relazioni per arricchire i contenuti degli eventi, creando legami, come nel caso del Festival Panafricano, un esempio di collaborazione e creatività a servizio della comunità.

obiettivi

- Costruire una rete di associazioni africane rafforzando il sostegno reciproco tra associazioni per ampliare l'impatto delle attività.

/ tematica 7

Sfide principali

“La sfida principale da affrontare nei prossimi anni [...] è ottenere la fiducia e la credibilità da parte delle istituzioni pubbliche, degli enti sostenitori anche in particolare modo degli Stati e delle istituzioni africane.”

La *manca*za di fiducia e credibilità percepita da parte delle istituzioni locali e africane rappresenta un ostacolo significativo per Panafricando-Aps. Questa sfiducia impedisce di accedere a risorse, collaborazioni e opportunità di visibilità che potrebbero ampliare l'impatto delle loro iniziative. La *care*enza di sostegno finanziario limita fortemente l'associazione. Senza un adeguato finanziamento, risulta difficile espandere le attività, realizzare nuovi progetti o garantire la continuità delle iniziative esistenti. Questo vincolo economico può creare un senso di frustrazione tra i membri dell'associazione, che lavorano con risorse limitate per raggiungere obiettivi importanti.

attività

Panafricando-Aps mette in atto strategie di comunicazione mirate a rafforzare la loro credibilità, sia nei confronti delle istituzioni che all'interno delle comunità africane. Un aspetto fondamentale è la promozione della trasparenza, che aiuta a costruire un rapporto di fiducia.

obiettivi

- *Ottenere il riconoscimento e la fiducia da parte delle istituzioni locali e internazionali.*
- *Rafforzare la sostenibilità finanziaria per garantire continuità e sviluppo.*
- *Affrontare il razzismo latente attraverso la creazione di spazi sicuri e inclusivi*

/ tematica 8

Creatività e design

“Panafricando-Aps sempre collabora con designer sui suoi progetti, particolarmente per il Festival, perché l’Africa è colore in tutto e abbiamo sempre creato un’immagine specifica per ogni edizione.”

La creatività svolge un *ruolo fondamentale* nelle attività di Panafricando-Aps, ed è evidente nella realizzazione del Festival Panafricano. Ogni edizione è caratterizzata da un’immagine distintiva che non solo rappresenta l’identità visiva dell’evento, ma anche i valori e le tradizioni legate alle radici africane. La *collaborazione con designer* è un aspetto cruciale che testimonia come il design sia considerato uno *strumento di comunicazione culturale*. Grazie a queste collaborazioni, Panafricando-Aps riesce a raccontare storie, trasmettere emozioni e celebrare l’identità africana in modo coinvolgente e visivamente stimolante, rendendo ogni edizione del festival un’esperienza unica e memorabile per il pubblico.

attività

Gli eventi organizzati si caratterizzano per un approccio che utilizza il design come strumento fondamentale per costruire un’identità visiva coesa e accattivante per il Festival Panafricano. Questo processo non solo aiuta a rendere l’evento facilmente riconoscibile, ma lo rende anche più accessibile a un pubblico variegato. L’obiettivo è creare un’immagine distintiva suscitando interesse e facilitando l’immediata associazione con il festival.

obiettivi

- Rafforzare le collaborazioni con designer per valorizzare l’identità visiva dell’associazione.

Conclusioni analisi Panafricando-Aps

L'analisi dell'intervista con l'Associazione Panafricando-Aps evidenzia una realtà profondamente radicata nell'*impegno per la valorizzazione* delle culture africane e nella *promozione dell'inclusione sociale*. La sua evoluzione, nata dall'organizzazione del Festival Panafricano Torino, dimostra la capacità di trasformare un'osservazione critica della realtà sociale in un progetto che unisce *cultura* e *sensibilizzazione*.

Panafricando-Aps si distingue per il suo ruolo di *mediatore* tra le comunità africane e le istituzioni locali, colmando il divario spesso esistente tra queste realtà. Il Festival stesso, con il suo approccio a 360 gradi sull'Africa, non è solo un evento culturale, ma un potente strumento educativo e identitario, in particolare per le giovani generazioni afro-discendenti.

Dall'intervista emerge anche una visione ambiziosa per il futuro, che si scontra

però con le difficoltà di reperire fondi e di ottenere la fiducia necessaria da parte delle istituzioni pubbliche e degli enti sostenitori. Queste sfide, comuni a molte realtà del terzo settore, rappresentano il principale ostacolo al pieno sviluppo del potenziale di Panafricando-Aps. Nonostante ciò, l'associazione continua a crescere, grazie a una creatività riconosciuta come centrale per i progetti e a una *dedizione ai valori di rispetto, ascolto e apertura*. In sintesi, Panafricando-Aps non è solo un'organizzazione che celebra l'identità africana, ma un attore chiave per la costruzione di una Torino più inclusiva e coesa.

3.2.c Obiettivi comuni

Dall'analisi qualitativa delle interviste sono emersi una serie di **obiettivi comuni**, che riflettono una *visione condivisa* tra le realtà coinvolte. Tuttavia, non tutti questi obiettivi hanno lo stesso livello di importanza, ed è per questo che si è deciso di organizzarli in una gerarchia ben definita, pensata per orientare al meglio le azioni future. Al vertice di questa gerarchia ci sono tre obiettivi principali, definiti "*centrali*", che rappresentano i traguardi essenziali verso cui le due realtà mirano a lungo termine. Questi obiettivi centrali sono il fulcro delle loro aspirazioni e delle loro attività.

A supporto di questi obiettivi centrali, ci sono altri obiettivi più specifici e operativi, denominati "*strumentali*". Questi obiettivi strumentali non sono fini a sé stessi, ma sono fondamentali perché forniscono i mezzi e le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi centrali. In altre parole, funzionano come leve operative che, se ben gestite, permettono di avanzare in modo concreto e progressivo verso i risultati desiderati. Questa suddivisione in obiettivi centrali e strumentali non solo aiuta a stabilire delle priorità, ma permette anche di strutturare un piano d'azione più efficace e mirato, che possa rispondere in modo adeguato alle esigenze di entrambe le realtà.

/ obiettivo centrale 1

Rafforzare la rappresentazione e l'inclusione delle comunità africane

nei contesti istituzionali e culturali di Torino, per garantire visibilità e partecipazione attiva.

Durante l'analisi delle interviste, è emerso con forza il tema del *rafforzamento della rappresentazione e dell'inclusione delle comunità africane* nei contesti istituzionali e culturali di Torino. Entrambe le realtà coinvolte hanno sottolineato l'importanza di garantire una maggiore visibilità a queste comunità, affinché possano non solo essere riconosciute, ma anche partecipare attivamente alla vita sociale e culturale della città.

Questo obiettivo si pone come una risposta alle necessità di inclusione e valorizzazione delle diversità culturali, evidenziando il bisogno di creare spazi e momenti in cui le comunità africane possano esprimersi e contribuire in modo significativo. La visione condivisa è quella di costruire un *contesto più equo e rappresentativo*, dove la presenza africana sia visibile e rispettata, e dove la partecipazione attiva venga facilitata a tutti i livelli, sia nelle istituzioni che nelle iniziative culturali.

/ obiettivo centrale 2

Garantire spazi fisici e sicuri

che fungano da luoghi di aggregazione, inclusione e formazione, dove le persone in condizioni di fragilità possano trovare supporto e opportunità di crescita.

Durante l'analisi delle interviste, è emerso con chiarezza il bisogno di **garantire spazi fisici e sicuri** che possano fungere da luoghi di aggregazione, inclusione e formazione. Le realtà coinvolte hanno sottolineato quanto sia importante possedere ambienti dove le persone in condizioni di fragilità possano trovare non solo supporto, ma anche opportunità concrete di crescita personale e professionale. Questi spazi rappresentano un rifugio sicuro, dove l'inclusione è al centro, e dove si può lavorare per abbattere le barriere che limitano l'accesso a risorse e a percorsi di sviluppo.

La creazione di questi luoghi diventa quindi una priorità per rispondere ai bisogni delle comunità più vulnerabili e promuovere un ambiente di sostegno e empowerment.

/ obiettivo centrale 3

Superare e affrontare le barriere

culturali e sociali legate al tema del razzismo e a quello della decolonizzazione emotiva.

Un altro tema che ha avuto molta importanza durante le interviste è stato quello di **superare e affrontare le barriere culturali e sociali** legate al razzismo e al processo di decolonizzazione emotiva. Entrambe le realtà hanno espresso la necessità di affrontare queste sfide in modo diretto e proattivo, lavorando per abbattere pregiudizi e discriminazioni che ancora oggi ostacolano una piena integrazione.

Il razzismo e le sue conseguenze emotive sono stati individuati come problemi radicati, che richiedono non solo consapevolezza, ma anche interventi mirati per promuovere un cambiamento culturale profondo. Il processo di decolonizzazione emotiva è stato riconosciuto come un percorso necessario per liberarsi da narrative oppressive e riappropriarsi di un'identità positiva e autodeterminata.

/ obiettivo strumentale 1

Rafforzare la sostenibilità finanziaria

per garantire continuità e sviluppo delle attività associative.

Durante l'analisi delle interviste, è stato evidenziato il bisogno di *rafforzare la sostenibilità finanziaria* come una leva operativa fondamentale per garantire la continuità e lo sviluppo delle attività associative.

La capacità di assicurare risorse stabili e sufficienti è vista come un elemento cruciale per poter sostenere le iniziative nel lungo termine e per permettere alle associazioni di crescere e ampliare il proprio impatto. Questo obiettivo strumentale è indispensabile per supportare gli obiettivi centrali, in quanto fornisce la base economica necessaria per mantenere attivi e funzionali gli spazi e i progetti destinati alle comunità.

/ obiettivo strumentale 2

Implementare eventi e attività culturali

che rappresentino in modo autentico e positivo le culture africane, contribuendo a sensibilizzare e integrare le diverse comunità torinesi.

Un altro bisogno strumentale emerso dalle interviste riguarda l'*implementazione di eventi e attività culturali* che rappresentino in modo autentico e positivo le culture africane. Questi eventi non solo fungono da vetrina per la ricchezza culturale delle comunità africane, ma sono anche strumenti chiave per sensibilizzare la popolazione torinese e promuovere l'integrazione tra diverse comunità.

Attraverso queste iniziative, si possono creare occasioni di incontro e dialogo, contribuendo a costruire un ambiente più inclusivo e consapevole. Questi eventi servono quindi come mezzi operativi per raggiungere l'obiettivo centrale di una maggiore rappresentazione e inclusione culturale.

/ obiettivo strumentale 3

Rafforzare le collaborazioni con designer

per valorizzare l'identità visiva e culturale, migliorando la comunicazione e l'estetica delle iniziative e delle associazioni.

Infine, *rafforzare le collaborazioni con designer* è stato individuato come un bisogno strumentale importante per valorizzare l'identità visiva e culturale delle associazioni. Migliorare la comunicazione e l'estetica delle iniziative attraverso il design aiuta a rendere le attività più visibili e riconoscibili, facilitando il coinvolgimento del pubblico e l'adesione ai valori promossi.

Questa collaborazione non solo potenzia l'impatto visivo delle iniziative, ma contribuisce anche a rafforzare il messaggio culturale e a costruire una narrazione visiva coerente e attrattiva, che supporta gli obiettivi centrali di inclusione e rappresentazione.

I sei obiettivi individuati sottolineano in maniera chiara e articolata l'importanza di *costruire una rete solida di supporto, visibilità e empowerment* per le comunità africane presenti a Torino. Questa rete mira non solo a offrire sostegno, ma anche a creare opportunità che permettano alle comunità di prosperare e affermarsi all'interno del contesto cittadino.

Un focus particolare viene posto sulla promozione della cultura africana, valorizzandone le tradizioni e le espres-

sioni artistiche, e sull'inclusione, cercando di garantire a queste comunità un coinvolgimento attivo e significativa nella vita sociale e culturale della città.

Inoltre, l'attenzione alla crescita professionale è centrale, con l'obiettivo di fornire strumenti e percorsi che favoriscano lo sviluppo delle competenze e l'accesso a opportunità lavorative, contribuendo così a una piena integrazione e a un futuro più equo e inclusivo per tutti.

come il *designer*
si colloca a
questo punto?

04/

designer e comunità africane.

Questo capitolo si concentra sul ruolo cruciale dello **scambio reciproco tra designer e associazioni culturali** e la figura del **designer interculturale** che utilizza un approccio autentico e consapevole alla progettazione legata all'interculturalità.

Durante lo svolgimento della ricerca, è emersa con forza la **centralità dello scambio** come elemento fondante del rapporto tra designer e associazioni culturali. Questi incontri generano **processi di apprendimento reciproco**, dove entrambe le parti non solo offrono ma ricevono valore. Questo scambio, legato alla dimensione interculturale, rappresenta un terreno fertile per la creazione di progettualità condivise e significative. Saranno quindi analizzate le dinamiche di apprendimento, le aree di interesse reciproco e le potenzialità di collaborazione tra questi due attori.

Nella seconda parte del capitolo, ci si interroga su come dovrebbe essere un **designer autenticamente interculturale**. Per rispondere a questa domanda, sono stati esaminati diversi **casi studio** relativi a oggetti d'arredo progettati da designer e artisti africani attivi nel contesto occidentale. Attraverso l'analisi di queste esperienze progettuali, è stato possibile individuare pratiche che consentono di integrare in modo efficace e rispettoso il patrimonio culturale africano all'interno di un contesto progettuale globale.

4.1 scambi tra associazioni e designer

Durante tutto il percorso di ricerca, l'instaurazione di *scambi* tra designer e associazioni si è rivelata una *questione centrale*, emergendo ripetutamente come un tema chiave. Questi scambi, che avvengono quando designer e associazioni si incontrano, assumono una *natura reciproca e multidimensionale*.

Risulta necessario approfondire il concetto di reciprocità, ponendo una domanda riguardo la mia *esperienza personale*:

“Come progettista, che cosa ho imparato da questi scambi?”

domanda 1

Collaborare con associazioni come

Renken e Panafricando significa entrare in contatto con una **comprensione profonda delle culture africane**, radicata nei valori di accoglienza e condivisione. Questi valori educano a considerare con una maggiore attenzione i contesti culturali nei quali si agisce. L'incontro con tali realtà porta a sviluppare un **approccio etico e sensibile**, fondamentale per promuovere un design che rispetti e valorizzi le diversità culturali.

Il **dialogo** con le associazioni sottolinea anche l'importanza di **costruire narrazioni che vadano oltre gli stereotipi**. Si arriva così a rappresentare le comunità in modo positivo, sviluppando immaginari che celebrano la complessità e la ricchezza delle culture africane. Questo lavoro non si limita a **contrastare i pregiudizi**, ma contribuisce ad **arricchire il panorama culturale** con storie autentiche e

diversificate.

Inoltre, le associazioni operano attraverso modelli di **co-progettazione partecipativa**, che **coinvolgono attivamente le comunità**. Per un designer, questo approccio rappresenta un'opportunità per apprendere come facilitare questa tipologia di processi, integrando la volontà delle comunità e assicurandosi che le soluzioni siano realmente utili e condivise. La co-progettazione amplifica l'impatto sociale che può avere il processo creativo, rendendo il **design più accessibile e rilevante**.

Un altro aspetto fondamentale è la **prospettiva multiculturale** che si acquisisce durante questi incontri. Collaborare con associazioni che lavorano con comunità africane permette di acquisire una **prospettiva più ampia sull'interculturalità e sulla diversità**.

Questo arricchisce la capacità di operare in **contesti globali**, progettando prodotti e servizi che siano inclusivi e soprattutto rispettosi delle differenze culturali.

Infine, le associazioni trasmettono l'importanza dell'**ascolto**. **Comprendere le esigenze reali** delle persone coinvolte nella società diventa un elemento centrale del processo progettuale. Questa empatia rafforza la capacità di creare soluzioni che rispondano realmente ai bisogni degli utenti, evitando approcci paternalistici e promuovendo invece un **dialogo aperto e rispettoso**.

Partendo da queste riflessioni, è stato possibile costruire una base per condurre un **brainstorming ragionato**, mettendo ordine tra gli **interessi reciproci** delle associazioni e dei designer

partendo dalla seguente domanda:

“Che cosa interessa reciprocamente alle associazioni e ai designer?”

domanda 2

Le associazioni come Renken e Panafricando vedono nel design uno strumento per **valorizzare i valori delle culture africane**. I designer possono contribuire a trasmettere questi valori in maniera più efficace, creando **narrazioni visive** e **materiali comunicativi** che raccontino in modo veritiero la ricchezza culturale africana.

La partecipazione dei designer nei progetti delle associazioni rappresenta un'opportunità significativa per

apportare **creatività** e **innovazione**. Questa collaborazione consente alle associazioni di **esplorare nuove idee** e di realizzare iniziative che vadano oltre alle soluzioni convenzionali pensando in modo nuovo e sviluppando attività sempre più coinvolgenti e innovative.

Grazie alle loro capacità e competenze i designer possono aiutare le associazioni a **raggiungere un pubblico più vasto**. Questo aspetto è fondamentale per **sensibilizzare la società** su temi fondamentali come l'**inclusione sociale** e la lotta contro il **razzismo**.

Una **comunicazione efficace** è essenziale per il successo delle attività delle associazioni. I designer possono supportare questo obiettivo migliorandone la comunicazione visiva attraverso strumenti che, non arricchiscono solo l'aspetto estetico, ma rendono le associazioni più **accessi-**

bili e visibili al pubblico, **aumentando così l'impatto delle loro attività**.

Le associazioni, impegnate nella creazione di spazi per l'integrazione e l'aggregazione, traggono grande beneficio dalle esperienze dei designer nella **progettazione di ambienti accoglienti e inclusivi**. Questi spazi, se progettati in **collaborazione con le comunità**, riflettono i valori culturali e possono offrire luoghi sicuri dove le persone possono incontrarsi e condividere esperienze.

Infine, i designer svolgono un ruolo cruciale nella **facilitazione di progetti partecipativi**, come workshop ed eventi che vanno a **coinvolgere direttamente le comunità africane**. Queste iniziative valorizzano il **contributo culturale** delle comunità e promuovono un **dialogo interculturale** creando momenti di scambio e apprendimen-

to reciproco.

Per quanto riguarda invece il lato del design, i designer che collaborano con associazioni come Renken e Panafricando hanno l'opportunità di **prendere parte di narrazioni autentiche e personali**, scoprendo **nuovi immaginari** e **simboli** legati alle culture africane. Questo contatto diretto permette di **superare gli stereotipi** e di **integrare nei progetti elementi** ispirati alla ricca tradizione del racconto orale, ai simboli tradizionali e alle pratiche artigianali locali.

Collaborare con realtà associative impegnate nell'**inclusione** e nel **dialogo interculturale** offre, inoltre, un'**occasione unica di apprendimento**. Temi complessi come la migrazione, il razzismo e la decolonizzazione emotiva e dei saperi, affrontati quotidianamente dalle associazioni, vengono esplorati

in profondità, permettendo ai designer di *acquisire una maggiore consapevolezza* e di sviluppare progetti più sensibili e rispettosi delle diversità culturali.

Le associazioni forniscono anche un contesto ideale per sperimentare il *design partecipativo*, *coinvolgendo attivamente le comunità* nel processo creativo. Attraverso metodi di co-progettazione, i designer imparano a *valorizzare le voci* e le *esperienze delle persone*, rendendo i progetti più inclusivi e significativi. Questo approccio rafforza il *senso di appartenenza* e *partecipazione* delle comunità africane e locali.

Un altro aspetto fondamentale della collaborazione con le associazioni è la *riscoperta* e *l'integrazione di materiali naturali e tecniche artigianali africane*. La combinazione di prati-

che tradizionali con metodi contemporanei porta a *creazioni uniche* che celebrano e valorizzano il patrimonio culturale africano.

Infine, lavorare con associazioni impegnate nel territorio stimola i designer a concepire il proprio lavoro come uno *strumento di cambiamento sociale*. Questo approccio etico alla progettazione sottolinea il contributo sociale del design, *promuovendo l'inclusione*, il *dialogo* e la *giustizia sociale* attraverso processi creativi e consapevoli.

La *collaborazione tra designer e realtà*, come Renken e Panafricando, rappresenta un'opportunità unica per *costruire ponti* tra le culture. Questo dialogo arricchisce il panorama culturale, promuovendo un *approccio* al design che è *partecipativo*, *sostenibile* e orientato al *cambiamento so-*

ziale. Attraverso un lavoro congiunto, è possibile sviluppare progetti che non solo celebrano la diversità culturale, ma che contribuiscono anche a *favorire l'integrazione* e il *dialogo interculturale*.

Questo lavoro di brainstorming ha permesso di individuare le *principali aree tematiche* in cui tali scambi possono avvenire:

“Quali sono le potenziali aree di scambio reciproco?”

domanda 3

Le aree di scambio reciproco tra designer e associazioni sono molteplici e in tutte *l'intercultura* è il principio su

cui si fondano. La prima area di scambio individuata riguarda lo *scambio di narrazioni culturali*, in quanto designer e associazioni possono collaborare per creare *storie* che *celebrano la diversità culturale* e *sfidano* anche *le rappresentazioni stereotipate*. Questo approccio arricchisce entrambe le parti: le associazioni ottengono una visibilità maggiore, mentre i designer acquisiscono nuove prospettive e stimoli creativi.

Una seconda area di interesse riguarda invece il *coinvolgimento delle comunità* in un'ottica di *progettazione partecipativa*. Quest'ultima offre un'opportunità alle associazioni di coinvolgere le comunità nei loro progetti, assicurando che le soluzioni finali siano *autenticamente rappresentative* delle loro esigenze e valori. I designer in questo contesto guidano il processo creativo, questo non solo

rafforza l'adesione ai progetti, ma promuove anche una *maggior inclusione* e *coesione sociale*.

Il dialogo tra designer e associazioni può stimolare un'*innovazione culturale* che *arricchisce il panorama locale* e *promuove una visione dinamica* delle culture africane. Attraverso queste collaborazioni, si possono creare spazi e momenti di scambio che valorizzano la diversità e promuovono l'intercultura come una pratica quotidiana.

Infine, le associazioni possono offrire ai designer una *formazione* approfondita sugli aspetti culturali e comunitari, arricchendo la loro *comprensione dei contesti sociali e culturali* in cui operano. Al contempo, i designer possono offrire *formazione tecnica* e *metodologica*, aiutando le associazioni a migliorare le loro capacità

di comunicazione e progettazione. Questo scambio di competenze crea un terreno fertile per la crescita reciproca, dove entrambi i mondi possono imparare e arricchirsi a vicenda.

In quest'ottica, gli scambi che si verificano quando designer e associazioni culturali si incontrano possono abbracciare diverse tematiche, tra cui la *condivisione* e la *valorizzazione delle narrazioni culturali*, la *sensibilizzazione contro stereotipi e pregiudizi*, la *progettazione di spazi accoglienti*, la *co-creazione di eventi culturali* e l'*esplorazione di valori comuni*.

La *reciprocità* tra designer e associazioni può essere vista come un'*interazione sinergica* in cui entrambe le parti offrono e ricevono valore nel momento in cui si instaura un rapporto o una collaborazione. È fondamentale

spostare l'attenzione dalla *semplice domanda*:

“Cosa può fare il designer per l'associazione?”

domanda 4

ad una che comprenda una *visione più ampia* e che tenga conto della *reciprocità dello scambio*:

“Quali scambi contribuiscono ad arricchire entrambe le parti coinvolte?”

domanda 5

Con questo approccio si valorizzano

non solamente le competenze tecniche e teoriche del designer, ma anche l'*incontro di visioni, esperienze e necessità differenti*.

Lo *scambio* tra designer e associazioni, infatti, è *bidirezionale* e può generare un impatto che va ben oltre il risultato finale. Nel contesto di questo scambio reciproco, ciò che interessa tanto ai designer quanto alle associazioni culturali, come Renken e Panafricando, *non si limita agli aspetti professionali*, ma tocca temi più profondi, come la *crescita culturale*, il *dialogo interculturale* e la *costruzione di nuove narrazioni e immaginari*.

L'incontro tra questi due mondi diventa in questo modo uno *spazio* di *apprendimento condiviso*, *sensibilizzazione della società riguardo temi importanti* e *creazione congiunta di valore sociale*.

come progetta il *designer* interculturale?

4.2 **analisi casi studio**

Per rispondere alla domanda, è stato fondamentale *analizzare una serie di opere* realizzate da **artisti** e **designer africani** che operano nel *contesto occidentale*. Questi hanno l'obiettivo di utilizzare il *design* come *mezzo per trasmettere valori e racconti* legati alla propria cultura a un pubblico culturalmente diverso. Il loro lavoro diventa un ponte tra mondi, capace di favorire la comprensione tra culture differenti.

La selezione dei casi studio si è focalizzata sul *settore dell'arredo*, una scelta motivata dal percorso personale di questa ricerca. Il progetto di tesi ha preso forma durante un'esperienza di *tirocinio curricolare* presso uno studio di art design specializzato in sculture e arredi. Questo studio aveva come obiettivo principale quello di trasmettere valori culturali africani attraverso le opere, utilizzando il design

dell'arredo come strumento narrativo.

Analizzare opere di designer africani impegnati in questa missione ha permesso di identificare pratiche e strategie progettuali che rispettano l'autenticità delle radici culturali e le reinterpretano in chiave contemporanea, rendendole rilevanti per un pubblico globale. La ricerca non si è limitata a un'indagine estetica, ma ha cercato di approfondire il potenziale del *design* come *linguaggio interculturale* per veicolare messaggi culturali e favorire una connessione tra culture diverse.

Le opere sono state analizzate considerando diversi *aspetti chiave*: il *nome* dell'opera, *l'anno* di realizzazione, *l'autore*, la *tipologia* del prodotto, il *linguaggio* espressivo, la *palette colori*, i *materiali* utilizzati e il *valore culturale africano* trasmesso.

Shiya Seat

/ caso studio 1



fig. 25_ Peter Mabeo

Peter Mabeo è un designer del Botswana, fondatore di *Mabeo Furniture*. Il suo lavoro si distingue per la combinazione di tecniche artigianali tradizionali africane con un design minimalista e moderno. Il suo obiettivo principale consiste nel valorizzare l'artigianalità africana, mettendo in evidenza l'essenzialità delle forme, l'idea di purezza, l'uso attento dei materiali naturali e il coinvolgimento di artigiani africani nel processo produttivo. Espone regolarmente in *fiere di design* in città come Milano, New York, Miami e Londra.

"Ogni progetto, ogni unità di materia, ogni pensiero può esprimere bellezza e integrità senza esclusioni o interessi contrastanti."

Peter Mabeo

fig. 26-28_ "Shiya Seat" di Peter Mabeo



fig. 29_ Realizzazione forme base della "Shiya Seat"



Shiya Seat, KOMPA Collection
Mabeo Furniture x FENDI | 2021

Il design di questo sistema di seduta è caratterizzato da un linguaggio minimalista e organico, con una struttura che combina una *silhouette armonica* con *forme sinuose* per creare un legame tra design e tradizione estetica africana. La seduta è stata realizzata in legno *Panga Panga* e ne mantiene il colore naturale rifinito con un trattamento sostenibile.

Per la sua realizzazione il designer ha collaborato con artigiani abili nell'utilizzo di *metodi tradizionali* per conciare, trattare e cucire la seduta. Durante il processo di progettazione hanno realizzato componenti in metallo fuso e legno intagliato a mano, esprimendo il loro desiderio di creare un'interazione armoniosa ed equilibrata con l'ambiente circostante.

Kundung Pembe Chair

/ caso studio 2



fig. 30_ Jomo Tariku

Jomo Tariku è nato in Kenya da genitori etiopi ed è un *industrial designer* noto per i suoi mobili che traggono ispirazione dalle forme e dai motivi africani. Ha fondato *Jomo Furniture*, un brand che celebra l'estetica africana attraverso simboli, materiali e rituali profondamente legati al paesaggio africano, che vengono reinterpretati in pezzi scultorei di arredamento e arte. Lavora principalmente negli *Stati Uniti*, con sede a Washington D.C., e partecipa a eventi di design in varie città americane.

"Aspiro a cambiare la percezione del mondo del design africano esplorando al contempo forme contemporanee. Voglio assicurarmi che il canone cambi"

Jomo Tariku

fig. 31-32_ "Kundung Pembe Chair"



fig. 33_ Jomo Tariku mentre lavora alla "Kundung Pembe Chair"



fig. 34_ "Kundung Pembe Chair" esposta alla Wexler Gallery



Kundung Pembe Chair

Jomo Tariku | 2023

Jomo Tariku, nella progettazione di questa sedia, ha unito *linee artistiche* e forme proprie del *design industriale*, creando un'opera che unisce funzionalità ed estetica. La sedia è in *bronzo* e presenta un cuscino per la seduta in velluto. La sua forma conica si ispira al *cornone del bestiame*, un elemento ricorrente nelle culture africane e utilizzato in diversi ambiti, come la produzione di oggetti (recipienti, perline, pettini, utensili), armi e strumenti musicali, tra cui gli xilofoni Kundung della Nigeria.

Il design riflette un'ispirazione tratta dall'intero continente africano, e il nome rappresenta questa fusione culturale. "*Kundung*" deriva dalla Nigeria, mentre "*Pembe*" è una parola swahili dell'Africa orientale che significa "corno".

The Stool

/ caso studio 3



fig. 35_ Kossi Aguessy

Kossi Aguessy, artista e designer di origini togolesi e brasiliane, ha studiato *design industriale* e *architettura d'interni* al Central St Martin's College di Londra. Cresciuto tra New York, Togo, Francia e Stati Uniti. Con un approccio visionario, Aguessy si considerava un "*messaggero*" più che un creatore, ispirato dalla *natura* e dall'*evoluzione umana*. Attraverso il design, sfidava la percezione degli oggetti africani, trasformandoli in simboli contemporanei di una cultura viva e in continua evoluzione.

"L'Africa, per quanto ne so, è sul pianeta Terra e non vedo perché ciò che offre debba rimanere africano mentre tutti gli altri sono internazionali o globali."

Kossi Aguessy

fig. 36-37_ "The Stool"



fig. 38_ "The Stool"



fig. 39_ "The Stool"



The Stool

Kossi Aguessy x Charles Paris | 2014-2016

"The Stool" di Kossi Aguessy è uno sgabello in *ottone* che unisce tradizione e modernità attraverso un *design scultoreo e minimalista*. La sua forma geometrica, caratterizzata da linee essenziali e una struttura compatta, trasmette un senso di stabilità e armonia visiva. L'uso dell'ottone conferisce eleganza e robustezza, riflettendo la predilezione di Aguessy per materiali pregiati e non convenzionali. Con questa creazione, l'artista *sfida i concetti di "africanità" e di "stilista africano"* adottando un approccio che combina design moderno e arte contemporanea. L'opera trae ispirazione dalla *natura*, elemento centrale nella visione creativa di Aguessy, e dalle idee di *Leonardo da Vinci*, figura di riferimento per tutti i suoi lavori.

Gumbo Lounge Chair

/ caso studio 4



fig. 40_Micheal Bennett

Michael Bennett, ex giocatore della NFL, ha intrapreso una nuova carriera come designer, fondando lo *Studio Kër*. Ispirato dalla sua educazione americana e dalle sue radici africane, crea mobili scultorei che esplorano la storia nera e il design della diaspora africana. Influenzato dall'incontro con il designer Imhotep Blot, affronta temi come l'intersezionalità, la segregazione e le identità afroamericane, celebrando comunità e cultura attraverso opere che sfidano i codici occidentali tradizionali.

"Penso che ogni oggetto abbia la capacità di essere ciò che qualcuno vuole che sia. È così che mi piace pensare al design. Non esiste una vera idea che tutto debba essere in un modo."

Micheal Bennett

fig. 41-43_ "Gumbo Chair"



fig. 44_Mostra "We Gotta Get Back to the Crib" presso Re-build Foundation



Gumbo Lounge Chair

Micheal Bennett x Studio Kër | 2022

La "Gumbo Lounge Chair", parte della collezione *"We Gotta Get Back to the Crib"*, reinterpreta gli oggetti di ritrovo comunitari trasformandoli in *mobili scultorei*. Progettata da Michael Bennett, esplora il design della diaspora africana ispirandosi alla sedia *Monobloc di DC Simpson* del 1946, simbolo di democrazia e versatilità. Realizzata in *fibra di vetro*, con un *cuscino* rivestito in lino, posizionabile sulla seduta o a terra, presenta *linee sinuose e paraboliche* che evocano un senso di condivisione. Celebra gli *spazi di ritrovo* delle comunità africane, riflettendo fratellanza e connessione. Non si tratta solamente di una seduta funzionale, ma diventa un simbolo culturale, che coniuga storie condivise, generosità e nuove configurazioni di design africano-diasporico.

Ukhamba Table

/ caso studio 5



fig. 45_Siyanda Mazibuko

Siyanda Mazibuko, designer e artista sudafricano di mobili con sede a Johannesburg, ha completato la sua formazione presso Furntech, specializzandosi nella lavorazione del legno. Nel 2016 ha fondato il suo studio Kumsuka e si è affermato come uno dei talenti emergenti della classe Design Indaba 2016, partecipando regolarmente a 100% Design South Africa. Le sue opere, ispirate alla *fusione di cultura e natura*, sono state esposte in mostre internazionali come Cultura Milano Focus Africa 2018.

“Prendo spunto da un oggetto. Quando lo guardo penso: ‘Come può diventare un oggetto funzionale?’ E questo pensiero è parte integrante del pezzo che finisco per realizzare.”

Siyanda Mazibuko

fig. 46-49_“Ukhamba Table”



Ukhamba Table

Siyanda Mazibuko x AHEC | 2022

Il tavolo “Ukhamba”, progettato da Siyanda Mazibuko, trae ispirazione dall’*ukhamba*, ovvero il tradizionale recipiente zulu usato per condividere birra durante momenti di convivialità familiare e comunitaria. Realizzato in *quercia rossa americana carbonizzata* con una tinta color ebano, il tavolo è composto da due sezioni separate, simboleggiando *l’idea di condivisione e adattabilità nello spazio*. La sua forma rotonda, ispirata al design sartoriale e distintivo dell’*ukhamba*, invita alla conversazione e alla creazione di ricordi. Concepito come un futuro cimelio, l’opera unisce tradizione e modernità, tramandando valori culturali. Mazibuko ha tradotto la forma del recipiente in un mobile funzionale, enfatizzando il significato della sua eredità in ogni dettaglio del design.

NRIN Vessel

/ caso studio 6



fig. 50_Miminat Shodeinde

Miminat Shodeinde, *artista e designer* anglo-nigeriana, è la fondatrice di *Miminat Designs*, uno studio londinese di design d'interni avviato nel 2015. Ispirata dalla *natura*, dai *viaggi* e dalle sue *radici nigeriane* da cui trae appigli culturali da incorporare nei suoi progetti. Crea mobili, illuminazione e oggetti scultorei caratterizzati da *eleganza sofisticata* e un *tocco contemporaneo*. I suoi progetti uniscono funzionalità e arte, trasformando gli spazi in esperienze uniche e raffinate.

"Sono a metà strada tra 'less is more' e 'more is more'. Non tendo a usare motivi, ma penso che il colore debba sempre aggiungere luce e sollevare uno spazio, mentre la consistenza dovrebbe aggiungere dimensione."

Siyanda Mazibuko

fig. 51-54_ "NRIN Vessel"



NRIN Vessel

Miminat Shodeinde | 2023

"NRIN" è una *collezione di vasi* creata da Miminat Shodeinde, il cui nome deriva dalla parola Yoruba *Obinrin*, che significa "femmina". L'opera esplora la *fluidità del metallo*, trasformandolo in forme sinuose e contemporanee che incarnano eleganza e funzionalità. Realizzati in *frassino tinto a olio* e *alluminio fuso lucidato*, i vasi bilanciano la brillantezza specchiata del metallo, evocativa della riflessione interiore, con la stabilità del legno, un riferimento alla *materialità africana*. I gesti organici e la sensazione dinamica delle forme richiamano la *morbidezza dell'essenza femminile*, mentre la colonna centrale in legno simboleggia forza e radicamento. La collezione celebra *armonia, energia e movimento*, trasformando materiali in narrazioni tattili e visive.

Dioulassoba (Dioula's Town)

/ caso studio 7



fig. 55_Hamed Ouattara

Hamed Ouattara, nato a Ouagadougou nel 1971, è un *designer* e *artista autodidatta* noto per trasformare *materiali riciclati* in mobili di lusso e arte moderna. Dopo aver studiato contabilità e moda, ha seguito corsi presso la Fondazione Olorun e la National Higher School of Industrial Design a Parigi. Con mostre in città come Parigi, Bruxelles e Torino, Ouattara utilizza metallo, plastica e barili di petrolio, combinando sostenibilità e design innovativo. Dirige lo *Studio Hamed Ouattara* sostenendo artigiani locali.

"L'arte è un'arma di resistenza inarrestabile quando è un vettore di umanesimo e uno strumento per lo sviluppo di se stessi."

Hamed Ouattara

fig. 56-58_ "Dioulassoba (Dioula's Town)"



fig. 59_Mostra "Hamed Ouattara: Bolibana" presso la galleria Friedman Benda a Los Angeles



Dioulassoba (Dioula's Town)

Hamed Ouattara | 2022

L'opera "Dioulassoba (Dioula's Town)" di Hamed Ouattara incarna il legame profondo con l'Africa attraverso l'uso di *barili di petrolio riciclati*, trasformati in un mobile che celebra l'innovazione sostenibile e la cultura artigianale del Burkina Faso. Ouattara reinterpreta *motivi tradizionali africani*, evidenziando l'eredità locale nella lavorazione del metallo e donando *nuova vita a materiali scartati*. Il linguaggio del design fonde *modernità* e *autenticità*, creando un dialogo tra estetica contemporanea e identità africana. L'opera parla al pubblico globale, proponendo una narrazione che unisce tradizione e innovazione. Attraverso il suo stile unico, Ouattara dimostra come l'arte possa promuovere la sostenibilità e celebrare il patrimonio culturale africano in chiave moderna.

Les Demoiselles de Grand-Bassam

/ caso studio 8



fig. 60_ Jean Servais Somian

Jean Servais Somian, designer ivoiriano, ha studiato falegnameria ed ebanisteria tra la Costa d'Avorio e la Svizzera. Le sue opere, realizzate in piccole serie, uniscono funzionalità e un'estetica che sfiora la scultura, fondendo *design contemporaneo* e *radici ancestrali*. Utilizza materiali come cocco, ebano e amazakè, reinterpretando oggetti quotidiani africani per creare mobili dalle linee pulite e sorprendenti. Le sue opere sono state esposte in mostre in Africa, Europa, Stati Uniti e America Latina.

“Quando ho scoperto la palma da cocco, [...], l'ho trovata strana e bella da lavorare. Ho voluto imporre la mia firma affinché diventasse un oggetto all'incrocio tra scultura e design.”

Hamed Ouattara

fig. 61-63_Collezione “Les Demoiselles de Grand-Bassam”

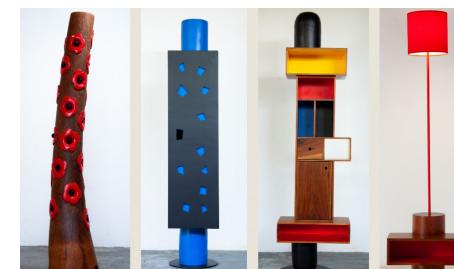
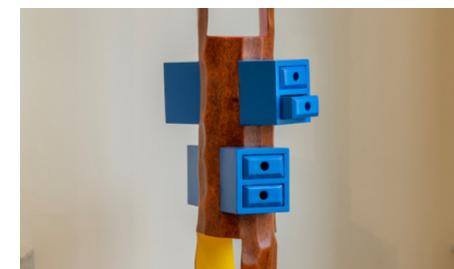


fig. 64_Collezione “Les Demoiselles de Grand-Bassam” presso 193 GALLERY di Parigi



Les Demoiselles de Grand-Bassam

Jean Servais Somian | 2023

La collezione “Les Demoiselles de Grand-Bassam” di Jean Servais Somian rappresenta un esempio di maestria nel lavorare il *legno di cocco*, un materiale simbolo di forza e resilienza africana. Questi mobili scultorei, caratterizzati da un'*apparente oscillazione*, evocano movimento e leggerezza senza rinunciare a stabilità e funzionalità. Ogni pezzo unisce utilità, bellezza e materiale, incarnando lo spirito robusto e vitale dell'Africa. Il design riflette un'identità culturale forte, dimostrando come l'Africa possa essere elevata e celebrata attraverso il linguaggio creativo. Somian ha sviluppato tecniche uniche per modellare la durezza del legno di cocco, creando opere che invitano a riflettere sulla forza intrinseca delle radici africane.

Purple Dibi Chair

/ caso studio 9



fig. 65_Cheick Diallo

Cheick Diallo, nato in Mali, ha studiato architettura e design in Francia prima di fondare il *Diallo Design Studio* a Bamako nel 2004. Pioniere dell'*upcycling*, trasforma materiali di scarto come filo da pesca, tappi e latine in mobili unici che fondono estetica africana ed europea. Cresciuto tra Mali e Senegal, integra *artigianato tradizionale* e *innovazione moderna*. Le sue opere, esposte globalmente, ridefiniscono il design africano, celebrando sostenibilità, creatività e un ritorno alle radici culturali.

“Riassumo il design attraverso la mia vita quotidiana. È proporre soluzioni ai problemi degli utenti mettendoci un po' di passione, un po' di ragione, un po' di lungimiranza e tanta generosità.”

Cheick Diallo

fig. 66-69_“Purple Dibi Chair”



Purple Dibi Chair

Cheick Diallo | 2014

La “Purple Dibi Chair” di Cheick Diallo è un esempio di design che unisce *innovazione* e *tradizione*. Realizzata intrecciando *filo da pesca* e *nylon* su un'*armatura metallica*, la sedia rappresenta una perfetta combinazione di materiali, ergonomia e estetica locale. Il viola, colore predominante, richiama forza e profondità culturale. L'*intreccio* si ispira alle tecniche africane degli artigiani di Bamako che hanno sperimentato una tecnica di tessitura con spago da pesca sin dall'indipendenza. Questa è stata reinterpretata in chiave contemporanea, rendendo l'opera scultorea e funzionale. L'opera riflette l'importanza di salvaguardare la *cultura* e le *tradizioni manuali africane*, fondamentali per sostenere la modernità e preservare l'identità del continente.

Asanka Coffee Table

/ caso studio 10



fig. 70_Chrissa Amuah

Chrissa Amuah, designer britannico-ghanese, fonde cultura e modernità nel suo lavoro. Fondatrice di *AMWA Designs*, nato nel 2014, trae ispirazione dalla *simbologia Adinkra ghanese*, creando design contemporanei con significati profondi. È una designer riconosciuta a livello internazionale. Ha fondato *AFRICA BY DESIGN*, una piattaforma per valorizzare il talento africano nel design. La sua opera riflette un'armoniosa fusione di tradizioni africane e visione globale.

"In tutto il design africano, vediamo elementi profondamente radicati di spiritualità e umanità. [...]. Attraverso la simbologia e i materiali, i nostri design comunicano valori di umanità, benessere sociale e ambientale."

Chrissa Amuah

fig. 71-73_ "Asanka Coffee Table"



fig. 74_ "Asanka Coffee Table" contestualizzato in un interno



Asanka Coffee Table

Chrissa Amuah | 2024

L' "Asanka Coffee Table" di Chrissa Amuah celebra le tradizioni dell'Africa occidentale attraverso un *design contemporaneo*. La ciotola in *jesmonite* richiama l'*asanka*, una tradizionale ciotola bassa in argilla usata per macinare e mescolare cibi in zone dell'Africa occidentali e soprattutto in Ghana. La base impilata del tavolino è in *legno* e trae ispirazione dall'*Adinkrahene*, il simbolo Adinkra più importante e significativo. Nella composizione decentrata è individuabile sia la forza che la vulnerabilità. Questa versione è nella colorazione *blu di Prussia e arancione*, ma è realizzato anche in altre varianti come terracotta e arancione, nero e grigio antracite, giallo e grigio antracite e infine verde smeraldo e arancione.

Arche

/ caso studio 11



fig. 75_Mehdi Kebaier & Yasmine Sfar

Yasmine Sfar e Mehdi Kebaier hanno dato vita ad *Altin*, un progetto che si ispira alle tecniche artigianali tunisine e le fonde con il design contemporaneo. Creano opere scultoree che valorizzano materiali locali come legno di palma, metallo e argilla. Queste riflettono *minimalismo organico*, mettendo in risalto le qualità e imperfezioni dei materiali. Collaborano con *artigiani tunisini* creando *connessioni tra uomo, natura e tradizione*.

“Altin significa terra o argilla in arabo. Rappresenta il materiale che ha dato inizio a tutto per noi, e un legame con la terra e il nostro suolo, su cui lavoriamo, scopriamo e creiamo pezzi rari fatti a mano dalla Tunisia.”

Mehdi Kebaier and Yasmine Sfar

fig. 76-79_“Arche”



Arche

Altin Studio | 2023

La consolle “Arche” incarna resilienza e forza, esprimendo una bellezza imperfetta e autentica. Realizzata artigianalmente in *legno di palma*, racconta la storia di un materiale che ha sfidato le condizioni estreme del deserto tunisino: aridità, calore e scarsità d’acqua. Nonostante le difficoltà, il legno conserva tracce della rigogliosa oasi in cui ha preso vita. Le tre gambe hanno una struttura solida e radicata, sostengono un piano lavorato con tecniche artigianali tipiche della cultura tunisa integrate però con un grado di innovazione, esaltano la delicatezza e la memoria del legno. La consolle Arche simboleggia speranza e resistenza in un contesto ostile, fondendo *tradizione e design contemporaneo* in un’opera evocativa.

Territorio Rest Chair

/ caso studio 12



fig. 80_Cara Judd con il suo partner Davide Gramatica

Cara Judd, designer sudafricana, ha studiato Interior Design a Città del Capo e Industrial Design allo IED di Milano. Nel 2016, insieme a Davide Gramatica, ha fondato *CARA \ DAVIDE*, uno studio che combina *artigianato tradizionale* e *sperimentazione di materiali* provenienti da Sudafrica e Italia. I loro lavori sono caratterizzati da un linguaggio organico e scultoreo. Creano *strette collaborazioni con artigiani esperti* in Italia e Sud Africa.

“Una fonte ricorrente di ispirazione è il nostro fascino per le stranezze dei materiali e dei processi di produzione, e spesso integriamo queste scoperte in un nuovo progetto. Anche le conversazioni con gli artigiani e i nostri mentori sono arricchenti e influenzano il risultato del nostro lavoro.”

Cara Judd

fig. 81_“Territorio Rest Chair” in un interno



fig. 82-83_“Territorio Rest Chair” nelle due varianti colore



fig. 84_“Territorio Rest Chair” in un interno, styling di Bruno Tarsia



Territorio Rest Chair

CARA \ DAVIDE | 2018

La “Territorio Rest Chair” fa parte della collezione *Territorio*, è una seduta che sintetizza tradizione e modernità, ispirandosi a *forme tribali africane* come scudi e poggiatesta. Con linee essenziali e pure, la sedia utilizza *materiali industriali* come tubi in PVC e pasta epossidica, reinterpretando elementi tradizionali attraverso un'estetica contemporanea. La collezione, esplora geometrie della cultura subsahariana, instaurando un *dialogo tra artigianato e produzione industriale*, con una narrazione che celebra il legame tra uomo, natura e design. Fanno parte della collezione anche altre due opere, il *Territorio Cabinet* e il *Territorio Chief Chair*. L'approccio alla natura di un dato ambiente diventa un aspetto predominante nel design e nella materialità.

Vuyani

/ caso studio 13



fig. 85_Chuma Maweni

Chuma Maweni è un *ceramista e designer* sudafricano. Specializzato in mobili e recipienti, combina *tecniche tradizionali Nguni* con *estetiche contemporanee*. Celebre per i suoi vasi bruniti e cotti a fumo, trae ispirazione dalla ceramica Zulu e Xhosa e dalla sua infanzia nell'Eastern Cape. Ha insegnato ceramica in contesti rurali e affinato il suo stile a Città del Capo. Le sue opere sono presenti al Metropolitan Museum of Art di New York.

"Da bambino, nella zona rurale del Capo Orientale, facevo figure di tori e mucche in argilla sulle rive fangose di un fiume vicino. Questo ha dato il via alla mia creatività. Prendo ispirazione da tutto ciò che cattura la mia attenzione. Può essere qualcosa di organico o la forma di un edificio."

Chuma Maweni

fig. 86-88_Specchio "Vuyani"

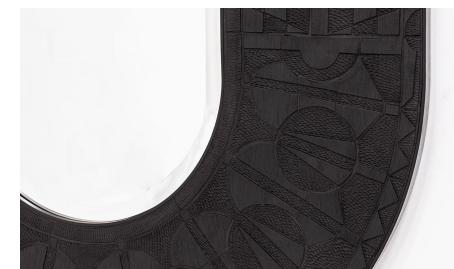


fig. 89_Mostra "iMvelaphi" presso la galleria Southern Guild Cape Town



Vuyani

Chuma Maweni | 2024

Lo *specchio "Vuyani"* è una sintesi di design tradizionale africano e modernità. Ispirato alle forme circolari prevalenti nell'architettura e negli oggetti africani come i *rondavel* e i *vasi ukhamba*, lo specchio unisce arte e funzionalità. Realizzato in *gres smaltato* e *acciaio dolce*, presenta un bordo caratterizzato da motivi intagliati che creano un raffinato contrasto con la superficie specchiata. Le linee scolpite riflettono un meticoloso equilibrio, tipico delle opere di Maweni, evocando una connessione profonda tra artigianato, tradizione e design contemporaneo. Fa parte di un insieme di opere che sono una meditazione sulle origini familiari e culturali di Maweni, e pone la simbologia spirituale al centro della produzione del suo studio.

Fulani (Indyebo yakwaNtu)

/ caso studio 14



fig. 90_Zizipho Poswa

Zizipho Poswa è una *ceramista e designer contemporanea* sudafricana. Cofondatrice di *Imiso Ceramics*, le sue opere intrecciano design contemporaneo e narrazioni culturali africane, celebrando le *esperienze femminili*. Cresciuta in un contesto rurale, trae ispirazione dalle tradizioni locali e dalla resilienza delle donne africane. Le sue sculture rendono omaggio alla forza, bellezza e cultura del suo popolo.

“Attraverso la mia cultura sto anche sfatando gli stereotipi negativi sull'estetica afrikan. Sto presentando il mio lavoro con una qualità e un'eccellenza progettuale in grado di confrontarsi con il design di tutto il mondo, come modo per ripristinare la dignità delle identità afrikane.”

Zizipho Poswa

fig. 91-92_Opera "Fulani"



fig. 93_Mostra "Indyebo yakwaNtu (Black Bounty)" presso la galleria Southern Guild a Los Angeles



fig. 94_Zizipho Poswa alla mostra "Indyebo yakwaNtu (Black Bounty)" presso la galleria Southern Guild a Los Angeles



Fulani (Indyebo yakwaNtu)

Zizipho Poswa | 2024

"Fulani" è una delle cinque opere della collezione *"Indyebo yakwaNtu (Black Bounty)"* che rende omaggio agli *elementi socio-culturali e spirituali* che sostengono la creazione africana. È una scultura in *bronzo* ispirata agli *orecchini tradizionali delle donne Fulani*, simbolo di status sociale e ricchezza economica. Questi orecchini sono reinterpretati con fasce avvolgenti che evocano l'eleganza della tradizione. L'opera combina *bronzo e terracotta smaltata*, sottolineando il legame tra bellezza naturale e valore culturale. Poswa esplora elementi antropologici e spirituali, intrecciando estetica e memoria storica per celebrare la creatività e la resilienza africana. Fulani rappresenta un'espressione contemporanea delle tradizioni ancestrali del continente.

Sisi Eko

/ caso studio 15



fig. 95_Lani Adeoye

Lani Adeoye, fondatrice di *Studio-Lani*, è una *designer* che unisce la tradizione artigianale nigeriana a un approccio futuristico. Le sue opere spaziano dalla scultura all'arredamento, celebrando valori umani condivisi e connessioni interculturali. Il suo studio collabora con diversi settori, offrendo creazioni su misura e collezioni personalizzate, usando il design come strumento per celebrare *l'umanità* e promuovere *sinergie culturali*.

"Voglio usare il design per condividere storie autentiche e moderne di culture come la mia, che di solito vengono lasciate fuori dalla conversazione."

Lani Adeoye

fig. 96_Lampada "Sisi Eko"



fig. 97-98_Lampada "Sisi Eko" in un interno



fig. 99_Nu Mi Design Exhibition 2019 presso LASWA Jetty



Sisi Eko

Lani Adeoye | 2018

La *lampada da terra* "Sisi Eko" progettata da Lani Adeoye per il proprio studio Studio-Lani, celebra *l'aura femminile*, combinando forza e delicatezza in un design unico. *Realizzata interamente a mano in metallo*, trae ispirazione dalle *sculture tradizionali in legno* dell'Africa occidentale che esaltano le *forme femminili*, presenta una silhouette sinuosa e una doppia sorgente luminosa, definendo la sua identità inconfondibile. È caratterizzata da un'eleganza senza tempo, aggiunge fascino e profondità a qualsiasi spazio che illumina. Questa lampada esprime una *bellezza che unisce tradizione e modernità*, rendendola un *tributo allo stile e alla forza delle donne di Lagos*.

Questi designer, ciascuno con il proprio approccio, si impegnano a portare le *narrazioni culturali africane nel design contemporaneo*, creando un ponte tra l'Africa e il mondo occidentale attraverso il linguaggio del design.

Dall'analisi dei casi studio individuati emergono *elementi ricorrenti* che evidenziano come un designer, capace di rappresentare e rispettare le culture africane, debba adottare un *approccio consapevole* e che tenga conto di tutti i temi legati all'*interculturalità*.

Nel seguente grafico vengono quindi elencate queste tematiche ricorrenti individuate all'interno dell'intero processo creativo e di produzione dei casi studio analizzati. Queste considerazioni derivano da *due processi distinti*. Il primo consiste nella *narrazione del progetto da parte degli autori* attraverso diversi canali, come interviste di presentazione e promozione del prodotto, o descrizioni tratte dal sito web. Il secondo, invece, si basa su un'interpretazione personale, sviluppata attraverso una *valutazione di tipo visivo*.

graf. 4_ *analisi casi studio*

RADICI CULTURALI

Molte opere riflettono un *profondo legame con le tradizioni e l'estetica africana*, spesso reinterprestando motivi tradizionali in chiave contemporanea. Questo approccio consente di mantenere viva la memoria culturale, adattandola al contesto moderno.

MATERIALI LOCALI

I designer spesso impiegano materiali tradizionali o risorse locali, sottolineando l'importanza della *sostenibilità* e del *legame con il territorio*. Questo non solo supporta l'economia locale ma rafforza l'autenticità culturale del prodotto.

NARRAZIONE VISIVA

Le opere spesso raccontano storie che vanno oltre il loro uso funzionale, diventando *veicoli di narrazioni culturali*. Il design si trasforma in un mezzo per comunicare valori, identità e storia, creando un dialogo interculturale.

FUNZIONE SOCIALE E COMUNITARIA

Molti designer si concentrano su come il loro lavoro possa avere un *impatto sociale positivo*, contribuendo a temi come l'identità, l'inclusione e il dialogo interculturale. Le opere diventano *strumenti di decolonizzazione e sensibilizzazione*.

COLLABORAZIONE E CO-CREAZIONE

Vi è spesso un *coinvolgimento delle comunità locali o di artigiani* nel processo di creazione, garantendo che i prodotti siano radicati nel contesto culturale da cui provengono.

INNOVAZIONE E TRADIZIONE

C'è un *equilibrio* tra l'innovazione e la tradizione, dove elementi moderni vengono integrati con riferimenti storici e simbolici. Questo permette di creare opere che sono *contemporanee ma intrise di significati culturali profondi*.

come si *progetta*
in modo
interculturale?

05 /

linee guida per un design interculturale.

All'interno di questo capitolo vengono esplorate le **linee guida** per un design interculturale, fornendo raccomandazioni utili per i designer che intendono affrontare progetti in contesti culturalmente diversificati. Le linee guida che vengono presentate sono il risultato di un percorso di ricerca che ha coinvolto associazioni attive sul territorio, mettendo in luce i bisogni e le volontà delle comunità africane con cui si è instaurata un'interazione.

Attraverso il confronto con queste realtà, è emerso come il dialogo tra designer e associazioni culturali possa generare *nuove opportunità di scambio e collaborazione*. Inoltre, l'analisi dei casi studio trattati nel capitolo precedente ha contribuito a definire uno *schema di riferimento* per la costruzione raccomandazioni, prendendo come esempio il lavoro di designer che già operano con un approccio interculturale.

All'interno di questo capitolo, quindi, vengono delineate e approfondite tali linee guida, con l'obiettivo di fornire strumenti pratici per una progettazione più consapevole, rispettosa e inclusiva.

5.1 linee guida e raccomandazioni

La creazione di un dialogo autentico e veritiero tra culture differenti richiede un'*attenta comprensione* delle persone coinvolte, dei loro valori e delle loro storie. Nel caso delle comunità africane sul territorio torinese, questa comprensione passa attraverso un'analisi profonda dei loro bisogni, delle aspirazioni che guidano le loro attività e del modo in cui si autorappresentano, sia sul piano simbolico che pratico. A ciò si aggiunge la necessità di osservare *come il design possa diventare uno strumento di mediazione*, capace di valorizzare e trasmettere narrazioni culturali in modo rispettoso e significativo (Germak, 2008).

Le comunità africane, attraverso le associazioni e iniziative, lavorano quotidianamente per preservare la propria identità, promuovere il dialogo e favorire l'inclusione. Questo lavoro evidenzia non solo un bisogno di *rap-*

presentazione autentica, ma anche di *collaborazione* in progetti che possano tradurre le loro storie in esperienze tangibili e condivise. È qui che il *ruolo del designer interculturale diventa centrale*: non come semplice progettista, ma come ponte tra culture, capace di tradurre valori immateriali in forme materiali che rispettino e celebrino la diversità (Lotti, 2015).

L'*analisi dei casi studio di designer e artisti africani* che operano nel mondo occidentale offre un modello significativo per riflettere su cosa significhi davvero fare design interculturale. Il loro approccio mostra che la trasmissione di valori culturali attraverso il design non si limita all'inserimento di motivi o simboli tradizionali, ma si manifesta attraverso una profonda comprensione delle radici culturali e un dialogo continuo con il contesto in cui si opera. Questo tipo di lavoro evi-

denza che essere designer interculturali richiede la capacità di bilanciare il legame alla propria cultura di origine con l'apertura verso il contesto locale, evitando distorsioni o banalizzazioni.

In questo contesto, emerge chiaramente che *il design interculturale non può essere improvvisato*, ma deve essere guidato da principi ben definiti. Essere un designer interculturale significa mettere al centro del proprio lavoro non solo la creatività, ma anche *l'ascolto*, *l'empatia* e la *capacità di costruire relazioni di reciprocità*. Significa accettare la complessità di ogni cultura e tradurla in progetti che rispettino questa complessità, senza ridurla a un'estetica superficiale (Lotti, 2015).

Le *linee guida e raccomandazioni* che emergono da questa ricerca non sono regole rigide, ma piuttosto prin-

cipi flessibili e adattabili, che aiutano il designer a orientarsi in un contesto di interazione culturale. Queste sottolineano l'importanza di un approccio partecipativo, che coinvolga le comunità in ogni fase del progetto, dalla definizione degli obiettivi alla realizzazione finale. Solo così il *design* può diventare non solo un mezzo per creare oggetti, ma uno *strumento per generare connessioni, raccontare storie autentiche e promuovere una rappresentazione rispettosa e inclusiva* delle culture.

Le linee guida e raccomandazioni sono il risultato del dialogo con le associazioni culturali e dell'analisi di casi studio di designer africani attivi in Occidente. Questo *duplice approccio* ha permesso di individuare principi chiave per una *progettazione autentica, rispettosa e interculturale*, capace di valorizzare le narrazioni culturali.

Ricerca approfondita

/ linea guida 1

imparare dalla fonte

Uno degli aspetti fondamentali per un designer che voglia intraprendere un progetto interculturale autentico è la capacità di condurre una *ricerca approfondita sulla cultura africana specifica che desidera rappresentare (Lotti, 2015)*. Questo implica un impegno concreto nell'imparare dalla fonte, andando oltre le approssimazioni e gli stereotipi. La ricerca non deve limitarsi a una fase iniziale, ma essere un *processo continuo* durante l'intero sviluppo del progetto.

Un primo passo può essere la *consultazione di testi accademici, articoli e documenti* che offrano una panoramica dettagliata sul contesto culturale, storico e sociale di riferimento. Tuttavia, è altrettanto importante integrare queste informazioni teoriche con un'*esperienza pratica e diretta*. La partecipazione a eventi culturali, workshop, mostre e manifestazioni organizzate dalle comunità africane può rappresentare un'opportunità preziosa per entrare in contatto con le persone e con i loro valori, tradizioni e narrazioni.

indagine culturale

Stabilire un *dialogo con membri della comunità* permette non solo di ottenere informazioni accurate, ma anche di costruire un rapporto di fiducia e rispetto reciproco. Questo approccio è sottolineato da **Peter Rich**, il quale afferma che "Progettare CON l'Africa è tutt'altro rispetto a progettare PER l'Africa. Il CON rimanda a un processo che implica impegno e attenzione nei confronti dei destinatari" (2015). Quindi non è un processo unilaterale, ma uno *scambio*, in cui il designer si pone in una posizione di ascolto e apprendimento, riconoscendo il valore e la complessità della cultura con cui sta lavorando.

Una ricerca approfondita richiede *attenzione al contesto specifico* in cui il progetto si inserisce. Le culture africane non sono tutte uguali, ma un insieme di realtà diversificate per vari fattori. Ogni progetto deve essere radicato nel rispetto delle specificità locali, *evitando generalizzazioni* e ponendo l'accento sull'*unicità di ogni comunità*.

fig. 100_Peter Mabeo con i tessitori dei villaggi Etsha nel Delta dell'Okavango



fig. 101_Partecipazione ad un workshop di ceramiche organizzato da Chuma Maweni per entrare in contatto con la comunità



Evitare stereotipi e appropriazione

/ linea guida 2

raccomandazione accurata

Evitare stereotipi e appropriazione culturale richiede innanzitutto una *raccomandazione accurata e consapevole* delle culture coinvolte. Il design non può limitarsi ad un uso superficiale o estetico di simboli, motivi o temi africani, ma deve riflettere la complessità e la ricchezza delle culture da cui trae ispirazione.

Ogni elemento visivo, materiale o concettuale porta con sé una storia e un significato specifico, e il suo utilizzo deve rispettare questa profondità. Ad esempio, l'adozione di pattern tradizionali o elementi decorativi senza comprenderne il significato rischia di trasformarli in ornamenti vuoti, privi di autenticità, o di veicolare rappresentazioni riduttive e stereotipate. Un designer interculturale ha quindi il compito di *avvicinarsi con sensibilità e responsabilità*, valorizzando la cultura senza tradirne i valori ([Mattioli & Ferraris, 2022](#)).

contesto e significato

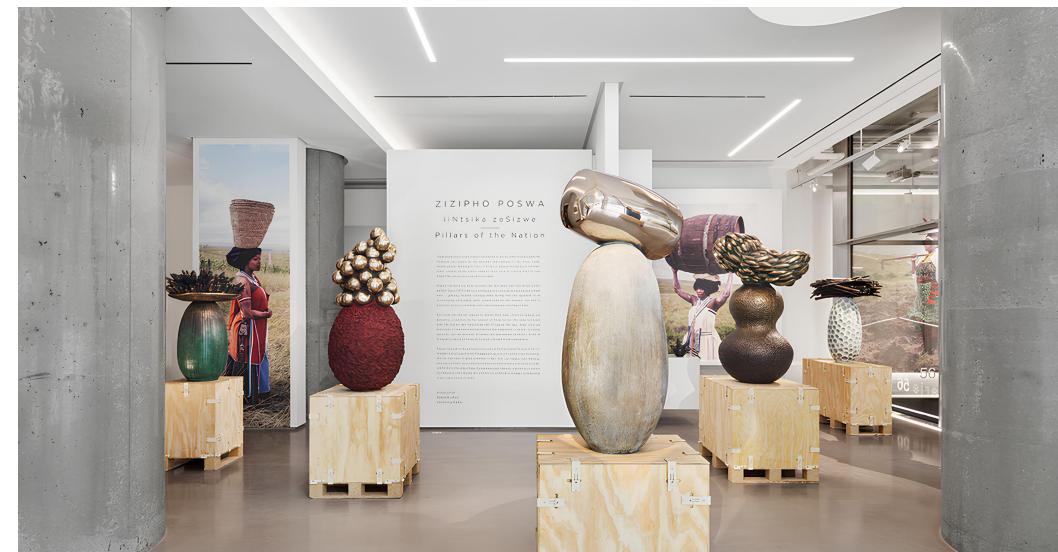
Un altro aspetto fondamentale è la *comprensione del contesto e del significato culturale* degli elementi utilizzati. Simboli, motivi e pratiche culturali non sono intercambiabili né universali, ma appartengono a specifiche comunità e riflettono il loro patrimonio storico, sociale e simbolico (Mattioli & Ferraris, 2022). Ignorare questi aspetti può portare a fraintendimenti o, peggio, a una distorsione delle narrazioni culturali.

Per rispettare queste sfumature, è indispensabile svolgere una ricerca approfondita e, dove possibile, collaborare direttamente con le comunità che custodiscono questi elementi culturali. Solo così il design può diventare un veicolo di dialogo autentico, capace di trasmettere valori e storie senza tradirne l'essenza.

fig. 102_Hamed Quattara che lavora fianco a fianco con artigiani africani



fig. 103_Mostra "The Pillars of the Nation" presso Galerie56 a New York con la storia della collezione esposta



Coinvolgimento comunitario

/ linea guida 3

co-creazione

Il coinvolgimento delle comunità africane è un elemento chiave per garantire che il design interculturale sia autentico e rappresentativo (Mattioli & Ferraris, 2022). La co-creazione permette di *includere attivamente* le comunità nel processo creativo, dall'ideazione alla produzione, valorizzando le loro esperienze, prospettive e valori. Questo approccio non solo arricchisce il progetto, ma garantisce anche che il prodotto finale rispecchi realmente le necessità e le aspirazioni della cultura rappresentata.

Coinvolgere artigiani, artisti e rappresentanti delle comunità nel processo decisionale è un atto di rispetto e riconoscimento, che contribuisce a superare approcci paternalistici o unilaterali. La co-creazione diventa così un dialogo che arricchisce entrambe le parti, rendendo il *design un ponte culturale autentico*.

feedback continuo

Un altro aspetto fondamentale è il *mantenimento di un dialogo continuo* con la comunità durante l'intero processo di progettazione (Mattioli & Ferraris, 2022). Il feedback costante consente di verificare che le scelte progettuali siano in linea con le aspettative e i valori delle persone coinvolte, e offre l'opportunità di apportare modifiche in corso d'opera per rispondere meglio ai loro bisogni.

Questo approccio iterativo rafforza la fiducia tra il designer e la comunità, *evitando incomprensioni o rappresentazioni non autentiche*. Il coinvolgimento comunitario, quindi, non è solo un mezzo per ottenere risultati migliori, ma diventa un processo che valorizza la partecipazione e rafforza il legame tra culture diverse.

fig. 104_Collaboratori artigiani di Peter Mabeo a lavoro

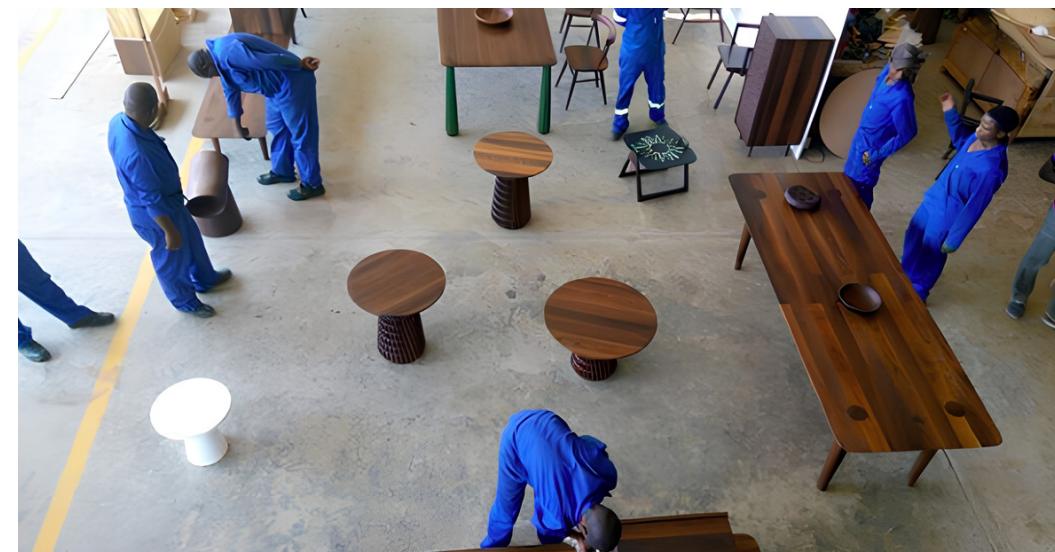


fig. 105_Cheick Diallo con artigiani africani



Sostenibilità e impatto sociale

/ linea guida 4

materiali e produzione

La sostenibilità e l'impatto sociale rappresentano pilastri essenziali per un design interculturale autentico e responsabile. L'uso di *materiali locali* e *sostenibili* non è solo una scelta ecologica, ma anche un modo per *valorizzare le risorse del territorio e sostenere l'economia locale*.

Collaborare con artigiani del luogo, inoltre, non solo garantisce la qualità e l'autenticità dei prodotti, ma crea anche opportunità economiche per le comunità coinvolte, promuovendo *pratiche di produzione etiche e rispettose*. Questo approccio integra la sostenibilità ambientale con una dimensione culturale ed economica, dimostrando come il design possa essere un mezzo per generare un *impatto positivo e tangibile* sul territorio.

responsabilità sociale

La responsabilità sociale richiede di *valutare attentamente l'impatto* che il progetto avrà sulla comunità di riferimento.

Un design interculturale non può limitarsi a un'estetica rispettosa, ma deve anche assicurarsi di contribuire concretamente al benessere delle persone coinvolte (Mattoli & Ferraris, 2022). Ciò significa evitare qualsiasi forma di sfruttamento, garantendo condizioni di lavoro dignitose eque, e assicurarsi che il prodotto finale risponda ai bisogni reali della comunità, piuttosto che alle aspettative del mercato occidentale. Questo approccio non solo rafforza la fiducia tra designer e comunità, ma posiziona il *design come uno strumento di cambiamento sociale*, capace di generare valore sia culturale che umano.

fig. 106_Collezione Materozza ricavata da scarti utilizzati nei processi di fonderia



fig. 107_Afrika, opera di Hamed Ouattara realizzata con materiali di scarto in particolare barili di petrolio



Narrazione autentica

/ linea guida 5

storie veritiere

La narrazione autentica è un aspetto fondamentale nel design interculturale, poiché permette di *dare voce alle esperienze reali* delle comunità africane, senza cadere in rappresentazioni superficiali o stereotipate (Lotti, 2015). Utilizzare il design come piattaforma per raccontare storie vere significa andare oltre l'estetica e costruire un dialogo profondo tra il prodotto e le persone che lo rappresentano.

Le narrazioni visive, i testi, o altre forme di storytelling possono diventare *veicoli potenti per trasmettere valori, tradizioni e esperienze culturali*, facendo emergere la complessità e la ricchezza di ogni comunità. Un progetto di design che integra storie autentiche contribuisce a sensibilizzare il pubblico, promuovendo una comprensione più profonda e rispettosa delle culture africane.

messaggio centrale

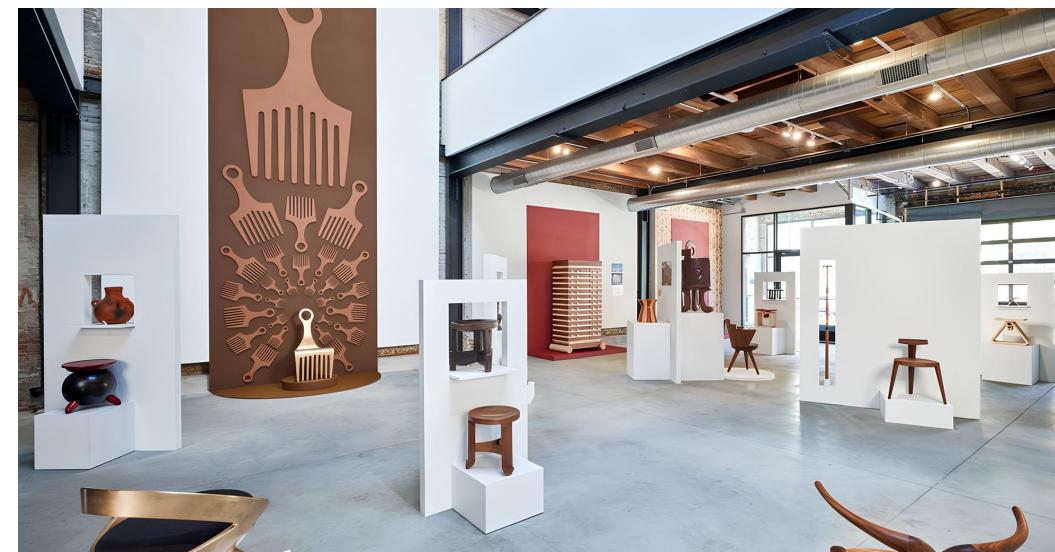
È importante, inoltre, che il *messaggio* trasmesso attraverso il design *sia chiaro e coerente* con i valori e le tradizioni delle comunità rappresentate. Ogni prodotto deve essere progettato con l'intento di comunicare in modo trasparente e significativo ciò che essa vuole raccontare, creando un legame diretto con il pubblico.

La centralità del messaggio implica un'attenta selezione degli elementi del design, che devono essere scelti non solo per la loro bellezza estetica, ma anche per il loro significato culturale (Lotti, 2015). *Ogni scelta*, dal materiale alla forma, *deve riflettere le esperienze e i valori che si vogliono comunicare*, per evitare di distorcere la cultura rappresentata e per favorire una connessione autentica e profonda con la comunità e il suo pubblico.

fig. 108_Collezione "Ursa lighting" di Michael Bennett



fig. 109_Mostra educativa immersiva "Juxtaposed: A Portal to African Design" di Jomo Tariku presso la Wexler Gallery di Philadelphia



Design inclusivo e partecipativo

/ linea guida 6

accessibilità

Il design inclusivo e partecipativo è un principio fondamentale per un design interculturale che miri a *superare barriere* e *promuovere l'uguaglianza* tra diverse comunità ([Mattioli & Ferraris, 2022](#)). Creare prodotti accessibili significa pensare a soluzioni che possano essere fruite da un pubblico ampio, indipendentemente da fattori come la classe sociale, l'età, o le capacità fisiche.

L'accessibilità, quindi, non riguarda solo il lato pratico del prodotto, ma anche l'opportunità di far sì che ogni individuo possa sentirsi parte integrante di un'*esperienza condivisa*. In questo modo, il design diventa uno strumento per abbattere le disuguaglianze, offrendo a tutti la possibilità di godere di prodotti che rispettano e celebrano la diversità.

inclusività

L'inclusività implica che il design non sia limitato a un'unica interpretazione, ma che lasci spazio a *diverse letture e prospettive*. Un buon design interculturale invita al dialogo e al confronto, stimolando la riflessione e la discussione tra le diverse culture coinvolte (Mattioli & Ferraris, 2022).

È importante che il prodotto non imponga una visione univoca, ma che sia in grado di suscitare *diverse interpretazioni*, di *stimolare la curiosità* e l'*apprendimento reciproco*. In questo modo, il design diventa non solo un mezzo per comunicare, ma anche un terreno di scambio e di crescita reciproca, dove le diversità non sono solo rispettate, ma celebrate.

fig. 110_ "Kompa Collection" di Peter Mabeo in collaborazione con FENDI esposta alla Design Miami 2021



fig. 111_ Il Decanter della collezione "Okuta" di Miminat Shodeinde



Criticità e riflessione

/ linea guida 7

autoriflessione

La criticità e la riflessione sono aspetti essenziali nel design interculturale, poiché permettono di affrontare il processo creativo con *consapevolezza* e *apertura*. L'auto-riflessione implica un'*analisi continua* delle proprie scelte progettuali e la disponibilità ad adattare in base ai feedback ricevuti dalla comunità e al contesto culturale (Lotti, 2015). Un designer interculturale deve essere pronto a mettersi in discussione, riconoscendo che il proprio punto di vista non è universale.

Accogliere il feedback delle comunità rappresentate permette non solo di migliorare il progetto, ma anche di garantire che esso rispetti la complessità e le specificità culturali, evitando di cadere in facili semplificazioni. Essere critici del proprio processo creativo significa, inoltre, avere la capacità di riconoscere i propri pregiudizi e limitazioni e cercare di superarli per favorire un dialogo autentico.

decolonizzazione del pensiero

La decolonizzazione del pensiero implica la *consapevolezza* e la *sfida delle dinamiche di potere* che storicamente hanno influenzato il design e la rappresentazione delle culture africane.

Un design veramente interculturale deve interrogarsi sulle radici coloniali che potrebbero essere ancora presenti nelle proprie pratiche, e impegnarsi a non generare visioni distorte, gerarchiche o esotiche delle culture africane (Lotti, 2015). Ciò significa riflettere su come le strutture di potere possano continuare a influenzare il modo in cui certe culture vengono rappresentate, e impegnarsi a *contrastare qualsiasi forma di dominio culturale*.

fig. 112_ Bohnhoff e Jomo Tariku che collaborano per una collezione durante un workshop



fig. 113_ Una poltrona rivestita in tessuto per tappezzeria 'Ink' di Amuah per Bernhardt Design



Educazione e sensibilizzazione

/ linea guida 8

educare la società

L'educazione e la sensibilizzazione sono elementi chiave per il successo di un design interculturale che voglia non solo rappresentare, ma anche educare e stimolare una *comprensione profonda delle culture africane* (Mattioli & Ferraris, 2022). Utilizzare il prodotto come *strumento educativo* significa andare oltre la funzionalità e l'estetica, impiegando il design per raccontare storie, trasmettere conoscenze e sensibilizzare il pubblico sulla ricchezza e la diversità delle tradizioni africane.

Ogni oggetto progettato con questo scopo diventa un *canale di apprendimento*, un modo per *abbattere pregiudizi e svelare aspetti poco conosciuti delle culture rappresentate*, favorendo una comprensione più completa e rispettosa.

promuovere il dialogo

Promuovere il dialogo è un passo fondamentale per stimolare una *reale connessione* tra il pubblico e il prodotto, nonché tra le diverse culture. Creare opportunità di interazione con il prodotto, che includano momenti di riflessione e scambio, aiuta a suscitare la curiosità e favorisce l'empatia (Mattioli & Ferraris, 2022).

Più il pubblico è invogliato a interagire con ciò che viene proposto, più ha l'opportunità di esplorare la storia e i valori culturali dietro il design. In questo modo, il prodotto diventa non solo un oggetto estetico, ma una porta aperta verso un *dialogo interculturale*, che stimola la *curiosità*, la *comprensione* e il *rispetto reciproco* tra le diverse culture. Il design, quindi, non è solo un atto di creazione, ma un'opportunità educativa che ha il potere di trasformare le percezioni e promuovere un cambiamento positivo.

fig. 114_Mostra "uBuhle boKhokho, Beauty of Our Ancestors" di Zizipho Poswa presso le gallerie di Southern Guild di Cape Town e Los Angeles

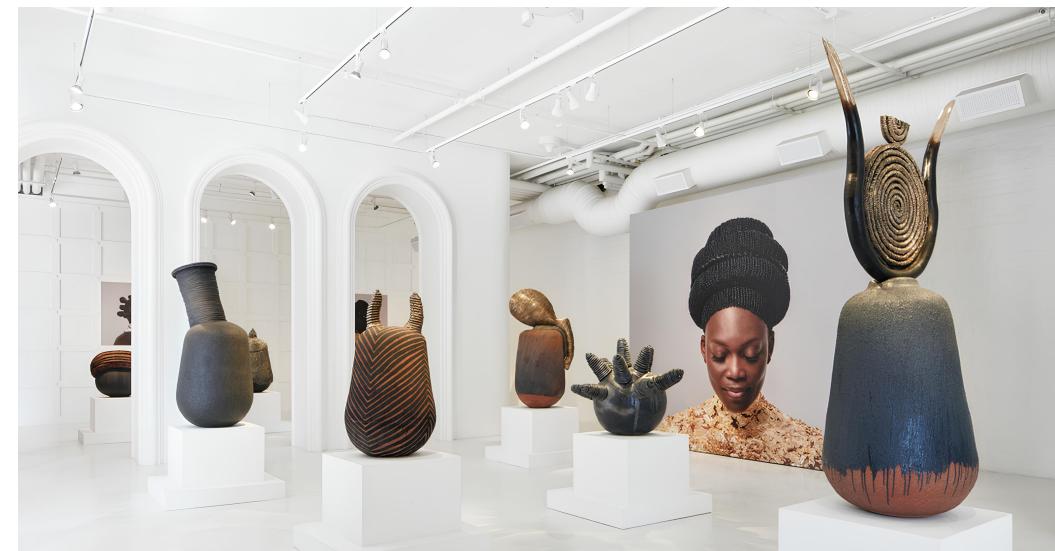


fig. 115_ "Amplify, Ghana pavilion" progettato da Chrissa Amuah per la London Design Biennale 2021



Quando si lavora su un progetto che intende tradurre questioni culturali in un oggetto materiale, è importante *essere consapevoli di cosa fare e non per evitare di cadere in errori* che potrebbero compromettere l'integrità del progetto. Seguendo queste linee

guida, i designer possono evitare di incorrere in pratiche dannose e assicurarsi che i loro progetti siano etici, rispettosi e capaci di generare un impatto positivo, promuovendo una reale comprensione e apprezzamento delle culture rappresentate.

05 /

conclusioni.

Il percorso di ricerca sviluppato in questa tesi ha esplorato il design interculturale come strumento di dialogo, inclusione e innovazione nella società attuale. Attraverso l'analisi delle esperienze di designer, di associazioni culturali e comunità africane presenti sul territorio torinese, sono emerse una serie di linee guida e raccomandazioni per una progettazione che rispetti e valorizzi le culture con cui entra in contatto, quindi una progettazione interculturale.

Questo capitolo conclusivo riflette sui **risultati ottenuti**, evidenziando il valore di un approccio inclusivo e collaborativo, esplicita i **limiti** che presenta e suggerisce **possibili sviluppi futuri** per un design sempre più consapevole e socialmente responsabile.

Questa tesi nasce dall'esperienza di tirocinio presso uno studio di art design a Torino, dove la volontà di raccontare valori culturali africani attraverso una collezione d'arredo ha suscitato in me una grande curiosità ed è l'idea che si trova alla base di tutto il percorso di tesi. La domanda di ricerca iniziale è stata:

“Come si progetta una collezione d'arredo interculturale?”

Per rispondere alla domanda, è stato necessario iniziare analizzando il contesto territoriale torinese, individuando e studiando le realtà locali che operano nell'ambito interculturale legato al concetto di *progetto*.

Successivamente si è ristretto il campo di ricerca, approfondendo le attività quotidiane di queste associazioni culturali, il loro ruolo nella società

torinese e le esigenze delle comunità africane locali. Quest'analisi ha portato ad esplorare i possibili scambi e le collaborazioni che nascono quando associazioni culturali e designer entrano in contatto, cercando di comprendere come queste sinergie possano arricchire entrambi i mondi. Per rispondere pienamente alla domanda iniziale, è stato poi fondamentale analizzare come designer di origine africana trasmettono valori culturali attraverso le loro opere nel contesto occidentale. Attraverso l'analisi di casi studio circoscritti al mondo del design dell'arredo, è emerso uno schema di principi e accortezze che ha permesso di definire linee guida e raccomandazioni concrete per chi intende praticare il design interculturale.

“Quali sono i limiti di questo lavoro?”

Pur avendo ottenuto un quadro significativo sul design interculturale, la ricerca presenta alcune *limitazioni*.

Il campo di ricerca è stato circoscritto alla città di Torino, questo rappresenta inevitabilmente un limite legato alla natura dei risultati collegati ad un contesto geografico e socio-culturale specifico. Questo restringimento non permette di cogliere appieno le dinamiche e le influenze che il design interculturale potrebbe assumere in contesti differenti, sia a livello nazionale che internazionale.

Inoltre, un altro limite riguarda l'assenza diretta di contributi da parte di designer interculturali, il che ha impedito un confronto più approfondito e diretto sulle loro esperienze, metodologie e sulle sfide che affrontano nel trasmettere i valori culturali attraverso il design. Il coinvolgimento attivo avrebbe potuto fornire una visione ancora più autentica del tema tratta-

to, arricchendo ulteriormente l'analisi con testimonianze dirette che in parte però sono state estrapolate da interviste rilasciate dai designer stessi.

“In che modo è possibile sviluppare ulteriormente il progetto in futuro?”

Guardando al futuro, questo lavoro potrebbe ampliarsi includendo *studi comparativi* tra diverse città, esplorando come il design interculturale venga interpretato in contesti differenti. *L'integrazione di interviste dirette* con designer ritenuti interculturali offrirebbe una prospettiva più interna al processo, contribuendo a una comprensione più profonda delle dinamiche interculturali nel design. In futuro si intende *estendere l'applicazione delle linee guida* a progetti di design interculturale che spazino in diversi

settori e contesti.

“Queste linee guida sono sufficienti per la realizzazione di una collezione d’arredo interculturale?”

Il percorso intrapreso in questa tesi mi ha messo nella posizione di poter progettare una collezione d’arredo che tenga in considerazione di tutti i principi dell’intercultura. Questi sono stati sviluppati attraverso un’analisi approfondita del contesto torinese e delle realtà che operano in ambito interculturale, e sono stati convalidati dall’analisi di casi studio di designer africani che già praticano un approccio interculturale. Ciò offre una solida base teorica e metodologica per applicare queste linee guida a un progetto concreto, utilizzandolo

come veicolo per il dialogo e la trasmissione di valori culturali autentici. È necessario riconoscere che *alcune raccomandazioni potrebbero richiedere un adattamento* per garantirne l’efficacia in altri ambiti del design. Ad esempio, le linee guida che richiedono un’analisi approfondita dei materiali, la valorizzazione della tradizione artigianale e la narrazione autentica attraverso oggetti fisici potrebbero necessitare di modifiche per essere applicate in settori come il graphic o il digital design. *Altre linee guida, invece, sono trasversali e rappresentano principi fondamentali per la progettazione.* Tra queste, la co-creazione, le pratiche partecipative e comunitarie, la decolonizzazione del sapere e la consapevolezza sull’appropriazione culturale, gli obiettivi legati all’educazione e alla sensibilizzazione della società, risultano essenziali indipendentemente dall’ambito di applicazione.

07 /

fonti.

Bibliografia .

- Aldegheri, F. (2022). *Designing intercultural public spaces: An ethnographic exploration of practices of conviviality in urban Italy* (Doctoral dissertation, University of Glasgow, 2022). Recuperato da <https://theses.gla.ac.uk/83148/>
- Barry, B. (2001). *Culture and equality: An egalitarian critique of multiculturalism*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Bennett, M. J. (1998). *Basic concepts of intercultural communication: Selected readings*. Yarmouth, ME: Intercultural Press.
- Bhabha, H. K. (1994). *The location of culture*. London: Routledge.
- Dei, F. (2016). *Antropologia culturale*. Bologna: Mulino.
- Favaro, G., & Luatti, L. (2004). *L'intercultura dalla A alla Z*. Milano: Mondadori.
- Germak, C. (2008). Introduzione. In C. Germak (Ed.), *Uomo al centro del progetto: Design per un nuovo umanesimo* (pp. 1-190). Torino: Allemandi U. & C.
- Gudykunst, W. B. (2004). *Bridging differences: Effective intergroup communication*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Hall, E. T. (1959). *The silent language*. New York, NY: Anchor Books.
- Jackson, J. (2014). *Introducing language and intercultural communication*. London: Routledge.
- Kymlicka, W. (1995). *Multicultural citizenship: A liberal theory of minority rights*. Oxford: Oxford University Press.
- Lotti, G. (2015). *Design interculturale: Progetti dal mare di mezzo*. Firenze: Didapress.
- Mattioli, F., & Ferraris, S. D. (2022). *Progettare con l'altro: Collaborazione e pluralità come potenziale di crescita per i designer*. Design della comunicazione, 97-122.
- Modood, T. (2007). *Multiculturalism: A civic idea*. Cambridge: Polity Press.
- Santerini, M. (2010). *La scuola della diversità: Educazione interculturale e convivenza democratica*. Roma-Bari: Laterza.
- Taylor, C. (1994). *Multiculturalism: Examining the politics of recognition*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Sitografia .

aafricaa (n.d.). *Chuma Maweni*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://aafricaastore.com/people-chuma-maweni/>

Adams, L. (12 Gennaio 2024). Super Bowl star turned furniture designer. *Woodworking Network*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.woodworkingnetwork.com/design/super-bowl-star-turned-furniture-designer>

Akkam, A. (8 Luglio 2024). Giant Ventures engaged artist and designer Miminat Shodeinde to create a working environment that is soulful and upbeat. *On Office Magazine*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://www.onofficemagazine.com/interiors/giant-ventures-artist-designer-miminat-shodeinde-working-environment>

ALÁRA (n.d.). *Cheick Diallo*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://alaralagos.com/creator/cheick-diallo/>

altin studio (n.d.). *ARCHE*. Consultato il 14 gennaio 2025, da <https://altin.studio/work/arche/>

altin studio (n.d.). *Yasmine & Mehdi*. Consultato il 14 gennaio 2025, da <https://altin.studio/yasmine-mehdi/>

AMWA Design (n.d.). *Asanka Coffee Table*. Consultato il 14 gennaio 2025, da <https://amwadesigns.com/asanka-coffee-table/asanka-coffee-table>

AMWA Design (n.d.). *Chrissa Amuah*. Consultato il 14 gennaio 2025, da <https://amwadesigns.com/new-page-2>

Aouf, R. S. (30 gennaio 2020). Infinity retrospective exhibition celebrates West African design talent Kossi Aguessy. *Dezeen*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://www.dezeen.com/2020/01/30/kossi-aguessy-infinity-exhibition-togo/>

Argyriades, M. (10 agosto 2009). "Ultimate design is not a concept but life" Kossi Aguessy. *Yatzer*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://www.yatzer.com/Ultimate-design-is-not-a-concept-but-life-Kossi-Aguessy>

Ascani, D. (5 ottobre 2020). CARA / DAVIDE, coppia vincente del design. *Marie Claire*. Consultato il 14 gennaio 2025, da <https://www.marieclaire.it/casa/incontri/a34092401/caradavide-designer/>

Associazione Donne Africa Subsahariana e Il Generazione (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 dicembre 2024, da <https://donneafrika.org/>

Au Petit Bonheur (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 dicembre 2024, da <https://aupetitbonheur.org/>

Aurora Children Lab (n.d.). *Aurora Children Lab*. Consultato il 10 dicembre 2024, da <https://www.aurorachildrenlab.it/aurora-children-lab-italiano/>

Beall, K. (13 dicembre 2021). Botswana's Mabeo + Fendi Team Up on the Kompa Collection. *Design Milk*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://design-milk.com/botswanas-mabeo-fendi-team-up-on-the-kompa-collection/>

Beall, K. (14 giugno 2019). Friday Five with Mimi Shodeinde. *Design Milk*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://design-milk.com/friday-five-with-mimi-shodeinde/>

Beall, K. (5 febbraio 2024). The Borris Collection Captures the Moment Movement Halts. *Design Milk*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://design-milk.com/the-borris-collection-captures-the-moment-movement-halts/>

Beall, K. (20 febbraio 2024). Furthering the African Design Dialogue With Artist + Designer Jomo Tariku. *Design Milk*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://design-milk.com/furthering-the-african-design-dialogue-with-artist-designer-jomo-tariku/>

Bertoli, R. (28 ottobre 2022). AHEC presents the future of South African Design. *Wallpaper*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://www.wallpaper.com/design/ahec-future-heirlooms-always-welcome>

Bradford, A. (16 maggio 2022). Interior design tips from emerging star Miminat Shodeinde. *ELLE Decoration*. Consultato il 13 gennaio 2025, da <https://www.elledecoration.co.uk/decorating/a39965973/miminat-shodeinde/>

Brown, A. (16 Settembre 2019). Artists We Love: Chuma Maweni. *VISI*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://visi.co.za/artists-we-love-chuma-maweni/>

caradavide (n.d.). *About*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.caradavide.com/about>

Carnick, A. (4 Ottobre 2022). On a Deeper Level. *Design Miami*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://shop.designmiami.com/blogs/news/on-a-deeper-level/>

Caufin, A. (3 Giugno 2020). Inside the West Africa-Inspired Forms of Studio Lani. *Designlines*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.designlinesmagazine.com/inside-the-west-africa-inspired-forms-of-studio-lani/>

Centro Piemontese Studi Africani (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://csapiemonte.it/>

Chemaly, T. L. (n.d.). SHAPED BY CULTURE: Ceramicist Zizipho Poswa Embraces the Past Through Large Scale Works. *PIN-UP*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://archive.pinupmagazine.org/articles/interview-with-south-african-ceramicist-zizipho-poswa#10>

Choy, Y. (13 Gennaio 2025). The highlights from Taiwan Design Week. *Wallpaper*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.wallpaper.com/design-interiors/taiwan-design-week-2024-highlights>

Colori Vivi (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.colorivivi.it/>

Design Indaba (6 Aprile 2014). Sculpted for seating. *Design Indaba*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.designindaba.com/articles/creative-work/sculpted-seating>

DiecicentoLab (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.diecicentolab.com/>

Discovered Global (n.d.). *Kumsuka (evolve your space)*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://discovered.global/designers/siyanda-mazibuko/>

Dorine (23 Luglio 2022). CHEICK DIALLO: ARTISTE DESIGNER MALIEN. *étoile africaine*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://etoileafricaine.com/cheick-diallo-artiste-designer-malien/>

Donovan, J., & Gunn, W. (2012). Moving from objects to possibilities. In W. Gunn & J. Donovan (Eds.), *Design and Anthropology* (pp. 121-134). *Ashgate*. Consultato il 20 Dicembre 2024, da <https://www.researchgate.net/publication/283713657>

Dunmall, G. (22 Febbraio 2022). 10 Questions With... Mimi Shodeinde. *INTERIOR DESIGN*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://interiordesign.net/designwire/10-questions-with-mimi-shodeinde/>

FENDI Casa (n.d.). *Edizione limitata, KOMPA COLLECTION*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.fendicasa.com/it/collezioni/edizione-limitata/>

Foreign Agent (n.d.). *Hamed Ouattara*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.foreignagent.ch/artists/35-hamed-ouattara/biography/>

Frangoul, P. (5 Settembre 2023). Interior architect Miminat Shodeinde reveals her treasured collection. *ELLE Decoration*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.elledcoration.co.uk/lifestyle-culture/a44912183/miminat-shodeinde-treasured-collection/>

Fucecchi, A. (n.d.). La sfida dell'intercultura pt.1. *Centro Pime*. Consultato il 17 Dicembre 2024, da <https://centropime.org/la-sfida-dellintercultura-pt-1/>

Gallucci, S. (n.d.). Cosa sono le relazioni interculturali? *Sonia Gallucci*. Consultato il 9 Dicembre 2024, da <https://www.sonia-gallucci.com/cosa-sono-le-relazioni-interculturali/>

Galerie Studer (n.d.). *Jean Servais Somian*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.galeriestuder.com/artists/59-jean-servais-somian/biography/>

Glocal Factory (n.d.). *Baobab Couture*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.glocalfactory.it/baobab-couture/>

Glocal Factory (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.glocalfactory.it/>

Gugliotta, F. (22 Agosto 2023). Cara/Davide: «Nuova vita allo scarto» La coppia italo-sudafricana valorizza i rifiuti e i materiali umili. Avventurandosi in una ricerca estetica, etica e culturale. *Living Corriere della Sera*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://living.corriere.it/design/product-design/cara-davide-designer-intervista/>

Hahn, J. (7 Marzo 2024). Jean Servais Somian carves fallen coconut trees into towering cabinets. *Dezeen*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.dezeen.com/2024/03/07/jean-servais-somian-collect-cabinets/>

Hamel, G. (20 Gennaio 2022). Meet the Ghanaian-British Designer Who Helped Design the Headpiece Janet Jackson Wears for her Latest Look. *okayafrika*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.okayafrika.com/janet-jackson-chrissa-amuah/>

HDMAG (31 Maggio 2022). Cheick Diallo, un maître africain du design. *HDMag*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://hdmag.net/le-designer-africain-cheick-diallo-revisite-les-richesses-de-lafrique/>

HOMO FABER (n.d.). *Zizopho Poswa*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://2024.homofaber.com/ecatalogue/exhibitors/0017Q00000qypT5QA/>

lipe, J. (9 Febbraio 2024). CARA \ DAVIDE on their referential design dynamic of not chasing perfection. *StirPAD*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.stirpad.com/news/stir-news/cara-davide-on-their-referential-design-dynamic-of-not-chasing-perfection/>

limanova, A. (31 Ottobre 2023). New Arab Voices: Design Duo Altin Presents Tunisian Craft in New Light. *AD*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.admiddleeast.com/story/new-arab-voices-altin-tunisian-craft>

iLABdesign (n.d.). *Hamed Ouattara*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.ilab-design.africa/en/designer/hamed-ouattara/>

iLABdesign (n.d.). *Hamed Ouattara, Armchair scarabée*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.ilab-design.africa/en/concept-store/hamed-ouattara-fauteuil-scarabee/>

IMISO Ceramics (n.d.). *Zizopho Poswa*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://imisoceramics.co.za/about-me/>

Istituto della Enciclopedia Italiana (n.d.). Interculturalità. *Enciclopedia Treccani*. Consultato il 17 Dicembre 2024, da <https://www.treccani.it/vocabolario/interculturalita/>

Keh, P. (11 Gennaio 2024). Discover Super Bowl star-turned-designer Michael Bennett's furniture. *Wallpaper*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.wallpaper.com/design-interiors/michael-bennett-furniture-design-studio-ker>

Lasky, J. (9 Marzo 2023). 9 Furniture Designers From Across the African Diaspora. *NYTimes*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.nytimes.com/2023/03/09/style/furniture-designers-african-diaspora.html>

Lee, J. (11 Gennaio 2024). How a Former N.F.L. Player Started Designing Sculptural Furniture. *NYTimes*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.nytimes.com/2024/01/11/t-magazine/michael-bennett-nfl-furniture.html>

Livin Spaces (21 Ottobre 2021). *Meet the Woman Helping to Put African Product and Interior Design on the World Map*. Consultato il 16 Gennaio 2025, da <https://livinspace.net/design-stories/news/meet-the-woman-helping-to-put-african-product-and-interior-design-on-the-world-map/>

Makamom (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.makamom.it/>

Martz, M. (n.d.). *What is design anthropology?* Consultato il 20 Dicembre 2024, da <https://www.mattartz.me/what-is-design-anthropology/>

Matsinde, T. (9 Marzo 2015). Crossing continents and disciplines. *Design Indaba*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.designindaba.com/articles/interviews/crossing-continents-and-disciplines>

Matsinde, T. (Marzo 2015). Interview With Kossi Aguessy Visionary Designer And Artist. *Atelier 55*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.atelier55design.com/interview-with-kossi-aguessy-visionary-designer-and-artist/>

Miminat Design (n.d.). *NRIN VESSEL*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.miminat.com/products/nrin-vessel>

Milani, M. (Gennaio 2015). Bisogno di competenze interculturali per una società sempre più complessa. Educazione Interculturale. *Erickson*. Consultato il 6 Dicembre 2024, da <https://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-13-n-1/bisogno-di-competenze-interculturali-per-una-societa-sempre-piu-complessa/>

Mnisi, D. (4 Novembre 2024). The Vanguard: Miminat Shodeinde. *VISI*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://visi.co.za/the-vanguard-miminat-shodeinde/>

Mitola, A. (14 Giugno 2021). Le sculture in ceramica dell'artista Zizipho Poswa in mostra a Cape Town. *Domus*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.domusweb.it/it/notizie/gallery/2021/06/13/le-sculture-in-ceramica-dellartista-zizipho-poswa-in-mostra-a-cape-town.html>

Mohan, A. (6 Aprile 2024). Sculpting identity: The evolution of African furniture with designer Jomo Tariku. *StirPAD*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.stirpad.com/news/stir-news/sculpting-identity-the-evolution-of-african-furniture-with-designer-jomo-tariku/>

Monié, K. (13 Luglio 2023). The two creative minds behind the Altin brand reveal an eight-piece furniture and lighting collection that marries ancient know-how and innovative techniques. *identity*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://identity.ae/altin-brand-reveal-orbit-collection/>

Nidò (n.d.). *Pagina Instagram Nidò Project*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da https://www.instagram.com/nido_project/

Nidò (n.d.). *Pagina Facebook Nidò Project*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.facebook.com/progettonido>

Nicola, F. (2 Luglio 2012). Multiculturalismo e intercultura. *La ricerca*. Consultato il 6 Dicembre 2024, da <https://laricerca.loescher.it/multiculturalismo-e-intercultura/>

Niesewand, N. (17 Settembre 2021). Meet Chrissa Amuah, the founder of Africa by Design. *House & Garden*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.houseandgarden.co.uk/article/chrissa-amuah>

Ogunnaike, L. (4 Marzo 2022). Meet The 7 Lagos-Based Talents Leading The Charge in Next-Wave Design. *Architectural Digest*. Consultato il 16 Gennaio 2025, da <https://www.architecturaldigest.com/story/meet-the-7-lagos-based-talents-leading-charge-in-next-wave-design>

O'Toole, S. (2 Dicembre 2019). The Power of Zizipho Poswa's Ceramics. *Surface*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.surfacemag.com/articles/the-power-of-zizipho-poswas-ceramics/#>

Panafricando-Aps (n.d.). *Sito web*. Consultato il 10 Dicembre 2024, da <https://panafricando.org/>

Panafricando-Aps (n.d.). *Pagina Instagram Panafricando-Aps*. Consultato il 10 Dicembre 2024, da https://www.instagram.com/panafricando_aps/

Panafricando-Aps (n.d.). *Pagina Facebook Panafricando-Aps*. Consultato il 10 Dicembre 2024, da <https://www.facebook.com/ComPanafricando/>

Promote Design (n.d.). *SISI EKO by Studio Lani*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <http://www.promotedesign.it/bacheca.php?tipo=NEWS&id=0000002635>

Qwasha, J.D. (7 Gennaio 2022). Unique style: Where meaningful artistic conventions are born. *Mail&Guardian*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://mg.co.za/friday/2022-01-07-unique-style-where-meaningful-artistic-conventions-are-born/>

Renken (n.d.). *Sito web*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.renken.it/>

Renken (n.d.). *Pagina Instagram Associazione Renken*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://www.instagram.com/assoziazionerenken/>

Renken (n.d.). *Pagina Facebook Associazione Renken*. Consultato il 5 Dicembre 2024, da <https://it-it.facebook.com/AssociazioneRenken/>

Rich, P. (2015). Progettare con l'Africa. *The Plan*. Consultato il 10 Gennaio 2025, da <https://www.theplan.it/magazine/2015/the-plan-083-06-2015/progettare-con-l-africa>

Sansom, A. (9 Marzo 2020). Using a range of local materials – from recycled metal and coconut palms to canoes – and collaborating with local craftspeople, contemporary African designers are attracting international interest. *The Design Edit*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://thedesignedit.com/deep-dive/african-design/>

Sarup, P., Imanova, A., Basharat, M., & Bradford, A. (3 Dicembre 2024). AD100 2025: The Best Designers in the Middle East and North Africa. *AD*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.admiddleeast.com/story/ad100-2025-the-best-designers-in-the-middle-east-and-africa>

Sandigliano, T. (26 Luglio 2022). L'intervista a Lani Adeoye, vincitrice del SaloneSatellite Award. *Salone del Mobile Milano*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.salonemilano.it/it/articoli/intervista-lani-adeoye-vincitrice-del-salonesatellite-award>

Sharma, A. (11 Dicembre 2024). Jomo Tariku "Juxtaposed: A Portal to African Design" at Philadelphia's Wexler Gallery. *StirPAD*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.stirpad.com/news/stir-news/jomo-tariku-juxtaposed-a-portal-to-african-design-at-philadelphias-wexler-gallery/>

Sharma, A. (26 Gennaio 2023). Jomo Tariku's Afrofuturist furniture makes a cameo in Marvel's Wakanda Forever. *StirPAD*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.stirpad.com/news/stir-news/jomo-tariku-s-afrofuturist-furniture-makes-a-cameo-in-marvel-s-wakanda-forever/>

SOMIAN DESIGN. (n.d.). *Collections*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://somiandesign.com/collections.php>

Soukra (Novembre 2020). Interview with Yasmine Sfar of Tinja. *Soukra*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://soukra.co/qa-made-by-tinja/>

Southern Guild (n.d.). *Cheick Diallo*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://southernguild.com/artists/cheick-diallo>

Southern Guild (n.d.). *Chuma Maweni*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://southernguild.com/artists/chuma-maweni>

Southern Guild (14 Gennaio 2025). *Ceramicist Chuma Maweni meditates on his cultural and familial origins with iMvelaphi*. Consultato il 16 Gennaio 2025, da <https://www.stirpad.com/news/galleries/ceramicist-chuma-maweni-meditates-on-his-cultural-and-familial-origins-with-imvelaphi/>

Southern Guild (n.d.). *Fulani*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://southernguild.com/work/fulani-2024>

Southern Guild (n.d.). *Vuyani*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://southernguild.com/work/vuyani-2024>

Southern Guild (n.d.). *Zizopho Poswa*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://southernguild.com/artists/zizopho-poswa>

Stillger, A. (14 Novembre 2016). Kossi Aguessy. *Form Flow Blog*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://formflowblog.wordpress.com/2016/11/14/kossi-aguessy/>

Stuidotwentyseven (n.d.). *Gumbo Lounge Chair by Michael Bennett*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://stuidotwentyseven.com/furniture/gumbo-lounge-chair-by-michael-bennett/>

Studio Lani (n.d.). *About*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://studio-lani.com/about-1>

Studio Lani (n.d.). *SISI EKO*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://studio-lani.com/objects#/ite-1/>

STVINCENTS (n.d.). *The Gumbo Chair by Studio Ker*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://stvincents.co/product/studio-ker-gumbo-chair/>

Tarou African Atelier (n.d.). *Pagina Facebook Tarou Jiko sartoria*. Consultato il 10 Dicembre 2024, da <https://www.facebook.com/TarouJikoSartoria/>

Tarou African Atelier (n.d.). *Pagina Instagram Tarou Jiko*. Consultato il 10 Dicembre 2024, da <https://www.instagram.com/taroujiko/>

Todd, L.M. (22 Gennaio 2021). Meet Cara\Davide, The South African-Italian Duo Making Waves in Milan. *Sight Unseen*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.sightunseen.com/2021/01/cara-davide-milan-designers/>

Vita, P. R. (Agosto 2022). Jean Servais Somian, l'Artiste qui Donne Vie au Cocotier. *Forbes Afrique*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://forbesafrique.com/jean-servais-somian-lartiste-qui-donne-vie-au-cocotier/>

Vivo in (n.d.). *Associazione Panafricando*. Consultato il 10 Dicembre 2024, da <https://www.vivo.in/associazioni/panafricando/>

Volonterio, C. (15 Aprile 2024). Il design del continente decolla con Jomo Tariku. *AFRICA rivista*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.africarivista.it/il-design-del-co>

Wexler Gallery (n.d.). *Kundug Pembe Chair, Jomo Tariku*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://www.wexlergallery.com/collection/kundug-chair-2023>

Yang, V. (28 Maggio 2021). Chrissa Amuah Designs Textiles for Bernhardt Designs Inspired by Ghanaian Symbology. *Design \ Milk*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://design-milk.com/chrissa-amuah-designs-textiles-for-bernhardt-designs-inspired-by-ghanaian-symbology/>

Yang, V. (26 Ottobre 2023). A Former Pottery Studio Becomes a Homey Corporate Office. *Design \ Milk*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://design-milk.com/a-former-pottery-studio-becomes-a-homey-corporate-office/>

Yerebakan, O. C. (9 Febbraio 2024). 10 Questions With... Football Star Turned Designer Michael Bennett. *INTERIOR DESIGN*. Consultato il 13 Gennaio 2025, da <https://interiordesign.net/designwire/10-questions-with-michael-bennett/>

Yiga, E. (28 Luglio 2021). Artist Interview: Chuma Maweni – Taking The Wheel, Or All Gone To Pots. *pArtcipate*. Consultato il 14 Gennaio 2025, da <https://www.brucedennill.co.za/2021/07/28/artist-interview-chuma-maweni-taking-the-wheel-or-all-gone-to-pots/>

Fonti iconografiche .

fig. 1_Urban vector city map of Turin, Italy di Ink drop. Fonte: https://stock.adobe.com/it/search?k=mappa+torino&search_type=usertyped&asset_id=232494914

fig. 2_Logo NIDO Project. Fonte: <https://www.facebook.com/progettonido/photos>

fig. 3_Logo Colori Vivi. Fonte: <https://www.colorivivi.it/>

fig. 4_Logo Au petit bonheur. Fonte: <https://aupetitbonheur.org/>

fig. 5_Logo Baobab Couture. Fonte: <https://www.glocalfactory.it/baobab-couture/>

fig. 6_Logo diecicentoLAB. Fonte: <https://www.diecicentolab.com/>

fig. 7_Logo Glocal Factory. Fonte: <https://www.glocalfactory.it/>

fig. 8_Logo Tarou African Atelier. Fonte: https://www.facebook.com/TarouJikoSartoria/photos_by

fig. 9_Logo Makamom. Fonte: <https://www.instagram.com/makamom/?hl=it>

fig. 10_Logo Renken. Fonte: <https://www.renken.it/>

fig. 11_Logo Panafricando-Aps. Fonte: <https://panafricando.org/>

fig. 12_Logo Centro Piemontese Studi Africani. Fonte: <https://csapiemonte.it/>

fig. 13_Logo Donne Africa Subsahariana e Il Generazione. Fonte: <https://donnafrica.org/>

fig. 14_Posizione delle associazioni sul territorio torinese di Ink drop. Fonte: https://stock.adobe.com/it/search?k=map+torino&search_type=usertyped&asset_id=232494914

fig. 15_Schermata home sito web Renken. Fonte: <https://www.renken.it/>

fig. 16_Schermata "Scopri Renken" sito web Renken. Fonte: <https://www.renken.it/a-proposito-di-renken/>

fig. 17_Locandina festival CreativAfrica 2024. Fonte: <https://www.renken.it/creativafrika-festival-2024/>

fig. 18_Una residenza del villaggio Nioko Bokk in Senegal. Fonte: <https://www.renken.it/nioko-bokk-e-pronto-ad-accogliervi/>

fig. 19_Progetto per la scuola Aline Siteo Diatta. Fonte: <https://www.renken.it/progetto-nuova-scuola-aline-siteo-diat-ta-scuola-chiara-fabrizio-meoni/>

fig. 20_Pagina Instagram Renken. Fonte: <https://www.instagram.com/associazionerenken/>

fig. 21_Schermata home sito web Panafricando. Fonte: <https://panafricando.org/>

fig. 22_Schermata "Edizioni Festival" sito web Panafricando. Fonte: <https://panafricando.org/index.php/galleria-8-festival-panafricano-torino-2024/>

fig. 23_Pagina Instagram Festival Panafricano. Fonte: https://www.instagram.com/festival_panafricano/

fig. 24_Pagina Facebook Panafricando. Fonte: <https://www.facebook.com/ComPanfricando/>

fig. 25_Peter Mabeo di fable Photography. Fonte: <https://www.camronglobal.com/power-of-design/cultural-catalysts-peter-mabeo/>

fig. 26-27_"Shiya Seat" di Robert Hill. Fonte: <https://design-milk.com/botswanas-mabeo-fendi-team-up-on-the-kompa-collection/>

fig. 28_"Shiya Seat" di Robert Hill. Fonte: <https://www.fendicasa.com/it/collezioni/edizione-limitata/>

fig. 29_Realizzazione forme base della "Shiya Seat". Fonte: <https://www.instagram.com/mabeofurniture/>

fig. 30_Jomo Tariku di Alaric S. Campbell. Fonte: <https://www.elledecor.com/design-decorate/interior-designers/a26990646/jomo-tariku-interview/>

fig. 31-32_"Kundung Pembe Chair" di Indrias Kassaye. Fonte: <https://www.stirpad.com/news/stir-news/sculpting-identity-the-evolution-of-african-furniture-with-designer-jomo-tariku/>

fig. 33_*Jomo Tariku mentre lavora alla "Kundung Pembe Chair"* di Indrias Kassaye. Fonte: <https://www.stirpad.com/news/stir-news/sculpting-identity-the-evolution-of-african-furniture-with-designer-jomo-tariku/>

fig. 34_*"Kundung Pembe Chair" esposta alla Wexler Gallery.* Fonte: <https://www.stirpad.com/news/stir-news/jomo-tariku-juxtaposed-a-portal-to-african-design-at-philadelphias-wexler-gallery/#top-gallery-5>

fig. 35_*Kossi Aguessy* di Tristan Bernabé. Fonte: <https://formflowblog.wordpress.com/2016/11/14/kossi-aguessy/>

fig. 36-37_*"The Stool"* di Joel Vogt. Fonte: <https://thedesignedit.com/deep-dive/african-design/>

fig. 38_*"The Stool"* di Joel Vogt. Fonte: <https://www.joelvogt.com/portfolio/still-life#>

fig. 39_*"The Stool"* di Johannes Danglehant. Fonte: <https://formflowblog.wordpress.com/2016/11/14/kossi-aguessy/>

fig. 40_*Micheal Bennett* di Mark Kushimi. Fonte: <https://aninteriomag.com/nfi-designer-michael-bennett-we-gotta-get-back-to-the-crib/>

fig. 41-42_*"Gumbo Lounge Chair"* di Mark Kushimi. Fonte: <https://fluxhawaii.com/spaces-designed-to-gather/>

fig. 43_*"Gumbo Lounge Chair"* di Mark Kushimi. Fonte: <https://interiordesign.net/designwire/spotlighting-black-narratives-through-design/>

fig. 44_*Mostra "We Gotta Get Back to the Crib" presso Rebuild Foundation* di Kevin Serna. Fonte: <https://www.dwell.com/article/michael-bennett-nfi-designer-c3801bb8/7156334127369715712>

fig. 45_*Siyanda Mazibuko.* Fonte: <https://discovered.global/designers/siyanda-mazibuko/>

fig. 46-49_*"Ukhamba Table"* di Sarah de Pina. Fonte: <https://www.dropbox.com/scl/fo/nqw76tn0farz3r9jbgxit/h?dl=0&e=1>

fig. 50_*Miminat Shodeinde* di Andrew Urwin. Fonte: <https://www.elledecoration.co.uk/lifestyle-culture/a44912183/miminat-shodeinde-treasured-collection/>

fig. 51-54_*"NRIN Vessel"* di Edvinas Bruzas. Fonte: <https://identity.ae/miminats-sinuous-vases-are-a-tribute-to-the-female-form/>

fig. 55_*Hamed Ouattara* di Sophie Garcia. Fonte: <https://www.nytimes.com/2023/03/09/style/furniture-designers-african-diaspora.html>

fig. 56-58_*"Dioulassoba (Dioula's Town)"*. Fonte: <https://www.friedmanbenda.com/>

fig. 59_*Mostra "Hamed Ouattara: Bolibana" presso la galleria Friedman Benda a Los Angeles.* Fonte: <https://www.friedmanbenda.com/exhibitions/hamed-ouattara-bolibana/>

fig. 60_*Jean Servais Somian* di Biyama Kadafa. Fonte: <https://afriquemagazine.com/jean-servais-somian-l-homme-qui-veut-rendre-abidjan-design-friendly>

fig. 61-62_*Les Demoiselles de Grand-Bassam.* Fonte: <https://www.dezeen.com/2024/03/07/jean-servais-somian-collect-cabinets/>

fig. 63_*Les Demoiselles de Grand-Bassam.* Fonte: <https://forbesafrique.com/jean-servais-somian-l-artiste-qui-donne-vie-au-cocotier/>

fig. 64_*Collezione "Les Demoiselles de Grand-Bassam" presso 193 GALLERY di Parigi.* Fonte: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2022/05/14/art-contemporain-abidjan-expose-sa-douceur-a-la-193-gallery-de-paris_6126089_3212.html

fig. 65_*Cheick Diallo* di Adriaan Louw. Fonte: <https://www.stirpad.com/news/galleries/cheick-diallos-taama-unveils-experimental-sculptural-designs-at-southern-guild-la/>

fig. 66-69_*"Purple Dibi Chair"*. Fonte: <https://southernguild.com/work/purple-dibi-chair-2014>

fig. 70_*Chrissa Amuah* di Spark Creative. Fonte: <https://www.okayafrika.com/janet-jackson-chrissa-amuah/>

fig. 71-73_*"Asanka Coffee Table"*. Fonte: <https://amwadesigns.com/blog-for-te-zdzye/tag/furniture>

fig. 74_*"Asanka Coffee Table" contestualizzato in un interno* di Sophia Spring. Fonte: <https://www.houseandgarden.co.uk/article/chrissa-amuah>

fig. 75_*Mehdi Kebaier & Yasmine Sfar* di Bachir Tayachi. Fonte: <https://www.admiddleeast.com/story/new-arab-voices-al-tin-tunisian-craft>

fig. 76-79_*"Arche"*. Fonte: <https://altin.studio/works/>

fig. 80_*Cara Judd con il suo partner Davide Gramatica* di Davide Di Tria. Fonte: <https://www.davidedtria.com/portraits>

fig. 81_*"Territorio Rest Chair" in un interno, styling di Sara Sarli* di Paolo Golumelli. Fonte: <https://www.caradavide.com/territorio-chief-chair-ivory-edition>

fig. 82_ "Territorio Rest Chair" nelle due varianti colore. Fonte: <https://www.caradavide.com/territorio-chief-chair>

fig. 83_ "Territorio Rest Chair" nelle due varianti colore. Fonte: <https://www.caradavide.com/territorio-chief-chair-ivory-edition>

fig. 84_ "Territorio Rest Chair" in un interno, styling di Bruno Tarsia di Lorenzo Pennati. Fonte: <https://www.marieclaire.it/casa/incontri/a34092401/caradavide-designer/>

fig. 85_ Chuma Maweni di Michael Maritsch. Fonte: <https://www.wantedonline.co.za/art-design/2024-11-05-notable-art-this-november/>

fig. 86-88_ Specchio "Vuyani". Fonte: <https://southernguild.com/work/vuyani-2024>

fig. 89_ Mostra "iMvelaphi" presso la galleria Southern Guild Cape Town di Hayden Phipps. Fonte: <https://www.stirpad.com/news/galleries/ceramicist-chuma-maweni-meditates-on-his-cultural-and-familial-origins-with-irmvelaphi/>

fig. 90_ Zizipho Poswa di Jody Brand. Fonte: <https://www.architecturaldigest.com/story/discover-zizipho-poswas-stunning-ceramic-sculptures>

fig. 91-92_ "Fulani". Fonte: <https://southernguild.com/work/fulani-2024>

fig. 93_ Mostra "Indyeyo yakwaNtu (Black Bounty)" presso la galleria Southern Guild a Los Angeles. Fonte: <https://southernguild.com/exhibitions/indyeyo-yakwantu-black-bounty>

fig. 94_ Zizipho Poswa alla mostra "Indyeyo yakwaNtu (Black Bounty)" presso la galleria Southern Guild a Los Angeles di Elizabeth Carababas. Fonte: <https://arteacasatua.it/it/2024/03/southern-guild-galleria-arte-africana-contemporanea-stati-uniti/>

fig. 95_ Lani Adeoye. Fonte: <https://shop.designmiami.com/blogs/news/on-a-deeper-level>

fig. 96_ Lampada "Sisi Eko". Fonte: <https://studio-lani.com/ite-1>

fig. 97-98_ Lampada "Sisi Eko" in un interno. Fonte: <https://studio-lani.com/ite-1>

fig. 99_ Nu Mi Design Exhibition 2019 presso LASWA Jetty. Fonte: <https://livinspaces.net/design-stories/news/meet-the-woman-helping-to-put-african-product-and-interior-design-on-the-world-map/>

fig. 100_ Peter Mabeo con i tessitori dei villaggi Etsha nel Delta dell'Okavango di L'AB/Pamono. Fonte: <https://www.pamono.de/stories/peter-the-weavers>

fig. 101_ Partecipazione ad un workshop di ceramiche organizzato da Chuma Maweni per entrare in contatto con la comunità. Fonte: <https://www.instagram.com/chumamaweni/>

fig. 102_ Hamed Ouattara che lavora fianco a fianco con artigiani africani. Fonte: <https://www.instagram.com/studiohamedouattara/>

fig. 103_ Mostra "The Pillars of the Nation" presso Galerie56 a New York con la storia della collezione esposta. Fonte: <https://galeriemagazine.com/zizipho-poswa-galerie56/>

fig. 104_ Collaboratori artigiani di Peter Mabeo a lavoro. Fonte: <https://archive.pinupmagazine.org/articles/interview-mabeo-furniture-karina-encarnacion>

fig. 105_ Cheick Diallo con artigiani. Fonte: <https://www.diasporaction.fr/cheick-diallo-architecte-designer-une-icone-au-coeur-brise-par-la-situation-chaotique-du-mali/>

fig. 106_ Collezione "Materozza" ricavata da scarti utilizzati nei processi di fonderia di Nicola Colella. Fonte: <https://ioarch.it/estetiche-sommerge-cara-davide-al-park-hub-di-park-associati/>

fig. 107_ Afrika, opera di Hamed Ouattara realizzata con materiali di scarto in particolare barili di petrolio. Fonte: <https://design-milk.com/hamed-ouattaras-bolibana-reimagines-disposability-possibility/>

fig. 108_ Collezione "Ursa lighting" di Michael Bennett. Fonte: <https://studiotwentyseven.com/lighting/ursa-major-floor-lamp-by-michael-bennett/#details>

fig. 109_ Mostra educativa immersiva "Juxtaposed: A Portal to African Design" di Jomo Tariku presso la Wexler Gallery di Philadelphia. Fonte: <https://www.wexlergallery.com/exhibitions/juxtaposed-jomo-tariku>

fig. 110_ "Kompa Collection" di Peter Mabeo in collaborazione con FENDI esposta alla Design Miami 2021 di Robert Hill. Fonte: <https://www.lesechos.fr/weekend/mode-beaute/a-design-miami-le-retour-a-la-terre-1379094>

fig. 111_ Il Decanter della collezione "Okuta" di Miminat Shodeinde. Fonte: <https://www.lionessesofafrica.com/blog/2018/6/3/ladies-who-launch-miminat-founder-mimi-shodeinde-launches-a-breath-taking-new-luxury-home-accessories-collection>

fig. 112_ Bohnhoff and Tariku che collaborano per una collezione durante un workshop di Jared Soares. Fonte: <https://gardenandgun.com/articles/virginia-furniture-with-ethiopian-roots/>

fig. 113_ Una poltrona rivestita in tessuto per tappezzeria "Ink" di Amuah per Bernhardt Design. Fonte: <https://icff.com/stories/designer-profile-chrissa-amuah/>

fig. 114_ Mostra "uBuhle boKhokho, Beauty of Our Ancestors" di Zizipho Poswa presso le gallerie di Southern Guild di Cape Town e Los Angeles di Hayden Phipps. Fonte: <https://www.ceramicsnow.org/exhibitions/zizipho-poswa-ubuhle-bokhokho-beauty-of-our-ancestors-at-southern-guild-cape-town/>

fig. 115_ "Amplify, Ghana pavilion" progettato da Chrissa Amuah per la London Design Biennale 2021 di Dean Hearne. Fonte: <https://awards.archiproducts.com/chrissa-amuah-on-the-2021-ada-jury/>

Lucia Sabena